Anno 69 (Conto corrente con la Posta) TORINO - Giovedì 29 Agosto 1935 - Anno XIII MATTINO Num. 206

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim. — ESTERO Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministrazione: TORINO Via Roma - Via Bertola e Galleria de La Stampa
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de LA STAMPA n. 40-043 con moltiplicazione aliena per i nove numeri successivi

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il Consiglio dei Ministri riunito a Bolzano

Roma di fronte a Ginevra e al mondo pronta ad ogni evento

L'Italia ha una questione con l'Etiopia, non ha e non vuole avere questioni con la Gran Bretagna - Le misure per fronteggiare eventuali sanzioni belliche sono state già prese - Il fabbisogno alimentare della Nazione assicurato - Provvedimenti finanziari: Un limite ai dividendi delle aziende industriali Cessione obbligatoria dei crediti all'estero - Una imposta sugli interessi dei titoli al portatore non statali

Visione totalitaria

Bolzano, 28 notte.

Per la prima volta il Consiglio dei Ministri si è adunato fuori della Capitale; una tradizione, non solo italiana, è stata interrotta. La singolarità dell'avvenimento si spiega e s'illumina nell'atmosfera che vibra in questi giorni nella città vigilante ai confini immutabili della Patria; nella Alta Valle dell'Adige, dove le Divisioni di guerra, gli strumenti più perfetti degli animi e delle macchine che esistano fra tutti gli eserciti moderni, si sono allenate in movimenti di sorprendente precisione, batte forte il cuore d'Italia; e le voci e gli spiriti si congiungono in perfetta comunione di scopi dal Brennero alle lontane contrade dell'Africa Orientale. Dovunque è un soldato d'Italia, là non vi è più discontinuità di vita e di azione; qua le nostre frontiere penetrano più profondamente nell'interno d'Europa; là siamo protesi alla conquista del più marcato contrafforte africano; la nostra forza si ripartisce con saggia distribuzione in modo da tenere in pugno il destino senza abbandonarci al caso: ecco il segno più convincente del raggiunto grado di grande potenza. l'Italia ha capacità sufficienti per muoversi liberamente su più continenti.

Tale visione totalitaria si riflette e agisce nelle decisioni adottate e che opportunamente si sono inquadrate nella più formidabile rassegna di forze compiutasi in Europa nel dopoguerra. Deliberazioni all'altezza del periodo storico che attraversiamo, deliberazioni degne delle nuove generazioni guerriere che si sono andate plasmando secondo il comandamento e la volontà del Duce.

Le complicazioni della questione etiopica, complicazioni dovute ad interventi estranei alle nostre intenzioni, sono state chiarificate con il massimo realismo; ancora una volta l'Italia indica la via per evitare il ripetersi di errori fatali. Noi non ci chiudiamo in una torre di avorio; il comunicato fa giustizia sommaria di tutte le voci false diffuse in malafede ai nostri danni; noi non vogliamo minacciare su alcun fronte la sicurezza dell'Impero britannico; non solo, ma abbiamo il coraggio di portare i termini del conflitto dinanzi ad una tribuna non davvero ricca di prestigio, quale è la Società delle Nazioni. Ma noi non accettiamo giudizi, accettiamo il sereno riconoscimento dei fatti e quindi dei nostri diritti; tanto meno sopporteremmo delle sanzioni. Le sanzioni costituirebbero un atto di ostilità. Tutte le eventualità sono state esaminate e prospettate, non con un ottimismo imbecille, ma con la sicura fermezza di chi è pronto ad affrontare le prove più aspre per rivendicare il diritto di non essere soffocato. La nostra condotta per le prossime settimane è tracciata in anticipo con una linearità perfetta; la politica fascista non ama le sorprese di giuoco; ma come limpide e precise sono le sue responsabilità, altrettanto chiare debbono essere le responsabilità altrui.

Nulla è lasciato all'imprevisto; secondo questa direttiva fondamentale, provvedimenti decisivi sono stati presi sul settore economico e sul settore finanziario, settori a cui guardano con mal celata speranza i nostri avversari. Le importazioni per i bisogni civili saranno ridotte ai minimi termini e, qualora non intervengano motivi assoluti di vita, saranno soppresse. Con la cessione obbligatoria dei crediti all'estero e con la conversione obbligatoria dei buoni novennali la massa di manovra ai fini della bilancia commerciale sarà notevolmente rafforzata. Con l'imposta sui dividendi si prosegue nell'opera faticosa di risanamento del bilancio che non può soffrire distinzioni di categorie. Ma è soprattutto sul provvedimento che concerne la limitazione temporanea dei dividendi delle società, che va posta attenzione; il Fascismo vuole prevenire l'anarchia produttiva di cui si ebbe l'esempio funesto nell'immediato dopoguerra; le sane attività fondate su programmi non di sfrenata speculazione immediata non hanno da temere nulla; e le attività sono sane in quanto si disciplinano in un piano nazionale che contempla i vantaggi della collettività.

La solidarietà nazionale non può essere frase vuota di valore pratico; quando le necessità stringono, più essenziali divengono gli obblighi comuni. L'esempio è dell'esercito, che nella disciplina e nella gerarchia non conosce privilegi; le grandi ore storiche impongono a tutte le attività di uniformarsi a tale grande esempio.

Alfredo Signoretti

S. E. Guglielmo Marconi volontario per l'Africa

Genova, 28 notte.

Un giornalista ha chiesto a Guglielmo Marconi se è vera la voce del suo prossimo arruolamento. Il sen. Marconi ha dichiarato senz'altro che la voce corrisponde alla realtà. Però, egli partirà il giorno 10 settembre con l'Augustus per il Brasile, in missione ufficiale, essendo stato invitato da quel Governo a presenziare alla inaugurazione di una stazione radio ultrapotente a Santos, e pertanto si tratterrà nella repubblica sud-americana per una settimana. Quindi ritornerà in Italia e allora presenterà la domanda di arruolamento. S. E. Marconi rivestirà il grado di capitano di vascello.

S. E. Marconi ha chiesto al Duce di essere inviato in Africa Orientale, dove la sua opera possa apparire più utile. Il Duce, accogliendo la domanda, ha fatto pervenire all'illustre scienziato il suo vivo compiacimento per il gesto così nobile e significativo.

La relazione del Duce

Bolzano, 28 notte.

Il Consiglio dei Ministri si è riunito alle ore 18 del 28 agosto, sotto la presidenza del Capo del Governo a Bolzano, nel Palazzo del Governo, per decidere su alcuni provvedimenti che entreranno in vigore nel prossimo 1 settembre.

Erano presenti i Ministri De Vecchi, Thaon di Revel, Solmi, Rossoni, Benni, e Starace, Segretario del Partito Nazionale Fascista; Segretario del Consiglio era l'on. Medici del Vascello.

All'inizio della seduta, il Duce ha ricordato con parole commosse il camerata Sansepolcrista Razza e i suoi compagni di volo, e il camerata Alfredo Rocco, di cui ha ricordato la feconda opera legislativa in materia sindacale e giuridica. Il Consiglio dei Ministri ha quindi ascoltato una relazione fatta dal Capo del Governo sulla situazione internazionale.

Egli ha comunicato che l'Italia si presenterà alla riunione del Consiglio della Società delle Nazioni, fissata per il 4 settembre, si presenterà per porre il problema abissino in tutta la sua cruda realtà, perchè non solo il Consiglio, ma il mondo, possa finalmente prenderne esatta cognizione.

L'Italia presenterà innanzitutto una dichiarazione che fissa la sua posizione dinanzi al problema etiopico. Seguirà un memorandum più esteso, che sarà la storia politica e diplomatica dei cinquant'anni di relazioni fra l'Italia e l'Etiopia, nonchè fra l'Italia e le Potenze europee confinanti.

Sarà chiaro che dal trattato di Uccialli in poi, sempre fu riconosciuto all'Italia un diritto di priorità coloniale sull'Abissinia. Questo memorandum sarà accompagnato da una piccola ma recentissima e scelta letteratura di scrittori inglesi, germanici, francesi, che illustreranno l'Etiopia quale essa è nella sua condizione di coacervo di tribù retrograde e schiaviste, con un inesistente potere centrale. L'Italia intende di difendere la sua tesi, i suoi bisogni, la sua necessità di sicurezza, e i suoi interessi di vita fino all'ultimo, perchè ogni membro del Consiglio si assuma le sue responsabilità dinanzi alle eventualità di domani.

Dopo avere illustrato l'atteggiamento di talune correnti inglesi, il Capo del Governo ha dichiarato che la Gran Bretagna non ha nulla da temere da quella che sarà la politica italiana verso l'Etiopia. La politica dell'Italia non minaccia nè direttamente nè indirettamente gli interessi imperiali inglesi, per cui il tendenzioso allarme suscitato in taluni circoli è semplicemente assurdo.

L'Italia ha una questione con l'Etiopia, non ha e non vuole avere questioni con la Gran Bretagna, con la quale durante la guerra mondiale, successivamente a Locarno e recentemente a Stresa, fu realizzata una collaborazione di indubbia importanza per la stabilità europea.

Il Governo fascista pensa che la sua questione coloniale non deve aver riflessi sulla situazione europea, a meno che non si voglia correre il pericolo di scatenare una nuova guerra mondiale, per evitare che una grande Potenza come l'Italia metta l'ordine in un vasto paese dove regnano la schiavitù più atroce e le più primitive condizioni di esistenza.

Quanto al problema delle sanzioni, che dovrebbero essere eventualmente approvate dalla Lega, il Consiglio dei Ministri dichiara al popolo italiano e agli altri popoli che parlare di sanzioni significa porsi sul piano inclinato dal quale si può sboccare nelle più gravi complicazioni. Il Governo fascista ritiene tuttavia che si troverà nel Consiglio della Lega un gruppo di uomini responsabili e consapevoli, pronti a respingere ogni odiosa e pericolosa proposta di sanzioni contro una Nazione quale è l'Italia; capaci anche di ricordare che in precedenti e ben più gravi casi la Società delle Nazioni non ha nè votato e meno ancora potuto applicare sanzioni di qualsiasi specie.

Comunque il Governo fascista compie il dovere preciso di rendere noto al popolo italiano che il problema delle sanzioni è stato esaminato dalle più alte autorità militari del Regime sotto tutti i suoi aspetti, e che, per quanto concerne eventuali sanzioni di carattere bellico, le decisioni e le misure necessarie per fronteggiarle sono già state prese da tempo.

In vista delle possibili eventualità del futuro e per garentire la nostra resistenza economica, sono esaminati i problemi del fabbisogno per le necessità della vita nazionale. Il fabbisogno alimentare è fornito dai raccolti dell'anno agricolo particolarmente abbondanti per il grano e per il riso. Per quanto concerne il fabbisogno di natura industriale il Consiglio dei Ministri ha deciso che i consumi di natura civile debbono cedere il passo a quelli imposti dalle esigenze militari attuali e future.

In base a questa necessità, il Ministro delle Finanze ha proposto e il Consiglio dei Ministri ha approvato i seguenti provvedimenti.

Limitazione temporanea dei dividendi delle società e enti aventi carattere commerciale.

Il provvedimento è preso in considerazione dello sviluppo economico delle attività commerciali ed industriali dipendenti dall'eccezionale congiuntura attuale, nonchè al fine di rafforzare le condizioni patrimoniali delle società ed enti commerciali. Con esso viene stabilito che, per la durata di un triennio, ogni ente che abbia scopo industriale o commerciale non può distribuire un dividendo superiore al 6 per cento del capitale versato. Ove però negli ultimi tre esercizi sociali siansi distribuiti utili superiori al 6 per cento è possibile corrispondere un dividendo pari alla media del triennio.

La parte degli utili non distribuita sarà investita in titoli di Stato e costituita in un fondo di riserva speciale, di proprietà dell'azienda, ma non disponibile per il periodo di tre anni.

) Cessione obbligatoria dei crediti all'estero e conversione obbligatoria di titoli stranieri e di titoli italiani emessi all'estero in Buoni del tesoro novennali 5 per cento.

Lo schema di decreto legge approvato stabilisce che la cessione dei crediti e dei titoli dovrà essere fatta dall'Istituto nazionale dei cambi con l'estero per conto del R. Tesoro. I crediti saranno ceduti contro pagamento in contanti in lire, in base al cambio, alla data di pubblicazione del presente decreto. I titoli esteri saranno computati in base alla quotazione del mercato ed al cambio alla data medesima. Per i titoli italiani emessi dall'estero si è ritenuto opportuno ed equo prendere per base la quotazione dell'8 dicembre 1934-XIII, e cioè la data dei provvedimenti per il commercio sui cambi, per evitare ai portatori il danno del successivo notevole ribasso delle quotazioni. Il corrispettivo dei titoli come sopra computati verrà pagato in Buoni novennali del Tesoro 5 per cento di cui si autorizza l'emissione sino alla concorrenza dell'ammontare dei titoli ceduti.

) Imposta sui dividendi, interessi e frutti dei titoli al portatore.

Il provvedimento istituisce una imposta del 10 per cento sui dividendi, interessi, premi e frutti di ogni genere di azioni non intestate, nonchè di altri titoli al portatore emessi nel Regno da società, istituti e enti diversi dallo Stato, con obbligo di rivalsa sui percipienti;

) Impiego dei carburanti succedanei.

Il Consiglio dei Ministri ha approvato un decreto legge con cui si stabilisce che tutti gli autoveicoli adibiti a trasporti collettivi di passeggeri, sia urbani che interurbani, sia di pubblica o di privata gestione, devono essere azionati da motore a gassogeno o da carburante succedaneo.

Per la trasformazione degli autoveicoli attualmente in esercizio è fissato il termine al 31 dicembre 1937-XVI.

Prima di togliere la seduta il Ministro Solmi ha inviato un saluto al Ministro Galeazzo Ciano partito volontario per l'Africa Orientale.

La seduta è terminata alle ore 20.

Il Consiglio tornerà a riunirsi, come era stato stabilito, il 14 settembre.

IL RE E IL DUCE ALLE MANOVRE CON UN GRUPPO DI ADDETTI MILITARI STRANIERI.
(FOTOGRAFIA TRASMESSA PER FILO ALLA STAZIONE TELEFOTOGRAFICA DE LA STAMPA)

Le grandi manovre concluse
in una ardente atmosfera di entusiasmo

(DAL NOSTRO INVIATO)
Bolzano, 28 notte.

Bolzano, orgogliosa di ospitare il Duce pare accresca di giorno in giorno la sua decorazione tricolore, moltiplichi gli striscioni e i manifesti con le scritte celebrative. E a sera su un colle selvoso, che domina la città, si illumina sfolgorante, brillante di migliaia di lampadine elettriche la parola «DUX» a lettere monumentali. Nella notte, sullo sfondo buio della montagna e del cielo, quelle lettere diventano una ferma luce perlacea e rosata, come di aurora.

Bandiere, ghirlande e fiori

Tutti i paesi della zona di queste grandi manovre nell'alto atesino, paesi dove sono insediati i comandi, impiantati i servizi, dove transitano e accantonano truppe e dove durante il giorno passa il Re, passa il Capo del Governo che si spostano per i vari settori e tra i vari centri del campo della finta battaglia, e passano ministri, generali, gerarchie, autorità di ogni ordine e grado, e gli addetti militari e gli inviati speciali esteri; tutti i paesi e borghi da quelli più noti e da quelli più eleganti, delle stazioni di soggiorno estivo e invernali, nei luoghi di cura, dalle frazioni minori agricole e alpestri, dalle quattro case raccolte in gruppo intorno alla chiesetta; tutti hanno spiegato gioiosamente bandiere e bandiere, hanno ricoperto pennoni e antenne, hanno steso in alto attraverso le vie festoni di rami verdi intrecciati, appese ghirlande boschereccie e di fiori di campo ai muri delle case, decorato i muri di manifesti multicolori e di scritte e dei ritratti a stampa del Re e del Duce. E si direbbe che la popolazione di questi paesi in questi giorni viva in permanenza sulle strade. Non si dà caso che quando passano l'automobile reale e quella del Capo del Governo la popolazione non sia raccolta in attesa, e schierata nella via principale e nella piazza centrale e le finestre non siano gremite, che il Balilla o la Piccola Italiana non abbiano il loro mazzo di fiori da gettare nell'automobile che fugge via o da offrire se l'automobile sosti qualche momento; pare che queste popolazioni ci mettano un impegno particolare in queste dimostrazioni, ansiose di non perderne una possibilità di non mancare un'occasione.

All'osservatorio di Revò

Stamane, di buon'ora, siamo saliti nuovamente all'osservatorio sopra il paesetto di Revò, dove, fra i campi di grano saraceno e i prati di trifoglio, che si estendono sul poggio, è stata installata la stazione Marconi della Direzione delle Manovre e dove affluiscono le linee dei telegrafi e dei telefoni da campo. E di buon'ora è anche salito all'osservatorio S. A. R. il Duca d'Aosta, accompagnato dal suo primo aiutante di campo, col. Volpini. Egli era arrivato in volo ieri, nel pomeriggio, da Trieste, avversato nel volo dal maltempo. Fra i presenti, che ossequiarono il Duce, si notavano il Ministro delle Finanze S. E. Thaon di Revel, in divisa di capitano di artiglieria, S. E. Costanzo Ciano di Cortellazzo, presidente della Camera, S. E. Buffarini, sottosegretario agli Interni, tenente colonnello di artiglieria, S. E. il generale Baistrocchi, sottosegretario alla Guerra; S. E. Lessona, sottosegretario alle Colonie, tenente colonnello di cavalleria, S. E. Cobolli-Gigli, sottosegretario ai Lavori Pubblici, capitano del Genio; i Marescialli d'Italia Pecori Giraldi e Badoglio del Sabotino; il generale Ago direttore della Manovra; i generali e senatori Sani, Ghersi, Cicconetti; il generale Asinari di San Marzano, comandante dell'Arma dei Reali Carabinieri; e ancora parlamentari, generali, ufficiali di Stato Maggiore. Poco più tardi arrivava il numeroso gruppo degli inviati speciali militari e degli addetti militari esteri.

Il Re e il Duce

Alle 8 precise, la rossa automobile del Capo del Governo scalava il poggio, seguita da un piccolo corteo di macchine. Il Capo, che vestiva la divisa di caporale d'onore della Milizia, era accompagnato dal Segretario del Partito S. E. Starace, dal Sottosegretario alla Stampa e Propaganda, S. E. Dino Alfieri, da S. E. il luogotenente generale Teruzzi, da S. E. Mastromattei, prefetto di Bolzano. Egli, ossequiato dai presenti, si intrattenne brevemente a colloquio con il sottosegretario alla Guerra, Baistrocchi, e con altri ufficiali.

Pochi minuti dopo arrivava il Re, accompagnato dal suo primo aiutante di campo generale Asinari di Bernezzo, e da altri aiutanti di campo. Il Duce mosse incontro al Sovrano, fermandosi poi sull'«attenti», e salutando romanamente. Il Re gli strinse la mano; ed entrambi si avviarono alla cima del poggio, che domina per lungo tratto il panorama della valle di Non. Si udiva lontano il rombo del cannone; vicino, di tempo in tempo, crepitavano le mitragliatrici e la moschetteria. E soltanto allora la valle andava scoprendosi delle nuvole che l'ingombravano e il cielo si schiariva dopo le ripetute raffiche di pioggia della notte, e il sole appariva, rompendo la fosca cortina delle nuvole.

Gli addetti militari esteri e gli inviati speciali si erano disposti in fila, per gruppi delle rappresentanze dei vari Stati ed eserciti. Il generale Trezzani, addetto al comando dello Stato Maggior generale, ordinò l'attenti, presentando collettivamente i militari esteri al Re. Il Re, accompagnato dal Duce, volle quindi conoscerli e salutarli personalmente, ad uno ad uno: belgi, tedeschi, austriaci, francesi, inglesi, jugoslavi, svizzeri, spagnoli, ungheresi, russi, americani degli Stati Uniti, giapponesi, bulgari. Il Re parlò con ciascun capo di rappresentanza e con gli addetti militari, informandosi delle loro cariche, nei rispettivi Eserciti, chiedendo loro delle campagne cui avevano partecipato, congratulandosi con quelli che portavano sul petto le onorificenze di guerra. Specialmente si intrattenne col capo della spedizione militare francese, generale Mayraud, comandante del Corpo d'Armata di Marsiglia.

L'attacco degli Azzurri

Il Sottosegretario alla Guerra Baistrocchi e il generale Ago informarono il Re e il Duce dell'andamento della manovra. Quindi, prima il Re, poi il Duce, lasciarono l'osservatorio, rimontando in automobile. E ripresero, come nei giorni precedenti, a percorrere il campo della manovra, spostandosi di località in località, per seguire le diverse fasi dell'azione, per assistere ai successivi episodi.

Ritroviamo il Duce insieme con S.A.R. il Duca d'Aosta, e con i personaggi del seguito, presso il lago di Caldaro, fra le 10 e le 11, nell'ora che si sviluppa più intenso, per questa valle, l'attacco degli Azzurri. La Direzione delle manovre aveva messo a disposizione degli Azzurri la divisione celere Emanuele Filiberto Testa di Ferro, comandata dal generale brigadiere Bonati, e composta della brigata celere comandata dal generale brigadiere Berganzoli, con il reggimento lancieri Vittorio Emanuele II, colonnello Paglieri; il reggimento lancieri Firenze, colonnello Tappi; e il 6.o Reggimento bersaglieri, colonnello Malagati; e il secondo reggimento artiglieria divisionale celere, colonnello Marciai; e il secondo gruppo di carri veloci. Il comandante degli Azzurri aveva lanciato questa divisione, stamane, a rompere le resistenze dei Rossi in Val d'Adige, appunto su per questo solco di Caldaro. Il Duce assiste a questa fase centrale della manovra: il reggimento lancieri Vittorio Emanuele II, coi carri veloci, avanza sulla sinistra; e sulla destra avanza il 6° bersaglieri; e l'artiglieria divisionale sostiene col fuoco le sue colonne, e ne accompagna l'azione; mentre il reggimento dei lancieri Firenze è tenuto in riserva.

Calorose manifestazioni

A mezzogiorno, il Duce si recava al paese di Fondo, accolto da tutta la popolazione con manifestazioni clamorose di giubilo e di entusiasmo. Il Duce invitava a colazione, insieme con S. A. R. il Duca d'Aosta, le rappresentanze degli Eserciti stranieri, quelle che non avevano partecipato alla colazione di ieri mattina a Cles, e alcuni giornalisti esteri.

Dopo la colazione, che durava meno di mezz'ora, il Duce, insistentemente chiamato dalla popolazione, radunata intorno all'albergo, usciva a piedi per le vie del paese. Egli era subito serrato in mezzo alla folla, che gli premeva intorno con tale ardore e tanta insistenza, in una prorompente dimostrazione di affetto e di passione, che dovettero intervenire S. E. Starace, S. E. Alfieri, il Prefetto Mastromattei e gli altri che gli erano più vicini, per ripararlo da così strabocchevole effusione popolare.

Finalmente il Duce potè raggiungere la propria macchina. E riprese il giro per la zona delle manovre. Si recò a Livo dove passò in rivista l'8° bersaglieri della divisione celere Principe Amedeo duca di Aosta, reggimento comandato dal colonnello Brunelli. Ai bersaglieri rivolse parole di elogio e di incitamento. Poi il reggimento Savoia Cavalleria della stessa divisione celere comandato dal colonnello Darbesi sfilò davanti al Duce al trotto.

Il Capo parla ai fanti

Quindi visitando altri reparti di truppe lungo la strada il Duce andò a Dimaro dove passò in rivista il battaglione di Camicie nere Scaligero; e a Terzolas, dove passò in rivista truppe di artiglieria del 3° reggimento artiglieria celere ancora della divisione Principe Amedeo duca d'Aosta, reggimento comandato dal colonnello Valerio. Infine a Caredo il Duce incontrò e passò in rivista il 77° reggimento fanteria della divisione Leonessa; reggimento famoso per le imprese e il sacrificio della grande guerra quando col 78° costituiva la superba indimenticabile brigata dei Lupi della Toscana. Il reggimento che è comandato ora dal colonnello Buttafuochi si presentò in modo degno dell'alta e gloriosa tradizione. E questa tradizione il Duce ricordò nelle fiere parole che rivolse ai fanti esprimendo loro il suo ambito elogio come già ai bersaglieri dell'8° reggimento; i fanti del 77° risposero alle parole del Capo con il canto di Giovinezza.

Poi alle 18 a Bolzano sotto una pioggia fitta e insistente il Duce ha presieduto alla conferenza di chiusura delle manovre cui intervennero col direttore delle manovre generale Ago i due comandanti di partito generale Bobbio degli Azzurri e generale Tua dei Rossi e tutti gli ufficiali generali e gli ufficiali di Stato Maggiore e gli ufficiali superiori delle unità che hanno partecipato alle esercitazioni.

E alle 19 nel Palazzo del governo a Bolzano il Duce riuniva il Consiglio dei Ministri.

Giornata storica.

Mario Bassi

Milano dona frutta e panettoni alle truppe delle Alpi Orobiche

Milano, 28 notte.

Una simpatica iniziativa è stata attuata dal Comune con il concorso della Federazione provinciale fascista e della Federazione dei commercianti: inviare ai 40 mila soldati delle Divisioni «Legnano», «Po» e «Sforzesca», che operano nel settore delle manovre delle Alpi Orobie, nel Bergamasco, un pacco contenente uva e pesche e un panettone.

S. E. Cerruti presenta le credenziali scambiando con Lebrun augurali parole

L'esposizione di Laval al Consiglio dei Ministri -- La delegazione francese per Ginevra - L'attività diplomatica

Parigi, 28 notte.

Il Presidente della Repubblica ha ricevuto nel pomeriggio, alle 17, in udienza ufficiale, S. E. Vittorio Cerruti che gli ha consegnato le lettere con le quali il Re d'Italia lo accredita presso di lui in qualità di Ambasciatore straordinario e plenipotenziario. Il Capo del protocollo, signor De Fouquières, accompagnato dal capo aggiunto del servizio stesso, si è recato a prendere S. E. Cerruti e l'ha accompagnato col personale dell'Ambasciata in vettura della Presidenza, scortato da uno squadrone di corazzieri all'Eliseo. All'arrivo dell'Ambasciatore, gli onori sono stati resi da un battaglione della Guardia Repubblicana di Parigi.

Il saluto dell'Ambasciatore

Il nuovo Ambasciatore è stato accolto alla scalinata dal colonnello De Bellefon, addetto alla persona del Presidente della Repubblica, e dal colonnello Brosse, comandante la Milizia del Palazzo. S. E. Cerruti è stato subito introdotto dal signor De Fouquières presso il Capo dello Stato, che aveva accanto a sè il signor Laval, presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri, ed i membri delle case civile e militare della Presidenza.

Consegnando le credenziali l'ambasciatore ha pronunciato la seguente allocuzione:

«Ho l'onore di rimettere nelle sue mani le lettere di richiamo del Conte Pignatti Morano di Custoza e quelle con cui Sua Maestà il Re, mio Augusto Sovrano, si è degnato di accreditarmi presso Vostra Eccellenza, in qualità di suo Ambasciatore straordinario e plenipotenziario. Il compito cui debbo accingermi, sebbene non facile, non potrebbe riuscirmi più gradevole. All'inizio di quest'anno, un insieme di accordi ha stabilito su nuove basi l'amicizia fra l'Italia e la Francia, amicizia la quale, appoggiata sulle origini comuni e su comuni principii di civiltà, è stata cementata ormai più volte dal sangue versato insieme sui campi di battaglia. Questa amicizia deve essere ulteriormente approfondita e sono lieto di essere stato chiamato a portare il mio modesto contributo all'opera di progressivo riavvicinamento delle due Nazioni. Sebbene la mia missione in Francia non possa iniziarsi sotto auspici migliori, mi rendo conto che ogni sforzo che io mi proponga di dedicare a rendere più saldi i legami politici, economici e culturali che già uniscono l'Italia alla Francia, sarebbe vano, se io non potessi contare sul vostro alto e benevolo appoggio e sull'amichevole fiducia del governo della Repubblica. Desidero esprimere la speranza che Vostra Eccellenza, così come il governo francese, vorranno accordarmi quell'ausilio che io ho l'onore di chiedere, e non saprei iniziare la mia funzione in modo più corrispondente ai sentimenti che mi ispirano, che formulando i voti rispettosi e sinceri per la Vostra felicità personale, signor Presidente della Repubblica, e per la grandezza e la prosperità della Francia».

L'allocuzione di Lebrun

Il Presidente della repubblica ha così risposto:

«Ringrazio Vostra Eccellenza delle parole che ha pronunciate, consegnandomi insieme alle lettere di richiamo del Conte Pignatti Morano di Custoza, quelle con le quali Sua Maestà il Re d'Italia la accredita presso di me, in qualità di Ambasciatore straordinario e plenipotenziario. Succedendo all'eminente diplomatico che ha preso così larga parte alla stabilizzazione armoniosa dei rapporti italo-francesi, voi, signor Ambasciatore, avete ricordato giustamente le basi dei vincoli di amicizia che si sono così felicemente sviluppati fra i nostri due Paesi. Nessuno più di me apprezza l'alto valore di questa intesa fiduciosa, che trovando la sua ragione permanente e profonda in una cultura e in un'origine comune, si era già gloriosamente manifestata all'ora del pericolo. Non ho bisogno di dire quanto mi feliciterò di tutto quello che potrà contribuire al lieto sviluppo della nostra amicizia. Questa, opportunamente definita ed affermata a Stresa, non può che contribuire alla «detente» ed alla pacificazione generale, alle quali la Francia continuerà a consacrare instancabilmente tutti i suoi sforzi. Nel momento in cui, ricco per l'esperienza dei posti eminenti che avete occupati con tanta distinzione, assumete le alte funzioni di cui la fiducia del Vostro Augusto Sovrano vi ha investito, tengo ad assicurarvi del mio amichevole concorso e della fiduciosa collaborazione che troverete presso il Governo della Repubblica».

Dopo essersi intrattenuto per alcuni minuti col signor Lebrun, al quale presentò tutto il personale dell'Ambasciata, S. E. Cerruti è stato riaccompagnato dal signor De Fouquières, con lo stesso cerimoniale, al palazzo della Ambasciata.

Il Consiglio all'Eliseo

Il R. Ambasciatore d'Italia si era recato di nuovo stamane al Quai d'Orsay, ove era stato ricevuto dal signor Rochat, capo di gabinetto del Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri che si trovava all'Eliseo, ove era riunito il Consiglio dei Ministri sotto la presidenza del signor Lebrun. Questo Consiglio è stato soprattutto consacrato alla larga esposizione della politica estera fatta dal signor Laval, il quale ha ricordato ai suoi colleghi le recenti conversazioni tripartite svoltesi a Parigi, esponendo le ragioni per le quali gli sforzi di conciliazione che egli non aveva mai cessato di spiegare, avevano avuto un risultato negativo in seguito all'opposizione fra le tesi dell'Italia e quella del Governo inglese. Dopo avere rievocato le importanti conversazioni avute ieri con gli Ambasciatori di Gran Bretagna e d'Italia, il signor Laval ha [illegible] approvare l'atteggiamento [illegible] come capo della delegazione francese al prossimo Consiglio della Società delle Nazioni, egli intendeva adottare.

Occupandosi di questo consiglio, il *Petit Parisien* afferma che la Francia non assumerà, nelle prossime riunioni di Ginevra, una posizione rigida. Il compito dei delegati francesi essendo soprattutto quello di mediatori. Il Governo francese desidera vedere rispettato il Covenant della Società delle Nazioni; ma il signor Laval avrà a cuore di mantenere inalterata l'amicizia franco-italiana, solennemente affermata nello scorso gennaio e di mantenere pure la collaborazione franco-britannica, alla quale i governi di Parigi e Londra sono egualmente attaccati.

Nel Consiglio di oggi non è stata presa nessuna posizione definitiva, nè è stata fissata ai delegati francesi una missione imperativa. I ministri hanno espresso la piena fiducia nel signor Laval, la cui esposizione è stata approvata.

I membri del governo hanno poi, su proposta del signor Laval, così stabilito la composizione della delegazione francese alla prossima sessione della Società delle Nazioni. I delegati titolari sono: Laval, Herriot, ministro di Stato e Paul-Boncour; i supplenti, Giorgio Bonnet, ministro del Commercio, il senatore Henry Berenger, presidente della Commissione degli Esteri del Senato, e l'on. Paul Bastid, presidente della Commissione degli Esteri della Camera.

Cosa avrebbe detto Laval all'Ambasciatore inglese

Così, dunque, dopo una settimana di interruzione, l'attività diplomatica fra Parigi, Roma e Londra è entrata in una fase attivissima, come lo provano le conversazioni di ieri e oggi al Quai d'Orsay, e nelle quali sono state esaminate e prese in considerazione le varie eventualità concernenti il conflitto italo-etiopico che potessero prodursi tanto al Consiglio della Società delle Nazioni come all'assemblea che si aprirà il 9 settembre. Un comprensibile riserbo viene osservato intorno a queste conversazioni; tuttavia, secondo *Paris Midi* si è saputo che il signor Laval, ricevendo ieri l'ambasciatore britannico sir Giorgio Clerk, gli avrebbe detto in sostanza questo:

«Il vostro Governo pensa di prendere delle sanzioni contro l'Italia e vuole sapere quale sarà, in tal caso, l'atteggiamento della Francia; questo si compendia in una formula famosa: «Il patto, tutto il patto, e niente altro che il patto». Ora, che avete fatto di questa regola? La Germania ha apertamente violato il trattato di Versailles e voi non avete protestato, malgrado i nostri appelli. Anzi avete firmato con essa un accordo navale che è un'infrazione ai vostri impegni. Quando il Giappone ha attaccato la Manciuria si è parlato di sanzioni? L'Inghilterra è stata la prima a indietreggiare. Guardate indietro: tutta la vita europea, da dieci anni a questa parte, è contrassegnata dalle tolleranze dell'Inghilterra. E perchè oggi gridare: «Al fuoco!» perchè l'Italia tenta un'operazione coloniale? E voi chiedete alla Francia, così compromessa dalla vostra politica a Ginevra, di lanciarsi a testa bassa in sanzioni contro la sua più sicura alleata in Europa? Se volete essere seguiti, cambiate di metodo. Rinunciate all'accordo navale anglo-tedesco, fate il poliziotto di tutte le violazioni del trattato in Europa e applicate voi pure la nostra formula primitiva: «Il patto, tutto il patto e niente altro che il patto».

Le conversazioni che il Signor Laval ha avuto con gli Ambasciatori d'Italia e di Inghilterra entrano — è inutile ricordarlo — nell'ordine di cose previsto nel comunicato diramato alla fine della riunione tripartita di Parigi, annunziante che negoziati anglo-franco-italiani sarebbero continuati per via diplomatica. Il *Temps* ne deduce — senza che questo significhi che si debba aspettare fiduciosamente che una soluzione possa essere trovata prima del 4 settembre — che la volontà di mantenere stretti contatti fra Parigi, Roma e Londra continua.

Il fronte di Stresa

Il *Temps* constata, poi, con soddisfazione che il Governo del Regno Unito non sembra proclive a prendere un'iniziativa che sarebbe pericolosa per la causa della pace, che esso intende sinceramente servire e che, conscio delle proprie responsabilità, quale sia l'interesse annesso al problema che si pone nell'Africa Orientale, non può dimenticare che quello che importa maggiormente alla causa della pace e alla causa stessa della Società delle Nazioni è la cooperazione dell'Inghilterra, della Francia e dell'Italia pel mantenimento dell'ordine e della pace sul continente. Da parte sua Mussolini ha avuto ieri un gesto simbolico quando, alle grandi manovre, invitò il capo della missione militare francese, generale Moyrand a collocarsi alla sua destra e il capo della missione britannica, generale Haingg, a porsi alla sua sinistra, per assistere alla sfilata dei reggimenti della divisione «Brennero».

«Questo gesto — commenta il *Temps* — sottolinea quello che rappresenta realmente la cooperazione dell'Italia, dell'Inghilterra e della Francia pel mantenimento dell'ordine internazionale, ed è questa cooperazione che non si ha il diritto di mettere in pericolo con iniziative imprudenti e con improvvisazioni audaci che la procedura di Ginevra non reclama e che la sana ragione condanna, quando si tratta di salvaguardare l'avvenire per una larga politica di pace sul continente».

I giornali, che anche oggi si occupano della questione delle sanzioni, non credono però che l'Inghilterra pensi di chiederne l'applicazione contro l'Italia. Il *Petit Parisien* considera tale eventualità come l'errore più grave che si possa commettere.

Corsi di preparazione tecnica per gli ufficiali di Fanteria

Roma, 28 notte.

Con circolare pubblicata dal *Giornale Militare*, vengono istituiti corsi per la preparazione tecnica degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'Arma di Fanteria, sulle armi e esplosivi.

I corsi avranno inizio il 1.o ottobre 1935. Il numero degli ufficiali da ammettere è di tre per ogni Corpo d'Armata. Gli ufficiali volontari saranno scelti tra i tenenti anziani e i capitani meno anziani, che abbiano di massima già comandato il reparto, che si distinguano per il complesso delle loro qualità morali e militari di istruzione, che dimostrino speciale passione per lo studio delle armi. Se mancano i volontari, gli ufficiali saranno comandati, sempre che posseggano i requisiti suddetti.

I corsi, intercalati da soggiorno presso gli stabilimenti militari di produzione di materiale da guerra, avranno il seguente sviluppo: il primo, di quattro mesi, dal 1.o ottobre 1935 al 31 gennaio 1936 con carattere tecnico, presso l'Ispettorato di Artiglieria; il secondo, di un mese, dal 21 febbraio 1936 al 21 marzo 1936, di carattere applicativo, presso l'Ispettorato di Fanteria (centro esperienze). Il soggiorno agli stabilimenti militari, sarà così suddiviso: fabbrica d'armi R. E. (Terni) per la durata di 10 giorni; polverificio R. E. (Liri) per la durata di 5 giorni; pirotecnico R. E. (Capua) per la durata di quattro giorni.

I corsi saranno diretti da un generale di Brigata del servizio permanente di Artiglieria. Alla fine del primo corso, apposita Commissione da nominarsi dall'Ispettorato di Artiglieria, sottoporrà gli ufficiali frequentatori ad un esame per l'accertamento della loro idoneità a seguire con profitto il corso applicativo presso l'Ispettorato di Fanteria e gli stabilimenti militari. Coloro che in tale esame saranno dichiarati non idonei, e coloro che comunque durante lo svolgimento del corso dimostrassero di ricavare scarso profitto dagli insegnamenti che verranno impartiti, dovranno essere rimandati in qualunque momento ai Corpi di provenienza, su proposta fatta all'Ispettorato della Fanteria. Il risultato degli esami dovrà essere trasmesso a detto Ispettorato.

Al termine del secondo corso, ogni direttore di stabilimento e il capo del centro esperienze per la Fanteria, compileranno per ciascun ufficiale un rapporto informativo che, insieme con il risultato degli esami già sostenuti alla fine del primo corso, servirà all'Ispettorato della Fanteria per determinare le graduatorie di merito.

La morte di S. E. Alfredo Rocco

La notizia comunicata al Re e al Duce

Roma, 28 notte.

Questa mattina ha cessato di vivere, dopo una implacabile malattia che lo teneva a letto da parecchie settimane, il Ministro di Stato sen. Alfredo Rocco, Rettore magnifico della R. Università di Roma e giurista insigne. Le condizioni dell'ammalato, già preoccupanti, si sono andate ieri aggravando tanto che in serata gli vennero somministrati i Sacramenti. Lo hanno assistito fino all'ultimo istante, affranti dal dolore, la moglie e la figliuola.

Non appena la triste notizia si è diffusa negli ambienti culturali, politici e artistici della città, è stato un accorrere di personalità e di amici. Il registro collocato in portineria si va coprendo di firme. La salma del Magnifico Rettore della Università è stata subito trasportata nel suo studio, trasformato in camera ardente. Quattro grandi candelabri in argento, con ceri accesi, sono collocati ai lati del piccolo catafalco. Due suore, in un angolo, recitano le preghiere dei defunti. I fiori dei famigliari e dei parenti sono posti ai piedi della salma. Alcuni studenti, con berretto goliardico, vegliano a turno.

La notizia della morte di Alfredo Rocco è stata subito comunicata alla R. Università, che ha dato disposizioni perchè in tutti gli edifici scolastici venga esposta la bandiera a mezz'asta. La R. Università ha comunicato la luttuosa notizia al Re e al Duce. Sono stati anche avvertiti della morte del Rettore Magnifico, il Presidente del Senato S. E. Federzoni, il Ministro dell'Educazione nazionale e il Presidente della Camera dei Deputati.

Nulla ancora è stato deciso per i funerali, perchè si attendono disposizioni dalla Presidenza del Consiglio.

Il legislatore della Rivoluzione

S. E. Alfredo Rocco era nato a Napoli il 9 settembre 1875.

Laureatosi giovanissimo in giurisprudenza, a ventitre anni pubblicava per i tipi di un editore torinese un notevole studio intitolato: «La società commerciale in rapporto al giudizio civile». Nel 1899 veniva chiamato ad insegnare diritto costituzionale ad Urbino. Passava poi nelle Università di Macerata, di Parma, di Palermo e di Padova.

Tra le sue opere giovanili ricordiamo: «Il concordato nel fallimento e prima del fallimento» (1902); «Intorno al carattere del diritto commerciale obiettivo ed ai suoi rapporti col diritto civile» (1905); «La sentenza civile» (1906); «L'Università e la scienza del diritto privato in Italia negli ultimi quaranta anni» (1909). Nel 1909 pubblicò anche una pregevole monografia sul fallimento.

L'Associazione Nazionalista Italiana lo ebbe presto fra i suoi dirigenti più intelligenti, fervidi ed appassionati. Al congresso nazionalista di Milano del 1914, Alfredo Rocco presentò un'ampia e importante relazione sulla dottrina economica e finanziaria del nazionalismo, naturalmente in netta antitesi con la dottrina liberale allora trionfante. La relazione fu approvata dal congresso, che ne adottò le conclusioni, e suscitò negli ambienti politici italiani il più largo e vivo interesse.

Nello stesso anno Alfredo Rocco fondò a Padova *Il Dovere*, settimanale di battaglia, tra i più ardenti nel sostenere l'intervento dell'Italia nella grande guerra. Nel 1915 Alfredo Rocco si arruolò volontario, fece tutta la guerra e tornò dalla fronte decorato al valore.

Nel novembre del 1918, dopo l'armistizio, Alfredo Rocco riprese la battaglia politica fondando con l'accademico Francesco Coppola la rivista *Politica*, che fu senza dubbio il più importante periodico dottrinario dei nazionalismo. Fra il 1919 ed il 1922 fu anche amministratore delegato e poi direttore del quotidiano *L'Idea Nazionale*. Nell'aprile del 1921, eletto deputato per la XXVI legislatura, prese parte attivissima ai lavori parlamentari. Fu anche tra i primi e più ardenti sostenitori del passaggio delle forze nazionaliste al Fascismo.

Dopo la Marcia su Roma, il Duce affidò ad Alfredo Rocco il Sottosegretariato del Tesoro, e poi quello delle Pensioni di guerra. Sono di questo periodo alcuni importanti provvedimenti del Governo Fascista, la cui elaborazione costituisce un titolo di merito per Alfredo Rocco. Ricordiamo, tra gli altri, la legge per l'abolizione della nominatività obbligatoria dei titoli, quella sui pieni poteri del Governo, la sistemazione della vertenza per la Suddhan che fruttò un miliardo al Tesoro italiano. Alfredo Rocco concluse la sua attività di Sottosegretario alle Pensioni preparando e facendo approvare la riforma delle leggi sulle pensioni di guerra.

Rieletto deputato nel 1924, fu nominato il 27 maggio Presidente della Camera. Circa un anno dopo Alfredo Rocco lasciò quell'alto ufficio per assumere la carica di Ministro della Giustizia. Al Guardasigilli Rocco si deve quasi interamente lo sviluppo legislativo del programma del Regime. Nell'ottobre del 1930 Alfredo Rocco culminava la sua maggiore opera di riformatore con l'emanazione dei nuovi Codici Penali, entrati in vigore il 1° luglio 1931.

S. E. Rocco lasciava la carica di Ministro di Grazia e Giustizia nel luglio del 1932, e dopo veniva nominato Rettore Magnifico della R. Università di Roma. Già Ministro di Stato e membro del Gran Consiglio, il 1° marzo 1934 è stato nominato senatore del Regno. Nell'aprile scorso la Reale Accademia d'Italia gli conferiva il «Premio Mussolini» per le scienze morali e storiche.

I presidenti dell'Opera Balilla a rapporto da S. E. Ricci

Roma, 28 notte.

Alle ore 14, al Foro Mussolini, l'on. Renato Ricci ha tenuto rapporto ai Presidenti provinciali dell'Opera Balilla.

La revisione alle auto pubbliche

Roma, 28 notte.

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il Decreto ministeriale 23 agosto 1935-XIII, il quale dispone la revisione generale degli autoveicoli adibiti al servizio pubblico di linee concesse in via definitiva o autorizzate in via provvisoria e degli autoveicoli adibiti al servizio pubblico di noleggio da rimessa. La revisione degli autoveicoli adibiti al servizio pubblico e di linea, dovrà essere espletata dai circoli ferroviari d'ispezione entro il 30 settembre 1935 e quella degli autoveicoli adibiti al servizio di noleggio da rimessa entro il 31 dicembre.

Don Tommasetti in udienza dal Papa

Roma, 28 notte.

Il Papa ha ricevuto nella sua villa di Castel Gandolfo il prof. don Tomasetti, procuratore generale dei salesiani di Don Bosco che gli ha presentato la storia dell'Istituto di San Francesco di Sales, fondato da Don Bosco in Torino; due album di fotografie degli istituti salesiani esistenti in Torino e una storia del libro stampata dalla casa salesiana di Torino. Il Pontefice ha molto gradito l'offerta ed ha avuto parole di alto encomio per l'attività educatrice dei salesiani, per lo spirito di don Bosco, che essi mantengono intatto ed ha benedetto tutte le case e gli istituti della pia società salesiana.

L'esportazione degli autoveicoli è aumentata

Roma, 28 notte.

Durante il primo semestre 1935 numero 6410 autoveicoli per un valore complessivo di L. 46 milioni 005.636, sono state esportate dall'Italia contro numero 4254 autoveicoli per un valore complessivo di lire 41.488.361, esportate nello stesso periodo del 1934.

Durante il primo semestre 1935 nei 214 stabilimenti esistenti in Italia (non censiti gli stabilimenti che occupano meno di 15 operai) sono stati prodotti 2.409.010 quintali di carta e cartone contro 2.057.737 quintali prodotti nello stesso periodo del 1934.

I gerarchi alessandrini chiedono di essere arruolati

Alessandria, 28 notte.

Il Federale di Alessandria ha trasmesso al Segretario del Partito il seguente telegramma: «Direttorio Federale, Ispettori e gerarchi d'ogni grado, personalmente chiamati rapporto per zone, chiedono mio tramite V. E. essere arruolati Africa Orientale per difendere prestigio italiano e partecipare col combattimento alla sicura costruzione dell'Impero che Duce ha segnato infallibile contro ogni ostacolo. Attendo ordini. - Federale Poggio».

Teatri e Concerti

Una stagione a Merano di lirica, prosa ed operette

Merano, 28 notte.

Merano sempre più festosamente si prepara alla grande giornata della Lotteria, con una serie di manifestazioni destinate a richiamare in anticipo nelle sue ville, nei suoi giardini, nei suoi alberghi la moltitudine di stranieri e di ospiti italiani che nell'ottobre affluiranno sempre più numerosi, per assistere all'emozionante competizione sportiva.

Ecco il calendario delle manifestazioni teatrali che avranno inizio il 31 agosto coi concerti della banda presidiaria di Bolzano, che dureranno fino al 2 settembre. Il 3 dello stesso mese avrà inizio la stagione dei concerti sinfonici dell'orchestra sinfonica di Merano. Il 9 settembre apertura della stagione teatrale di autunno, con rappresentazioni del teatro di prosa italiano che dureranno fino al 14 settembre, per dar luogo dopo tre giorni alla prima stagione lirica d'opera italiana che andrà fino al 25 settembre. Si avranno inoltre, il 21 e 22 dello stesso mese, due grandi concerti della Banda dei Reali Carabinieri. Dal 26 settembre al 15 ottobre si succederanno svariate rappresentazioni operettistiche, con le più belle operette e riviste italiane e straniere. Seguirà la seconda stagione d'opera lirica italiana che andrà fino al 28 ottobre. In essa si avranno delle serate di gala, di cui una destinata alla sera, che precederà il giorno fatidico della Lotteria. Contemporaneamente, avrà luogo il ballo dei milioni, fantastica messa in scena dei sogni che suscitano i milioni della Lotteria di Merano. Naturalmente tutte le manifestazioni artistiche, sportive, turistiche e autunnali meranesi avranno la loro giornata culminante nel giorno che sarà tanto gradito ai fortunati vincitori della Lotteria.

Secondo ciclo di rappresentazioni al Teatro lirico sperimentale

Rieti, 28 notte.

La direzione di questo Teatro lirico sperimentale comunica che è in preparazione per il prossimo mese di settembre un secondo ciclo di rappresentazioni, in cui verranno presentati nuovi debuttanti che saranno designati attraverso le audizioni che si terranno fino al 31 corrente.

Tutti gli studenti di canto che ritengono di avere una sufficiente preparazione vocale che consenta loro di tentare l'inizio della carriera lirica, debbono inviare la domanda, corredata da fotografia, data di nascita e repertorio, alla presidenza del Teatro lirico sperimentale a Rieti.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma III

Ore 7.30: Ginnastica da camera — 7.45, 12.45, 20.15, 23: Giornale radio — 11.30: Orch. Ambrosiana — 13.5: Dischi di musica brillante — 13.55-14: Comunic. del turismo — 14-14.15: Borsa e dischi.

Ore 16.40: Cantuccio dei bambini — 17.5: Concerto vocale col concorso del mezzo soprano Augusta Berta e del barit. Piero Frassauro — 17.55-18.10: Com. Uff. presagi e bol. agricolo — 18.45: Com. del Dopolavoro e della Società Geografica — 19: Notiziario in lingue estere — 19.40: Cronache del turismo — 19.50-20.15: Lezione di lingua italiana per stranieri — 20.20: Commento alla tappa Rimini-Ferrara-Milano-Venezia del Circuito del Littorio — 20.30: Notiziario del R. Aereo Club, ten. col. Fucini: «Le odierne possibilità dell'aviazione da caccia» — 20.40: Concerto di musica brillante — Nell'intervallo: Lucio d'Ambra: «Vita letteraria ed artistica» — 22: Notiziario — 23.10: Musica da ballo.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 19.15-20.15: Musica varia — 20.40: «La serva padrona» Intermezzo di G. B. Pergolesi diretto dal M. Riccardo Santarelli — 21.20: Conversazione di C. Zarattini — 21.35: «La Samminga» tragedia lirica in un atto di Donaudy diretta dal M.o Santarelli — Dopo l'opera: giornale radio.

Un'autocorriera in un fosso

Nove viaggiatori feriti

Tortona, 28 notte.

Un'autocorriera guidata dall'autista Mario Ranzi, la quale fa servizio da Tortona a Castelnuovo Scrivia, ritornando questa sera carica di viaggiatori, data anche la ricorrenza della festa patronale di Castelnuovo, giunta a tre chilometri dalla città ribaltava nel fosso laterale. Alle invocazioni di aiuto accorsero molti volonterosi e tosto giunsero pure gli aiuti dalla città. Dai finestrini vennero estratti nove feriti grondanti sangue di cui sei furono medicati al nostro ospedale. Di essi tre vennero trattenuti in osservazione.

Tutti, salvo complicazioni, guariranno entro 30 giorni.

A quanto pare la disgrazia sarebbe avvenuta in seguito ad un cozzo dell'autocorriera, che sarebbe stata urtata nella ruota sinistra anteriore da un'automobile. L'autorità ha aperto in merito una inchiesta.

Motociclista che muore urtando contro un carro

Roma, 28 notte.

La scorsa notte il dott. Enrico Maggi, di 27 anni, faceva ritorno alla Capitale pilotando una motocicletta. Egli, che procedeva a forte andatura, giunto nei pressi dello stabilimento delle acque Albule, sulla via Tiburtina, andava a cozzare contro un carretto e cadeva a terra tramortito. A mezzo di un'automobile sopraggiunta poco dopo, veniva trasportato al civico ospedale di Tivoli, dove al disgraziato venivano prodigate le più sollecite cure. Il dott. Maggi, però, che aveva riportato la frattura della scatola cranica, decedeva poco dopo.

Sei feriti gravissimi per lo scontro di due auto

Milano, 28 notte.

Una gravissima sciagura si è verificata nel pomeriggio di oggi in via Farini. Due automobili private si sono violentemente scontrate sembra a causa di un improvviso slittamento delle vetture che percorrevano la strada dalla parte sinistra. Sta di fatto che i due automezzi si sono letteralmente accavallati uno sopra l'altro tra lo spiegabile spavento degli occupanti delle due macchine. Immediatamente venivano apprestati i soccorsi ai feriti che sono stati trasportati al più vicino posto di soccorso.

I feriti, tutti gravi, sono Ambrogio Sommaruga, di anni 24, la di lui sorella Angela ventunenne, Tarcisio Bagarotti di anni 31, un'impiegata del Sommaruga, la signorina Rina Roncalli di anni 20; quest'ultima è morente. Le altre due vittime che si trovavano sulla macchina investitrice sono i signori Ugo Sommariva di anni [illegible] e Ernesto Parro.

Storia di quattro cambiali con firma non regolare

Roma, 28 notte.

Nel luglio 1931 la Società Giovanni Colongo, che ha sede in Torino, ed è composta dai quattro fratelli Celso, Mario, Alfredo e Tancredi Colongo, emetteva, all'ordine della Banca Cambiaria Sella & C.o di Biella quattro cambiali di 100 mila lire ciascuna. Le cambiali erano sottoscritte a macchina: «Società Giovanni Colongo» e a mano «Giovanni Colongo». Alla scadenza gli effetti non furono pagati e al precetto si oppose la società, rappresentata da Alfredo e Tancredi Colongo, per la nullità della firma cambiaria pur non disconoscendosi il debito e pur essendo stato accertato che le cambiali erano state emesse a copertura di un effetto cambiario emesso da terzi, a favore della società Giovanni Colongo e da questa girato alla banca.

Con ricorso al Tribunale di Torino la banca, affermandosi creditrice per oltre tre milioni di lire e denunciando pericoli di sottrazione e alterazione dell'azienda debitrice, domandava il sequestro giudiziario dell'azienda medesima. Il Tribunale respingeva l'opposizione al precetto cambiario e mandava le parti a meglio istruire la causa relativa al richiesto sequestro. Invece la Corte di Appello di Torino dichiarava nullo il precetto e ordinava il sequestro giudiziario dell'azienda per pericolo di alterazione e sottrazione della consistenza dell'azienda, nominando sequestratari i fratelli Alfredo e Tancredi Colongo.

Contro tale decisione ricorrevano in Cassazione tanto la banca Sella quanto la società Colongo e l'importante causa è stata definita dalla prima sezione civile del supremo Collegio. Nella sentenza da questo emessa al riguardo, si nota che alla situazione di fatto determinatasi in seguito alla presentazione delle cambiali ben si sarebbe attagliato il sequestro conservativo, non quello giudiziario, il quale ultimo presuppone un diritto specifico sulla cosa o alla cosa la cui realizzazione corre pericolo. Di conseguenza la Cassazione ha accolto il ricorso della società Colongo rilevando inoltre, quanto alla sottoscrizione delle cambiali in discorso, che bene fece la Corte di Appello torinese a dichiararne la nullità: la sottoscrizione cambiaria, ha ammonito il supremo Collegio, deve essere nominale, ossia deve essere costituita dal nome di colui che sottoscrive l'effetto e deve essere di suo pugno il che non si è certo verificato nel caso in esame. Dichiarate compensate le spese di causa, la Cassazione ha rinviato la controversia per il nuovo esame ad altra sezione della Corte di Appello di Torino. Le ragioni della società Colongo sono state sostenute dagli avvocati Battista Galenti e Giovanni Frola di Torino; quelle della Banca Sella dagli avvocati Michele Borda, Giovanni Vitelli e Adolfo Cumo di Torino.

Mortale rissa in una pensione

Milano, 28 notte.

Una drammatica scena di sangue si è svolta stamane in viale Coni Zugna, 54, alla pensione esercita da tale Giuseppina Beltrami di 53 anni. L'impiegato Alceste Bilancia di 47 anni, convivente con la donna, veniva a diverbio con un pigionante, il piazzista Francesco De Fazio, di 40 anni, rimproverandolo di essere rientrato nella notte lasciando aperta la porta di casa. In breve i due vennero alle mani e ne seguì una furiosa zuffa.

Il Bilancia diede una spinta all'avversario, facendolo cadere contro una vetrata che infrangendosi lo ferì alle braccia. Accecato dall'ira, il De Fazio balzava in cucina e armatosi di un coltellaccio si avventava contro il Bilancia, colpendolo ripetutamente al torace. Il disgraziato si abbatteva al suolo e decedeva poco dopo.

Il De Fazio, vedendo cadere l'avversario, veniva colto da una violenta crisi nervosa, e non era più in grado di parlare neppure dopo qualche ora, quando un giudice istruttore si recava all'Ospedale Maggiore, dove era stato trasportato, per un interrogatorio.

Pioggie torrenziali nel Barese

Bari, 28 notte.

Una pioggia torrenziale si è riversata su varie città della provincia, raggiungendo una inaudita violenza. In alcune zone l'acqua, frammista a grandine, ha danneggiato in buona parte il raccolto viticolo e oleario.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

28 Agosto 1935 - XIII

Località	Mass.	Min.	Pr. bar.	Cielo	Mare
Genova	24.6	17.2	758.0	piov.	moss.
S. Remo	23.8	17.4	756.5	½ c.	»
Milano	25.1	15.9	741.2	nuv.	—
Venezia	27.0	16.0	—	½ c.	l. m.
Trieste	25.1	20.3	757.0	nuv.	»
Fiume	24.1	18.7	756.3	»	»
Trento	24.8	16.7	750.8	piov.	—
Bologna	27.5	18.0	754.9	½ c.	—
Firenze	28.3	17.6	749.1	»	—
Ancona	25.0	19.0	756.3	½ c.	cal.
Rimini	25.5	16.5	754.9	»	»
Roma	27.0	24.0	756.9	ser.	l. m.
Napoli	26.6	19.4	758.1	½ c.	»
Bari	27.2	16.3	757.4	nuv.	moss.
Taranto	28.6	21.0	757.8	ser.	cal.
Palermo	27.2	20.6	758.4	»	»
Catania	29.0	16.0	757.7	»	l. m.
Messina	29.0	21.7	758.2	»	»
Cagliari	33.0	19.8	751.0	»	cal.
Tripoli	31.0	22.0	755.6	cop.	mosse.
Bengasi	29.0	20.0	759.2	ser.	»
Rodi	30.0	24.0	757.3	»	agit.

TEMPERATURA DI TORINO

Istituto di Fisica della R. Università

Massima + 20.0
Minima + 15.5
Pressione barometrica mm. 734.36
Umidità 66 %

Dal R. Osservatorio di Pino

Massima + 17.9
Minima + 11.9
Cielo: coperto.

Le previsioni del tempo

Roma, 28 notte.

Probabilità. — Sulle regioni settentrionali ancora cielo nuvoloso con brevi pioggie sparse e qualche manifestazione temporalesca; sulle rimanenti regioni condizioni di instabilità tendenti ad accentuarsi specie sul versante tirrenico ove si avrà un aumento di nuvolosità, seguito da brevi precipitazioni sui rilievi appenninici. Venti: moderati meridionali sull'alta Italia, [illegible] sulla media Italia moderate a alquanto forti, in prevalenza occidentali altrove. Temperatura in lieve aumento. Mare agitato sull'alto e medio Tirreno, mosso altrove con [illegible] in generale aumento.

FALLIMENTI

TORINO, 28. — **Molinari Luigi**, negozio calzature in Chiomonte: istanza creditore: sent. 27 c.; giud. del. cav. uff. Francesco Soglia; curat. avv. Pier Domenico Caridiglio, via del Carmine 31; verifica crediti 11 ottobre ore 9.30. — **Ditta A. e C. Fratelli Chiarella** in persona di Chiarella Daniele, Anna Maria in Chierici e Giovanna, via Principe Tommaso 6: sent. 27 agosto; istanza creditori; giud. del. cav. uff. Francesco Soglia; curat. prof. Ugo Lanza, via Pietro Micca 9; verif. crediti 15 ottobre ore 9.30. — **Maninni Giovanni**, commestibili, [illegible]; dichiarazione [illegible] sentenza 27 agosto; fallimento cessato le operazioni per riparto dei 20.60 % ai chirografari.

La lettera trovata

Pioveva da tre giorni, e sembrava che la città cominciasse a disfarsi nell'acqua. Gli edifici avevan perduto ogni rilievo, si erano fatti smunti e scialbi, e l'asfalto delle strade, nero e lucente quando gli scrosci eran più violenti, diveniva putrido, si corrompeva in una fanghiglia sempre più spessa e viscida, nella quale il piede avanzava esitando come se temesse di non sentirsi, ad un tratto, più sostenuto. Il cielo grigio e basso pesava sempre più sulla città, un cielo cupo e indifferente, senza lampi e senza tuoni, ostinato come una silenziosa maledizione. E gli uomini, che tutto volgono al dramma, se ne andavan rasente le case come oppressi da un'implacabile calamità, urtandosi, carichi di avversione, insofferenti ed ostili; le donne invece, che da ogni caso san trarre vantaggi, filavan via spedite, con l'impermeabile e gli stivali lustri, vogliose di accendersi intorno qualche curiosità, e sempre pronte, se un passo falso le avesse fatte scivolare e cadere, a lasciare un buon ricordo di loro.

Io camminavo — un uomo anch'io — mostrando il fastidio per quella pioggia ostinata che m'annacquava il sangue, cercando di evitare grondaie e pozzanghere, con le mani affondate nelle tasche dell'impermeabile, e il capo basso per riparare il volto dall'acqua. Camminavo, quando una macchia bianca che era in terra, vicino al muro, attrasse la mia attenzione. Sembrava una lettera; era una lettera — una cassetta per le lettere era in alto, attaccata al muro — una lettera caduta per la disattenzione di qualcuno che, frettoloso sotto la pioggia, aveva creduto d'averla impostata. Esitai un momento poi, non badando ad insudiciarmi le mani nel fango, mi chinai e raccolsi la lettera ch'era tutta molle e flaccida. La mia intenzione era di metterla nella buca delle lettere, rimediando così alla distrazione del mittente, e di avviarla al suo destino; ma una curiosità più meccanica che intenzionale volle che io la rigirassi fra le dita per leggerne l'indirizzo. Ma l'indirizzo non v'era; o meglio, non ne rimanevano che tracce molto vaghe, una lettera qua una là, e pur queste imprecise e sbavate. Certo quella lettera era rimasta lì in terra, nell'acqua, per parecchie ore, forse dal giorno avanti, e l'inchiostro s'era dissolto. In un angolo, là dove era stato scritto il paese di destinazione, si vedeva ancora una pallida *r* — la *r* è senza dubbio una delle lettere più tenaci — e più su, del nome non si distinguevano che una *e* e una *s* — lettere che avevano sopravvissuto per la loro debolezza — e sotto, una *a*, più chiara di tutte, come un rudere ancora ben conservato di quel grande monumento che è l'alfabeto.

Rimasi lì perplesso, sotto la pioggia, con quella lettera in mano. Avevo subito rinunciato a imbucarla, chè era fin troppo evidente che quelle quattro lettere superstiti non potevano guidarla verso il destinatario. Che fare? Intanto la pioggia continuava a cadere, e sempre più fitta; e per evitare d'inzupparmi come un biscotto, mi rifugiai in un caffè che era lì presso: all'asciutto e al caldo avrei potuto trovare una soluzione utile ed onesta a quello che per me aveva oramai assunto tutti i caratteri di un problema.

« Un ponce bollente » gridai; mi sedetti, e posi la lettera sul tavolo. Mi accorsi allora che era aperta, chè a stare tanto tempo nel bagnato, la colla che la teneva chiusa se n'era andata. A dire la verità questa scoperta mi fece piacere. Ma la domanda tornò più grave di prima: « Che fare? ».

Era mio dovere adoperarmi perchè la lettera giungesse a destinazione. Una lettera che si perde può cagionare danni gravi, ansie, dolori, fors'anche un dramma. E siccome l'indirizzo era cancellato, non c'era altro mezzo che leggerla, sperando di poter rintracciare nel testo gli elementi necessari al recapito; e ciò era molto facile essendo la lettera aperta. Ma qui sorse un caso di coscienza: avevo io veramente il diritto di leggerla? La bontà delle mie intenzioni mi autorizzava a violare il segreto epistolare? La nostra educazione morale si oppone a tale violazione, e la legge punisce questa indiscrezione classificandola tra i delitti. Poggiai la fronte su una mano, e cominciai a riflettere: segreto epistolare!... Epistolare in quanto è contenuto in una lettera, non perchè appartenga alla lettera. Ma esiste un segreto a sè, un fatto che sia segreto senza riferirsi almeno ad una persona? E se la persona è ignota, il segreto sussiste? Il tale ha rubato, la tale si è disonorata, son questi segreti se non si sa chi siano il tale o la tale? Certo no. E allora io potevo leggere la lettera senza commettere nessuna violazione. Però, la lettura, ed era quel che io desideravo per far giungere la lettera a destinazione, poteva far palese il nome delle persone in questione, e allora vi sarebbe stata violazione. Ma violazione involontaria. Involontaria, se era proprio il nome di quelle persone che io andavo cercando? E' vero, ma soltanto il nome io volevo conoscere, non i fatti. Ma insieme ai nomi non venivo io forse a cognizione anche dei fatti, divenendo in tal modo perfetto il mio delitto?

Messo su questa strada avrei continuato a dibattere i vari aspetti di questo caso, se improvvisamente non mi si fosse affacciato alla mente il profilo di un aforisma al quale anche le persone più mediocri chiedon soccorso ai frangenti di tal genere: « Il fine giustifica i mezzi ». E il fine che io mi proponevo era onesto, e per di più utile alle persone contro le quali stavo per commettere il delitto. Mi sentii tutto sollevato, e senza pensare altro, trassi dalla busta il foglio.

« Sei uno stupido! ».

La lettera mi cadde dalle mani.

Se l'insulto fosse stato diretto a me, credo che ne avrei provato minore risentimento. Tanti dubbi perplessità e ragionamenti per una lettera di tal fatta? Ci bevvi su mezzo bicchiere di ponce, e cercai di recuperare il mio equilibrio. « Sei uno stupido! ». E sotto: « Berta ». Berta! una donna che dava dello stupido ad un uomo. Il caso era molto comune, e tutt'altro che interessante. « Sei uno stupido! ».

Se si fosse trattato di un'importante notizia d'affari, di una invocazione disperata, di una confessione o magari di un segreto di Stato, avrei forse ricominciato a dibattere e a cavillare; ma un'ingiuria di quel genere volli e decisi che andasse subito a chi se la meritava, e che la signora Berta subisse tutte le conseguenze della sua impertinenza. In un angolo del foglio, in alto, v'era stampato l'indirizzo di un albergo. Presi un tassì, e corsi in cerca di quella Berta.

Saranno state le cinque. Il salone dell'albergo era pieno di gente: chi beveva il tè, chi il cocktail, chi l'uno dopo l'altro. Giravo a caso, seguito da un cameriere che mi offriva tutti i posti liberi, quando vidi in un angolo una donna bellissima circondata da una diecina di uomini tutti galanteria e svenevolezze. Pensai: « è lei, Berta! » Mi volsi al cameriere, e gli chiesi: « Non è la signora Berta, quella? ». « Sì, signore. Si accomoda alla sua tavola? ». « No! » risposi. In quel momento Berta si levò, e promettendo di tornar subito, si allontanò. Attesi un poco; poi richiamai il cameriere; e sedendomi ad una tavola: « Un tè... un momento!... e portate ad uno di quei signori questa lettera da parte della signora Berta ». Ed attesi gli avvenimenti.

Uno di quelli prese dalle mani del cameriere la lettera, la lesse, fece un gesto di collera, e passandola al suo vicino disse: « Dev'essere per voi ». « Per me? Sarei io lo stupido, secondo voi? ». E dopo aver dato la lettera ad un altro, gli lasciò andare uno schiaffo. L'altro, dal canto suo, dopo aver letto, si risentì ancor più violentemente, con quello che gli aveva dato la lettera; e l'azione, svolgendosi a catena, degenerò in una battaglia generale, con volo di tazze e bicchieri. Io guardavo, e me la godevo un mondo, badando a non ricevere qualche proiettile sulla testa, mentre una folla di camerieri capitanata dal direttore dell'albergo, si affannava a metter pace, spingendo i contendenti verso l'uscita.

Tornò alfine la calma; ma io ero un po' deluso: in tutto quel tafferuglio non avevo potuto scoprire il destinatario della lettera. A quale di quei signori era diretta? In quella vidi Berta che tornava. Guardò il tavolo dove prima eran gli amici, aggrottò le ciglia, si rigirò come se pensasse di essersi ingannata sul luogo dov'era dianzi; e nel volgersi si incontrò con un giovane che entrava in quel momento.

— Ah, sei ancora qui? — fece lei; e intanto continuava a guardare intorno.

— Come vedi!...

— Non hai ricevuto la mia lettera?

— No. Mi hai scritto? E per dirmi che cosa?

— Che sei uno stupido.

— Ah!

La lettera era andata a finire in terra, era il suo destino. La raccolsi, e la porsi al giovine. Questi la lesse; e dopo averla gualcita, mi squadrò da capo a piedi.

— Lei chi è? il portalettere?

Mi volse le spalle, e se ne andò. Guardai Berta; sorrideva. Allora, fatto ardito, le chiesi:

— Vuol pranzare con me questa sera?

— Volentieri.

— Però deve promettermi una cosa.

— Quale?

— Di non scrivermi mai.

Luigi Chiarelli.

SEIMILA CHILOMETRI A CAVALLO hanno percorso, dall'Asia Centrale a Mosca, ventotto cavalieri del Turkmenistan. Nella fotografia si vede la pattuglia in marcia durante l'ultima tappa. Uomini e cavalli sono arrivati in ottime condizioni di salute.

La spedizione Pollitzer in Islanda

Attraverso il deserto di sabbia

(NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE)

VIK.

La spedizione si è iniziata in modo insolito. Dal piroscafo siamo scesi all'Hotel Borg. Borg in islandese significa palazzo. E' davvero un Palace! Sono le 23 e, guardando dalla finestra aperta, vedo il sole brillare ancora sopra l'orizzonte. Il tempo, cosa insolita in Islanda, è magnifico e se ne dovrebbe approfittare per intraprendere la spedizione, invece di oziare all'albergo, in una città non lontana dal circolo polare. Ma, come in ogni spedizione, sono capitati i soliti contrattempi. Schmidt, il terzo compagno, non trova un battello che lo porti qui da Akureyri. Il professore Johannes Askelson, geologo, il dott. Trausti Einarsson, astronomo e geodeta — vero che son belli e sonori questi nomi islandesi? — non possono ancora partire. Partiremo in cinque per il ghiacciaio. Lì poi ci divideremo in due gruppi, che seguiranno itinerari differenti.

Dall'Ovest o dal Sud?

E non sappiamo ancora per quale via arriveremo al Vatnajökull. S'era deciso in un primo tempo di attaccare il ghiacciaio da Ovest ma per fare ciò bisognava attraversare in dieci giorni di cavalcata una regione completamente disabitata, superare deserti di lava vulcanica aspri ed impervi, senza sentieri, guadare fiumi in una stagione poco propizia, chè già sotto il sole di maggio si sciolgono nevi e ghiacci che così ingrossano le torrenti. Dei due contadini, i soli in Islanda, che conoscono l'unico guado della Tungnaá, uno è morto, l'altro è irreperibile per telefono. Molta neve copre ancora l'elevata regione interna, e nessun farmer è disposto a noleggiare dei ponies, quei buoni cavallini islandesi affezionati come cani, tanto generosi, che passano per torrenti ove nessun cavaliere del continente penserebbe di passare.

Quasi ogni farmer ha il telefono. Tutta la mattina sono rimasto attaccato all'apparato dell'albergo. « Non si può andare — rispondono tutti — attenda sino a luglio ». Ma in luglio tutti i crepacci del Vatnajökull si aprono terribili! E siamo appena in maggio...

Sul « Rutebil »

Certo che si potrebbe arrivare al ghiacciaio anche da Sud, da Kalfafell, quell'isolato farm, da cui partì il Watts nel 1875. Ma noi vogliamo, noi dobbiamo esplorare la parte NW e se attacchiamo il Vatnajökull dal Sud dovremo prima attraversarlo in tutta la sua larghezza. E attraversarlo senza cavalli, senza cani, tirare con le nostre sole forze una slitta su cui dovrà stare tutto quello che ci occorre per un mese o più. Attraversare una regione mai esplorata. E se troveremo ostacoli insormontabili?

Una decisione dobbiamo assolutamente prenderla. Il tempo è troppo favorevole per aspettare ancora. Mi è venuta un'idea geniale. E anche semplice. Se dall'Ovest non si può arrivare al ghiacciaio, vi andremo dal Sud. A Kalfafell si può arrivare per strada ordinaria. Il Watts vi andò facendo tutto il percorso da Reykjavik a dorso di poney, impiegando quindici giorni. Noi potremo invece giungere sino a Vik col « Rutebil ». Poi da Vik troveremo bene il mezzo per proseguire sino a Kalfafell. Decidiamo così di partire l'indomani alle 9 del mattino.

Il dì seguente, alle 9 precise, il « Rutebil » viene a prenderci.

Qui ogni autista si sceglie la strada che ritiene migliore. Nello sfondo la bufera di sabbia.

Anche nei posti più isolati, distributori di benzina e ragazze bionde.

« Rutebil » significa in islandese autocorriera. S'intende autocorriera adatta ai bisogni del paese. E' un camion americano, una metà è attrezzata da corriera, con una carrozzeria rudimentale, e delle panche su cui possono prendere posto dodici persone. L'altra metà serve per merci e bagagli. Carichiamo le casse con i viveri, quella con le tende, i sacchi con le slitte, e da ultimo saliamo anche noi. Il veicolo fa il giro della città e va a prendere ogni passeggero che ha prenotato il posto. Tutti sono carichi di pacchi, valige e fagotti. Alle 10,30 abbiamo terminato il giro di Reykjavik e siamo sulla piazza. Laborioso affaccendarsi dell'autista per legare e coprire tutto con una tela cerata. Sono già le dodici quando finalmente si parte. Il nostro « Rutebil » è trisettimanale per Vik. L'Islanda ha la grande fortuna di non possedere neanche un chilometro di linea ferroviaria. Quindi nessun deficit passivo. Imprese nei centri abitati, un farmer qualsiasi nelle plaghe più remote, gestiscono servizi giornalieri, trisettimanali e a volte soltanto settimanali. Se occorre si fanno più viaggi, e viceversa. Così si accontenta tutti e tutto procede bene. Il governo non ci rimette, ed in complesso si può arrivare in automezzo non solo in tutti i villaggi, ma anche nella maggior parte dei farm più isolati e lontani.

Così mi ha spiegato un compagno di viaggio. Ma se la carta automobilistica dell'Islanda non segna che poche strade? « Ed allora — quello mi risponde — si va senza strada. Quello che ci vuole sono i ponti sui fiumi profondi ». — Credo di avere capito e sono ansioso di vedere.

Come tutte le autocorriere del mondo, anche questa sbriga un po' tutti i servizi, porta pure la posta. L'autista poi fa delle commissioni nella capitale, torna con sci, film, lacci da scarpe e tanti altri oggetti svariati. Di tanto in tanto ferma la vettura, consegna qualche pacco, ritira degli altri; così si procede. Passiamo il fiume Ölfusá e ci fermiamo a far colazione.

Arrosto di pecora

C'è qui al margine della strada tutto quanto può occorrere ad un viaggiatore in automobile; due distributori di benzina, un piccolo bazar con cioccolato e film, un negozio che vende pezzi di ricambio per automobili, specialmente balestre (così utili in Islanda!), una cabina telefonica, un ristorante.

Colazione. Come al solito in Islanda, arrosto di pecora (l'isola ne ha 500.000 capi). Ci serve una ragazza bionda bionda, con una carnagione fantastica, molto dipinta, acconciata alla Garbo. Ha le movenze di una « lifandi mynda leikkona » di una « stella del cinema ». Tutte le ragazze sono entusiaste di Greta Garbo, assorbono i suoi film, si immedesimano e diventano altrettante « Grete », perfettamente convinte che anche in Europa tutte le ragazze si pettinino così.

Man mano che ci allontaniamo dalla parte più abitata dell'Islanda, diminuisce il numero dei fili della linea telefonica che ci accompagna. I farm diventano più rari. Non si vedono più i moderni farm di cemento, ma già qua e là qualche antica costruzione in legno e zolle di torba, affossata nella collina; ciascuna ha intorno il « tun », il prato su cui pascolano le mucche. Sparsi lontano invece, sulle colline e sui dirupi di strane montagne di lava, cavalli e pecore.

Ora entriamo nel Sandur dei grandi ghiacciai del sud. Il Sandur è un deserto di sabbia scura, inframmezzata di pietre, che nel corso dei secoli le eruzioni dei vulcani subglaciali e l'impeto di centinaia di violenti fiumi che escono dai ghiacciai hanno deposto e depongono di continuo.

La strada — se strada la si può chiamare — è ormai celtica anche per il concetto islandese. E' una specie di pista, larga centinaia di metri, ove ognuno segue il percorso che ritiene migliore.

Il vento che proviene dal Nordatlantico solleva e fa turbinare la sabbia, che nasconde il sole alla vista. Siamo entrati in una nuvola bruna di sabbia, e questa penetra nella carrozzeria sconquassata. E' una vera bufera di sabbia. Poi il vento cade e invano cerco con l'occhio il ghiacciaio. E' nascosto dalla nebbia e dalle nuvole. Ma così il paesaggio è ancor più maestoso.

Nebbia e pioggia

Dagli oscuri basalti scendono ruscelli e torrenti che, scendendo, formano salti e cascate fantastiche. Ora la pista sale, s'inerpica per la montagna. L'autista innesta la « power gear », una marcia ancor più poderosa della prima. La pendenza dev'essere del 30-35 per cento. Ora scendiamo di nuovo. A guardare dal finestrino vengono i brividi. Passiamo un torrente impetuoso, largo quanto un fiume. Poi ci inerpichiamo di nuovo, ed arriviamo ad un passo selvaggio. Intorno a noi volano numerose alche. Da queste parti nidifica la Somateria mollissima.

Poi la strada muta direzione. Qui, in un anfiteatro sabbioso, flagellato dalle inclemenze del Nordatlantico, chiuso da un circo di rocce che dal ghiacciaio Myrdalsjökull cadono a precipizio per un centinaio di metri, sul mare importuoso, alcune casupole in latta ondulata ed una chiesetta, Vik, il villaggio più meridionale d'Islanda.

Nebbia e pioggia. Scendo intirizzito, imbacuccato nel mio nero impermeabile islandese di tela oleata. Il maestro della posta ci accoglie con ospitalità. C'è arrosto di pecora con patate importate dall'Italia. Ho fame e sonno.

La mattina dopo egli mi spiega in islandese che spesso hanno degli ospiti cui danno da mangiare e da dormire, e anche abiti. Devo comprendere molto male l'islandese. Ammetto che qualcuno possa capitare a Vik e che debba mangiare e pernottare. Ma perchè poi vuole vestirsi proprio a Vik? E proprio dal maestro di posta? Finalmente trovo un interprete, un pescatore che parla l'inglese, e incomincio a capire. Gli « ospiti » sono dei naufraghi. Nessun porto esiste sulla sabbiosa costa del sud. E' tutto sandur. E talvolta i marosi spingono qualche grosso battello da pesca verso la costa e lo fanno naufragare. Pescatori d'Islanda! Si dice che qui ogni terza persona muoia in mare.

Andrea Pollitzer

Umiltà di ipersensibili

I tormenti di Debussy e di Chausson

Dell'ambiente artistico nel quale Debussy sorse e che egli stesso arricchì di preziose determinazioni sappiamo già molto. Anche conosciamo le idee e gli spiriti che César Franck quasi contemporaneamente diffondeva in un ambiente musicale, diverso e non meno eletto. Ma non si hanno ancora elementi sufficienti per illuminare intieramente un'epoca tanto vicina e interessante, e già sembra ai molti remota e pallida, qual'è quella dell'Otto-Novecento. Sarà certamente utile la conoscenza dei pensieri oltre che delle opere dei minori, i quali han sempre una parte notevole nella nostra comprensione delle scuole, delle tendenze, delle generazioni, come in realtà l'ebbero nelle mutue influenze del loro tempo. Fra gli elementi dell'Otto-Novecento, che in Francia si distinse per l'originale spiritualità, per il rinnovamento del linguaggio e della tecnica, per la pensosità, anche per la reazione alle più ottocentesche espressioni, è specialmente gustoso e importante quello della ipersensibilità degli artisti, del loro particolare tormento e vagheggiamento. Un minore fu certamente Ernest Chausson, il quale, morendo a quarantaquattro anni nel 1899, lasciò non poche pagine indicative d'un talento sottile, d'un'aspirazione ansiosa, come il poderoso Concerto per violino e il bel fascio delle liriche vocali e pianistiche. Accanto a Duparc, delicato poeta, a D'Indy, costruttore e assertore di tesi, fra i discepoli del *père* Franck, egli recava non lo splendore dell'originalità ma il pregio della trepida, instancabile ricerca d'un'espressione propria. Non libero, vincolato anzi nell'adorazione del suo maestro, e in un certo senso classicheggiante, perfino accademico, egli si sentiva pure attratto verso le mobili, fluenti, cangianti impressioni armonistiche e timbriche dell'antiaccademico Claudio e con lui sentiva affinità profonde più che rivelate.

Questo aspetto dell'ipersensibilità tanto diffusa nei contemporanei di Debussy appare ora in miglior luce con la pubblicazione di molte lettere familiari dello Chausson, delle quali già s'ebbe un saggio in un fascicolo speciale della *Revue Musicale* del '25. Con una prosa che troppo odora talvolta di incenso e di sagrestia, ed è questo un modo beghino di adorare l'idealismo di Franck e dei migliori franckiani, Charles Oulmont (*Musique de l'amour*, Desclée de Brouwer, ed.) illustra pertanto esaurientemente le tenere relazioni di Debussy e di Chausson e le incertezze, le aspirazioni, le insoddisfatte conquiste, il compiacimento dell'introspezione raffinata, anche l'osservazione di tutti i moti dello spirito, verso l'arte, la natura, la religione. Fra tante dichiarazioni, attendibili quanto più confidenziali, qualcuna, meglio rappresentativa di quel supremo anelito romantico, merita d'esser tradotta.

Un frammento debussyano del '93 per la partenza di Chausson rivela la cordiale intimità di quei compagni d'arte e di fede, l'umiltà generosa del grande Claudio:

« ... Nell'esservi io non so quanto riconoscente, vi amo intieramente, poichè l'uomo completa in voi l'artista, e ne sono felice. Allorchè vi compiacete di mostrarmi qualche vostra musica, non potete immaginare l'ardente mia cordialità nell'udirvi dar forma a sentimenti che a me sono vietati, e dei quali la vostra realizzazione mi riempie di gioia. Se talvolta ve ne ho parlato un poco bruscamente, accusatene soltanto l'impazienza che è nel mio carattere... Non è naturale che, avendo nel proprio giardino un albero carico della speranza d'ogni fiore, se ne desideri vivamente lo sboccio? Quanto ai vostri sermoni, mi saranno sempre dolcissimi... ».

Da buon amico Debussy non taceva a Chausson le schiette critiche e l'incoraggiamento:

« ... Una cosa che vorrei vedervi abbandonare è la preoccupazione dei dessous. Credo che noi siamo per ciò vittime di Wagner. Sapere il proprio mestiere è necessario, ma più indispensabile sarebbe avere un proprio mestiere. L'abilità deve essere soltanto una qualità secondaria. Vorrei avere tanta influenza su voi per dirvi che voi ingannate voi stesso. Voi esercitate sulle vostre idee una pressione sì forte che esse non osano più presentarvisi, tanto temono di non esser convenientemente vestite. Vorrei incoraggiarvi a credere in voi stesso... ».

Dal suo canto Chausson era tormentato da problemi etici, dal desiderio dell'energia, dall'ambascia della composizione. Ne scriveva a un amico:

« ... Questi nostri cervelli sempre pronti a torturarci lo spirito. Io penso che qualche cosa è da mutare nella nostra vita. Ma che cosa? E come? In questo momento ho un violento desiderio di attività, di quella vera attività, che non è soltanto un movimento fisico, benchè questo non sia da spregiare. Un mestiere. Lavorare, per esempio, tutta la mattina, non ci farebbe male. Spinoza faceva degli occhiali. Ciò non m'interesserebbe. Preferirei il lavoro all'aria aperta. Forse lo sceglierò... Lavorate per gli altri, per coloro che han bisogno di aiuto e di appoggio. Dimenticarsi e darsi: è la massima del Vangelo, poichè è sempre all'Evangelo che bisogna ritornare. Son sicuro che a Parigi vi sono centinaia di uomini parimenti preoccupati e desiderosi, i quali non sanno come passare dall'aspirazione all'atto. Alla nostra età le aspirazioni non bastano. Occorrono gli atti. Anche l'opera d'arte è un atto, il più notevole forse che un uomo possa compiere. Non so se dobbiamo credere, come dice Poe, all'eterna realtà dei pensieri, di tutti i pensieri — questa idea mi fa fremere —, ma credo assolutamente alla realtà dei pensieri espressi, e un pensiero si può considerarlo espresso soltanto quando è rivestito d'una forma sufficientemente bella. Esser persuaso di ciò, e continuare a scrivere musica, com'io faccio, non è un'ambizione ridicola e un orgoglio da imbecille? Spero di no. Se non pervengo là dove vorrei, e questo è certo, arriverò sempre dove m'è possibile. Oltre, non devo pensarvi ».

Meglio si scorge il tormento romantico del pensatore e dell'artista in quest'altra lettera di Chausson, inviata a Bonheur:

« ... Avete un bel dire che la facilità non è una qualità, ciò che è perfettamente vero, com'è anche vero che un certo grado di pena indica la volontà che forza la natura. Osservandomi, vedo chiaramente quel che derivo dagli altri, e ne concludo che non v'è in tutto ciò ch'io posso fare una particella che sia solamente mia. Da questa osservazione alla domanda se non convenga rinunciare, il passo è breve. Ed è a questo punto che sento la mancanza della logica... So benissimo che un giorno o l'altro riuscirò a scrivere un'opera musicale, e che alcuni spiriti curiosi la troveranno interessante. Ma fra questo evento e una vera opera d'arte v'è un abisso. Come accade ch'io non possa vietarmi di scrivere? L'ho tentato. Non posso. E' in me come una incompiuta funzione organica. Più bizzarro è anche il fatto che, malgrado queste mie confessioni sulla percezione dell'opera d'arte e lo scoraggiamento di compierla, io lavori come se pensassi altrimenti. Poi, svanito l'impeto, m'esaspero nel vedere quanto la cosa fatta resti lontana da quella vagheggiata. Il giorno seguente, mi rimetto al lavoro. Aggiungete lo spettro rosso di Wagner, che non m'abbandona mai. Mi capita perfino di detestarlo. Allora lo analizzo, cerco di scoprirvi vizi nascosti, glie ne trovo! E nello stesso tempo penso quanto io derivi dagli altri... ».

Il motivo dell'infelicità e della felicità, contrastanti e congiunte, riappare più affannoso in quest'altra confessione del '94:

« ... M'affatico a scrivere qualche cosa che sento vicinissima, ma vicinissima soltanto, senza riuscire a mettervi la mano sopra. Poichè questa ricerca dura da parecchi giorni, il mio stato, mi crederete, è quasi rabbioso. Con l'esperienza ho appreso l'inutilità dei desideri, delle speranze, degli sforzi. Questa rassegnazione è nuova in me. Non vi sono ancora abituato. Talvolta, come ora, m'abbandona. Oh, la saggezza della vita. Non desiderare, non volere, non tentare nulla, poichè tutto vien meno. Non posso accettare una tale saggezza. E' vero che, se l'attuo, non sto meglio. E tutto il mondo mi considera come il tipo dell'uomo felice. Perbacco, so d'essere ciò che si dice felice, lo sono fino ad averne sgomento. Certamente lo sarei, senza questo cervello inquieto e violento. Peraltro, se mi desse riposo e felicità, molte cose le comprenderei imperfettamente... ».

Sono di quarant'anni fa queste confessioni, e potrebbero aver cent'anni compiuti. Oggi nessuno forse ne scriverebbe d'analoghe. Decisione, certezza di bene operare fanno sicuri e audaci i più fra i contemporanei. Il dubbio della sublime rivelazione e la tenera ambascia dell'immagine sognante nella propria fantasia han lasciato il posto ai concetti dell'obbiettivismo, dell'impersonalità, del lavoro a serie. Chi, insoddisfatto d'un suo lavoro, candidamente dichiarerebbe, come Chausson per una scena dell'opera *Arthus*: « Le idee, ecco ciò che più manca »?

Di Chausson amo specialmente l'*Oraison*. Mi pare la preghiera dell'artista e dell'uomo, e insieme il segno della grazia divina sull'umile musicista.

A. Della Corte

Le stravaganti vendette

di un innamorato e di un padre

Riga, 28 notte.

(f.) Una gustosa vicenda avvenuta in un villaggio dell'Estonia viene narrata dallo *Stari Narvski Listok*. Una bella contadina di Ilusko respingeva, or è tempo, le profferte d'amore di un contadino di un villaggio vicino. Offeso, costui decideva di vendicarsi dell'affronto subito e, difatti, da quel giorno, nella casa della ragazza cominciavano a verificarsi strani fatti che ponevano in subbuglio la famiglia.

Una volta erano le mandre che venivano condotte all'aperto nottetempo, altra volta era il cane che veniva rasato misteriosamente, un'altra volta erano secchi d'acqua che cascavano sulle teste dei famigliari e così dicendo. Messo al corrente di ogni cosa dalla ragazza, il di lei padre decideva di por fine a ciò. Infatti, ieri pomeriggio, imbattutosi nel dispettoso contadino, gli dava per prima cosa un fracco di legnate, poi denudatolo e legatolo ad una staccionata a gambe aperte, caricava il proprio fucile di sale e sparava un colpo a salve sul dorso dell'innamorato.

Incredibile fortuna d'un contadino

Un tesoro valutato 10 milioni

rinvenuto in un campicello

Atene, 28 notte.

Un tesoro valutato ad oltre cento milioni di dracme, più di dieci milioni di lire, è stato scoperto in maniera stranissima, in prossimità del villaggio Calitea, nel Peloponneso. Tale Tsutsuras, un contadino conosciuto da tutti sotto il nomignolo di « mago », aveva acquistato alcuni giorni or sono, pagando un prezzo fortissimo, un piccolo pezzo di terreno, e si era messo immediatamente a scavare. Dei contadini incuriositi si misero immediatamente a seguire lo strano lavoro del Tsutsuras e non poterono nascondere la loro meraviglia quando lo videro trarre trionfalmente dalla terra un vaso bizantino pieno di monete d'oro e un papiro di valore inestimabile.

La scoperta del fortunato contadino, che gli frutterà oltre dieci milioni di lire, sarebbe dovuta, stando al suo dire, alla propria « magia » che gli permise di individuare il punto esatto in cui si trovava sotterrato il tesoro.

GLI SPORT

AD UN ANNO DALL'OLIMPIADE DI BERLINO

L'atletismo europeo si prepara per il confronto del '36

I notevoli sforzi che la Germania va compiendo da tempo nel campo dell'atletica leggera non sono stati ancora adeguatamente ricompensati dai risultati sinora raggiunti. Durante le competizioni atletiche olimpioniche non una vittoria è ancora arrisa ai teutonici per quanto essi abbiano allenato più di una volta atleti di alta fama internazionale. Il caso ha voluto che proprio nella gara in cui pareva sicuro il trionfo dei germanici si verificasse la grande sorpresa e che il successo tanto atteso andasse a premiare qualche grande rivelazione.

La pelle dell'orso

Recentemente un tecnico svedese di alta classe ha affermato che difficilmente i tedeschi, in atletica, potranno ottenere grandi risultati alle Olimpiadi adducendo, a conforto della sua tesi, un motivo molto semplice che potrebbe benissimo essere quello vero; e cioè che gli atleti tedeschi vengono sottoposti ad un lavoro troppo severo, ragione per cui perdono facilmente il loro miglior grado di forma. Lo stesso tecnico svedese sosteneva poi ancora che nelle Olimpiadi del 1936 per quanto esse si svolgano a Berlino, non daranno punto maggiori soddisfazioni agli atleti teutonici in quanto il loro marcato senso di responsabilità e il loro alto spirito nazionale li porterà a compiere un esagerato lavoro di preparazione del quale risentiranno indubbiamente al momento buono: quando, cioè, dovranno misurarsi coi campioni degli altri paesi.

Per quanto sia forse eccessivo negare probabilità di vittoria ai tedeschi in qualche gara delle prossime Olimpiadi, pur tuttavia crediamo anche noi che l'atletismo tedesco così prospero come massa e come campioni, soffra del male or ora ricordato. Anche durante gli ultimi avvenimenti atletici abbiamo potuto constatare un minor rendimento in rapporto al previsto dei campioni teutonici.

L'organizzazione tecnica tedesca è, indubbiamente, una delle migliori e delle più precise. Campioni e reclute vengono seguiti passo per passo ed ogni loro risultato è studiato e vagliato da competenti, ragione per cui in base alla tabella personale di ognuno è possibile conoscere, sulla carta, il singolo grado di rendimento. Ed è proprio questo sistema di controllo concomitante dell'atleta che ha causato e causa tuttora non pochi dispiaceri agli atleti stessi ed ai dirigenti.

Per l'incontro con l'Inghilterra, ad esempio, i tecnici germanici avevano pronosticato il successo tedesco per una trentina di punti di vantaggio, invece il vantaggio, a gare fatte, fu di appena quattordici punti, meno della metà. Sabato e domenica, nella capitale finlandese, la Germania, dopo aspra lotta, ha perso l'incontro con la Finlandia per quattro punti. Ancora una volta, quindi, le previsioni hanno avuto torto e la Germania da quando disputa incontri internazionali ha incassato la sua seconda sconfitta giacchè lo scorso anno si era fatta battere dalla Svezia.

Il problema, per l'atletismo tedesco, sta quindi nel saper portare in forma i suoi atleti per il momento buono. Sabato e domenica la selezione finlandese di circa quattro milioni di persone ha battuto quella tedesca che ne rappresenta sessantacinque! La lezione dovrebbe mettere in guardia i tecnici tedeschi e soprattutto a consigliarli a non vendere la pelle dell'orso prima di averlo conquistato!

« Attenti all'Italia! »

Gli atleti italiani dopo l'incontro a cinque di Berlino dovranno ancora battersi con la Francia a Torino il 22 settembre mentre la Francia dovrà incontrarsi otto giorni prima di tale data con la Germania a Parigi. Appunto in vista dell'ormai prossimo incontro torinese e dopo aver assistito, entusiasta, alla riunione di Milano, il collega Gaston Meyer dell'Auto si è creduto in dovere di segnalare la forma degli atleti italiani dedicando loro un titolo a due colonne in prima pagina del suo giornale lanciando il significativo allarme « Attenzione all'Italia! ».

Per quanto l'atletismo francese stia attraversando un periodo di piena ripresa pur tuttavia Meyer ha scritto che bisognerà battersi con l'Italia con una squadra al gran completo per tentare quella vittoria che da alcuni anni loro sfugge, grazie al migliorato valore dei nostri atleti ed alla loro foga di combattenti generosi e convinti.

La riunione all'Arena coi suoi inattesi risultati ha fatto grande impressione all'estero e più di un inviato si è sentito in dovere di sciogliere un inno di lodi agli atleti, ai dirigenti ed agli organizzatori. Non senza aggiungere aggettivi più che lusinghieri alla folla sportiva milanese che, sotto la pioggia, è rimasta ferma al suo posto ad incoraggiare gli atleti tributando calorosi applausi non solo agli italiani, ma a tutti i concorrenti che hanno avuto modo di distinguersi.

Verissimo, la folla milanese domenica non avrebbe potuto meglio comportarsi e mai come domenica ha dimostrato di aver compreso [illegible]ando lo spirito della compe[illegible]ne. La curiosità di vedere a[illegible]era gli americani, ma soprattutto di rendersi conto del vero valore dei due componenti di colore ha provocato più di una volta l'esodo della massa da una gradinata all'altra a seconda dove la gara si disputava.

Con tutte le sue avversità ed i suoi difetti la riunione di domenica ha largamente servito a migliorare i rapporti tra le competizioni atletiche e la folla sportiva.

Gli svedesi mobilitano

Mentre gli atleti italiani lottavano con quelli americani e francesi a Milano ed i tedeschi si battevano con quelli finlandesi ad Helsingfors, gli svedesi disputavano, favoriti da una magnifica giornata di sole, i loro campionati nazionali. I risultati conseguiti nelle varie specialità sono stati eccellenti e fanno prevedere che a Berlino, ariete a domenica, se Germania e Giappone avranno intenzione di vincere, dovranno lottare sino allo spasimo. Se Italia ed Ungheria non faranno pesare la loro presenza sulla bilancia della classifica, guadagnando punti a questa o quella nazione, noi non ci sentiremmo proprio in grado di concedere i favori del pronostico alla Germania.

Diamo, a titolo di curiosità, il risultato del primo di ogni prova di campionato in modo che non sarà difficile rendersi conto del valore attuale dell'atletismo svedese. Eccoli: 100 m. p.: 10" 7/10 (Strandberg); 200 m. p.: 21" 5/10 (Strandberg); 400 m. p.: 48" (Wachenfelt); 800 m. p.: 1'53" 0/10 (Wranberg); 1500 m. p.: 3'50" e 5/10 (Nilsson); 5 Km. p.: 14'44" e 6/10 (Jonsson); 10 Km. p.: 31' 51" 6/10 (Lindgren); 110 m. h.: 14" 7/10 (Lidman); 400 m. h.: 53" 5/10 (Areskoug); salto in alto: m. 1,90 (Lundqvist); salto in lungo: m. 7,22 (Stenqvist); salto triplo: m. 14,49 (Ljungberg); salto con l'asta: m. 4 (Gustafsson); getto del peso: m. 15,30 (Berg); lancio del disco: metri 50,70 (Andersson); tiro del giavellotto: m. 65,05 (Atterwall); lancio del martello: metri 51,25 (Jansson).

Dopo di che non ci resta che attendere la competizione di Berlino con la speranza che qualche nuovo record venga a schiudere nuovi orizzonti al nostro atletismo in vista dell'Olimpiade che ci attende.

Vittorio Zumaglino

I campionati europei e la Federazione atletica

Berlino, 28 notte.

Sono terminate oggi le sedute del Consiglio direttivo della I. A. A. F., svoltesi sotto la presidenza di Edström, svedese, con la partecipazione di tutti i membri del Consiglio.

Erano, infatti, presenti il marchese Ridolfi e l'ing. Tollini (Italia), von Halt (Germania), Genet (Francia), Lowe (Inghilterra), Stankowitz (Ungheria) e Yamamoto (Giappone).

La proposta della Svezia di dimezzare il percorso della gara di marcia ai Giuochi Olimpionici ha dato luogo ad un'animata discussione: il Consiglio ha infine deciso di costituire una speciale Commissione per la marcia, incaricandola di studiare la proposta svedese e quella presentata dall'on. Ridolfi il quale, non dichiarandosi avverso ad una leggera diminuzione del percorso, ha patrocinato l'inclusione nel programma olimpionico di un'altra gara di marcia da svolgersi su pista e su di una distanza di 10 o 15 chilometri. La Commissione, che sarà presieduta dal francese Genet, comprenderà altri cinque membri eletti dalle seguenti Nazioni: Italia, Svezia, Germania, Inghilterra, Svizzera.

Su proposta del marchese Ridolfi, viene, poi, deciso che le Nazioni incorse in una sospensione da parte della I.A.A.F. non possono prendere parte a Congressi della Federazione. E' accettata la domanda di ammissione dell'Albania ed è stato stabilito che; in futuro, le Federazioni neo-affiliate non godranno del diritto di voto per un periodo di due anni. L'Afganistan e il Siam, che pure avevano domandato di essere ammesse, sono state accettate: ad esse si applica, però, questa limitazione.

In merito all'organizzazione dei Campionati d'Europa nei prossimi anni, il Consiglio ha adottato la risoluzione di chiedere a tutte le Federazioni affiliate, se i campionati debbono avere luogo e se essi debbono venire organizzati annualmente. La Francia ha posto la sua candidatura per i campionati del 1938, per quanto essa preferirebbe organizzarli nel '37, annata dell'Esposizione internazionale di Parigi.

Il Consiglio direttivo della I. A. A. F. ha, quindi, deciso di consegnare ad ogni atleta che migliori un record mondiale un diploma di onore ed ha concluso i suoi lavori dopo di avere respinto la proposta presentata dal Giappone di istituire alle Olimpiadi una graduatoria ai punti per Nazione.

Gli assi del volante alla scalata dello Stelvio

Le varie qualifiche ufficiali della corsa automobilistica in salita che si disputerà domenica da Trafoi al Passo dello Stelvio — prova del Campionato italiano di velocità, del Campionato Vetture sport e del Campionato Dilettanti — non valgono la qualifica che l'abitudine degli sportivi internazionali le ha ormai attribuita, di campionato europeo della montagna. Alpina ed internazionale per eccellenza è infatti la corsa dello Stelvio, divenuta rapidamente classica nel suo genere, per l'eccezionale severità dei suoi 14 km., che con 1200 metri di dislivello attingono, attraverso 100 curve e tornanti, i 2753 metri del più alto valico di Europa, famoso anche per le sue difficoltà di carburazione.

Vedremo così, nel gruppo delle « utilitarie », una dozzina di Balilla, del tipo sport a valvole in testa o del tipo precedente con testa Siata, affidate a vecchi specialisti come Villoresi Luigi, Radice, Vismar, Zanella, mentre quattro altre Balilla, tra le quali quelle di Beccaria e di Gilera, fornite di compressore, si misureranno nella « 1100 Sport » contro le Maserati di Baruffi.

Nella 1500 sport troviamo altri nomi egregi: l'imbattibile conte Lurani, beniamino della categoria, Barbieri e Villa; mentre 11 nomi sono adunati nella 2000, con interessanti varietà di macchine. Ma naturalmente la battaglia più grossa sarà sferrata nella classe massima, oltre 2000, dove il « mutilato » Belmondo, che parte favorito con l'Alfa 2300, dovrà guardarsi specialmente da Cornaggia e da Minozzi.

Le macchine della categoria corsa sono anch'esse suddivise in quattro classi, meno numerose ma ricche di autentici campioni, a cominciare dalla classe massima, dove saranno in gara Varzi con l'Auto Union, Tadini e Brivio, della Scuderia Ferrari, con l'Alfa, Farina, Dusio e Ruesch con la Maserati. E' prevedibile che la lotta sarà particolarmente viva tra Tadini, l'attuale detentore del record in 15'0"6/10, e Varzi; sarà pure interessante osservare il comportamento dell'Auto Union in salita, che a rigor di tecnica dovrebb'essere favorita.

Tra i probabili protagonisti della lotta a distanza — giudice il cronometro — nelle classi inferiori, ricordiamo: Rovere e Tuffanelli, entrambi su Maserati 1100, contro Cecchini su M.G.; Castelbarco, Bianco e Berrone su Maserati 1500; Mariano e Romano su Bugatti 2000.

Juventus, Torino e il campionato

I campioni giocheranno con l'« Ambrosiana » a Milano - Gli allenatori e il problema delle formazioni

Il Torino e la Juventus hanno ormai completato il programma della preparazione per l'imminente campionato di calcio che avrà inizio il giorno 22 settembre, con la disputa, a definitivo collaudo del grado di forma raggiunto dai due « undici », di quattro partite da disputarsi nei giorni 8 e 15 precedenti l'inizio del grande torneo nazionale.

In casa "granata,,

Il Torino, intenzionato di arrivare gradatamente alla migliore sua forma, non vuole strafare e, pertanto, le due partite che farà disputare alla sua squadra non rivestono grande difficoltà; entrambe verranno disputate contro avversarie leggere e veloci, ma non formidabili. Il primo di questi incontri, il Torino lo disputerà a Novara contro la squadra locale, l'8 settembre: l'incontro servirà a mettere per la prima volta a contatto, in un combattimento e sul tempo regolamentare, gli elementi anziani della squadra con i nuovi acquisti ansiosi di dimostrare le loro possibilità. Otto giorni dopo la squadra «granata», per aumentare le difficoltà ed assaggiare il terreno del campionato, riceverà sul campo di via Filadelfia l'Alessandria. Dopo un ultimo allenamento eseguito sul proprio campo ed in un giorno della seguente settimana, il Torino partirà per Roma per incontrare la Lazio.

Intanto, tutta la squadra è ancora a Beaulard, lontana dai rumori e dalle distrazioni cittadine, in un albergo quasi claustrale, dove ogni divertimento men che lecito è assolutamente vietato. I dirigenti « granata » si sono sobbarcati una notevole fatica, pur di affiatare moralmente e [illegible] fisicamente i giocatori, e questi hanno dato e danno prova di grande serietà sportiva, accettando quasi con entusiasmo il programma-militare che è stato loro imposto.

La sveglia avviene alle ore 6, mentre sulle vette delle montagne scende la salubre e frizzante arietta, essi escono per la prima passeggiata che dura due ore. Poi l'abbondante colazione precede un po' di riposo e, nel pomeriggio, su un autobus, tutti i giocatori vengono trasportati a Bardonecchia, ove, sul campo sportivo colà esistente, compiono un intenso allenamento atletico giocando sovente con la palla. Alla sera la ritirata suona alle 22 precise e Cargnelli, dopo avere controllato che tutto sia in regola, ordina il coprifuoco, nonostante giungano da non lontana sala da ballo le [illegible]tanti note di un passo di danza.

Domenica sera, o lunedì mattina, la squadra « granata » farà ritorno a Torino e, nel pomeriggio dello stesso lunedì, avrà luogo una regolare partita di allenamento con la squadra delle riserve. Soltanto dopo questo primo atto della preparazione alle due porte, Cargnelli fisserà i primi nomi che formeranno la squadra granata partecipante al campionato di Divisione nazionale.

Alcuni giocatori dovranno, forse, abbandonare la casa granata per il probabile richiamo alle armi. Si tratta di Gluntoli, Baldi I e III, di Lattuada e dei due nuovi acquisti Azzimonti e Viganò. Con Ferrini e Buscaglia, entrambi soldati del 90° Fanteria di stanza nella nostra città, otto sarebbero gli elementi che verrebbero tolti alla squadra per compiere il loro dovere di soldato.

I bianco-neri al lavoro

Molto diverso è il programma juventino. In primo luogo, i dirigenti bianco-neri non hanno voluto costringere i loro uomini ad un mesetto di vita collegiale. Del resto, per i campioni d'Italia la stagione è terminata molto tardi e soltanto ora quasi tutti i giocatori della prima squadra sono rientrati in sede. Cosicchè l'allenamento si svolge tutto atleticamente, parte sul vecchio campo di corso Marsiglia e parte nel ridotto dello Stadio Mussolini. Rosetta è ormai il maestro simpaticamente ascoltato e seguito nel suo insegnamento e gradatamente la squadra sta acquistando agilità e fiato nei suoi atleti.

Anche ieri i dirigenti juventini hanno annunciato che due partite sono in programma, entrambe da disputarsi fuori Torino e su campi eccezionalmente difficili. Il primo di questi incontri riveste, anzi, grande importanza, perchè metterà di fronte le due antagoniste dello scorso campionato, Juventus e Ambrosiana, a Milano, e non a Torino come è stato da qualcuno annunziato. La squadra torinese sarà immediatamente impegnata in tutti i suoi reparti e per tutti i novanta minuti di gioco, perchè l'Ambrosiana allineerà i migliori suoi uomini. Tra i nero-azzurri sarà anche presente Ferrari? Pare che l'ex-juventino non sarà ancora in linea.

Il giorno 15 settembre la Juventus giocherà a Genova ed anche su quel campo non saranno certamente rose, con tutti gli elementi di valore che la rediviva squadra ligure potrà far scendere in campo.

I « bianco-neri », come abbiamo detto, proseguono nel loro allenamento e, mentre per stamane sono convocati una diecina di giocatori che giornalmente sono presenti sul campo di corso Marsiglia, nel pomeriggio si presenterà pure Borel II, ritornato dal mare unitamente a Serantoni, a Varglien II ed a Stacchione. Questo appuntamento non è programmato a caso e facilmente s'immagina quale sia lo scopo dell'allenatore riunendo Borel II, Serantoni e Varglien II per un lavoro atletico particolare.

Una notizia che poteva destare interesse è circolata nell'ambiente calcistico, quella della probabile partenza di Cesarini per l'America, in seguito ad un telegramma annunciante la malattia di un famigliare. I dirigenti « bianco-neri » non hanno trovato nulla di eccezionale nel fatto dell'arrivo del telegramma d'oltre Atlantico. Essi stessi hanno ricevuto il telegramma e ne hanno immediatamente informato Cesarini, mentre questi si trovava in Francia per una cura d'acque. Il giocatore è tornato a Torino, riprendendo l'allenamento, in attesa di ulteriori notizie da casa sua. Ad ogni modo sembra certo che Cesarini giocherà col suo proverbiale entusiasmo il campionato imminente nelle file juventine.

Continuano i successi di Rado nel torneo di Tallin

Riga, 25 notte.

Anche oggi, al torneo internazionale di tennis di Tallin, Augusto Rado ha battuto Puck, aggiudicandosi la Coppa Forstman. La vittoria di Rado è stata salutata da vivissimi applausi, mentre la bandiera italiana saliva sul più alto pennone. Rado ha giocato anche nella semifinale del campionato dell'Estonia, battendo Mayer per 6-0 e 6-2. Nel doppio uomini, semifinale, Rado-Loam hanno battuto Mayer-Niemann per 6-2, 6-4. Anche stasera i giornali di Tallin esaltano la splendida affermazione del giocatore italiano, divenuto, ormai, il beniamino del pubblico che assiste foltissimo alle gare.

NUVOLARI SULLA NUOVA «ALFA» A MONZA

Il Giro della Svizzera

Level primo a Ginevra

Brillante prova degli italiani

Zurigo, 28 notte.

La quarta fatica di questo duro Giro della Svizzera ha avuto oggi momenti emozionanti ed è stata caratterizzata dall'attacco in grande stile dei corridori francesi.

Amberg, la « maglia gialla », ha corso serio pericolo, e solo le sue capacità di recupero e la sfortuna che ha colpito Garnier lo hanno salvato dalla quasi sicura perdita del primo posto nella classifica generale. Gli atleti elvetici, nel complesso, hanno avuto oggi una nera giornata.

Gli italiani si sono comportati con onore: specie Molinar, Introzzi e Romanatti che balza al quarto posto della classifica generale.

La prodezza di Level, il piccolo francese vincitore che ha compiuto tutto solo e senza lasciarsi raggiungere gli ultimi 130 chilometri del percorso, ha meravigliato competenti ed avversari.

Un complesso di 43 corridori hanno preso il « via » alle 9,32. I tedeschi Stoepel e Umbenhauer, che erano giunti a Lucerna a controllo chiuso, hanno creduto opportuno lasciare la carovana e rientrare in Patria.

All'ottavo chilometro Saladin e Piubellini attaccano di prepotenza, disgregando di colpo il plotone. Egli, Gey, Martin e Stettler sono i primi a reagire e a ricongiungersi ai due fuggitivi. Sarnen è passato alle 10,13 in piena velocità dal sestetto, seguito a 500 metri da Altenburger, Molinar e Benoit Faure. La lotta è nel suo pieno e, per non smentirsi, Giove Pluvio comincia a regalarci un abbondante acquazzone. Il paese di Lungern, all'inizio della salita del Brunig, è superato alle 10,48 da un gruppo di otto uomini nel quali troviamo Faure, Buchi, Erne e i due italiani Piubellini e Molinar. Egli, che segue vicinissimo, fa un capitombolo e rovina il manubrio, nella riparazione del quale perderà minuti preziosi.

Già gli uomini di testa si avvicinano al passo del Brunig. La salita è abbastanza severa e il gruppetto di avanguardia si scioglie sotto l'azione energica di Benoit Faure. A metà circa della salita, Molinar e Barral piantano in asso il francese e vanno tutti soli verso il culmine che viene passato alle 11,3. Con un buon minuto di ritardo transitano Ruozzi, Faure, Buttafochi, seguiti a 30" da Erne, Stettler e Level. I corridori esteri hanno [illegible] la battaglia alla « maglia gialla » [illegible] e sono qui nettamente in vantaggio. Il terzetto francese si è gettato con veemenza nella discesa e ben presto il ricongiungimento con Molinar e Barral è cosa avvenuta. La discesa ha permesso a molte unità di avvicinarsi ai primi. Il secondo gruppetto, nel quale si trovano Buia, Garnier, Romanatti, Introzzi, Erne e Buchi, è a circa 200 metri appena, e più lontano segue un terzo gruppetto tirato da Amberg.

Interlaken è superata a buona andatura fra una folla considerevole e plaudente, e fino a Spiez le composizioni dei primi tre gruppetti non subiranno nessun mutamento. I distacchi, però, si sono notevolmente modificati, tanto che in questa borgata il gruppo di testa ha 2'45" sul secondo e 4'30" sul terzo gruppetto. Sotto la pioggia fine e insistente si inizia la lunga salita verso Zweisimmen. Il quintetto di testa rallenta l'andatura. A Boltingen, i diretti inseguitori, trascinati da Buia e Erne, avvistano gli uomini di punta e, poco dopo, li raggiungono. I ritardatari hanno perduto terreno e un plotone di venti unità, tirato da Egli e Amberg, registra 12 minuti di distacco.

Saanenmoser viene transitato alle 13,56. Faure è in testa seguito vicinissimo da Level, Buttafochi, Garnier, Introzzi, Molinar, Romanatti. La susseguente discesa lascia ricongiungere gli uomini di testa, ma, a Rougemont, dove i corridori sono accolti dalla musica cittadina, Introzzi e Level tentano un attacco e prendono in breve un netto vantaggio. Superato Les Moulines, i due attaccano il Col des Mosses, la più seria difficoltà della giornata. Level, però, pianta ben presto in asso Introzzi e sale tutto solo alla conquista dei punti validi per il Premio della Montagna.

Barral, frattanto, si è staccato dal gruppo, ha superato il suo connazionale e si lancia all'inseguimento del piccolo francese. Sul culmine, Level è sempre primo e transita alle 15,13, Barral è in ritardo di 2', poi, più staccati, notiamo Buttafochi, Faure, Ruozzi, Garnier e Buia.

La discesa costa a Barral, prudente, il secondo posto. Aigle vede transitare Level alle 15,40 con notevole distacco sui più diretti inseguitori. Controlliamo i passaggi: con 2' filano via Faure, Ruozzi, Buttafochi, Garnier, Buia, Molinar, Romanatti, Barral; Introzzi ha qui 3' e 30", Bautz 4' 10", Rinaldi e Pedroli 14', più lontani sono Amberg e Egli.

La maglia gialla ha un notevole ritardo, ma la strada piana è favorevole alle forti velocità, e, forse, il « leader » della classifica riuscirà a recuperare parzialmente il terreno perduto. Montreux è superata alle 4,7 da Level, sempre solo con 3'21" di vantaggio su un gruppo di 12 corridori.

Al posto di controllo di Losanna, Level ha aumentato il suo vantaggio a 4' e 30". Mancano 50 Km. all'arrivo. Level sembra instancabile. I suoi immediati inseguitori, Faure e Buttafochi, non danno l'impressione di volersi impegnare a fondo.

A Nyon (Km. 20 prima dell'arrivo) Level passa con 4' sui suoi due connazionali; con 6' di ritardo passa un quintetto nel quale notiamo Buia e Introzzi; più distanti sono Rinaldi e Buchwalder; infine è un gruppo di sei corridori fra i quali Amberg e Garnier.

Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Level (Francia) in ore 8.57' e 46"; 2. Buttafochi 9.0'32"; 3. Faure; 4. Buia 9.3'45"; 6. Bautz; 7. *Molinar;* 8. *Romanatti;* 9. *Introzzi;* 10. Ruozzi; 14. *Barral;* 22. *Meulli;* 25. *Piubellini;* 30. *Malmesi.*

Classifica generale: 1. Amberg in 31.40'2"; 2. Rinaldi 31.44'41"; 3. Garnier; 4. *Romanatti;* 5. Buttafochi; 6. Benoit Faure; 13. *Introzzi;* 17. *Meulli;* 20. *Molinar.*

Premio della montagna: 1. Faure, 32 punti; 2. Garnier p. 21; 3. *Barral* p. 19; 4. Buttafochi p. 17; 5. Amberg p. 16; 6. Rinaldi; 7. *Romanatti.*

Classifica per Nazioni: 1. Svizzera; 2. Francia; 3. *Italia;* 4. Germania.

La regata reale a Venezia

Le « stelle » del cinematografo sulle altane del Canal Grande

Venezia, 28 notte.

(g. o. g.) La Regata Reale — la celebrazione secolare del remo, lo spettacolo più pittoresco di Venezia, la più gloriosa tradizione repubblicana — si svolgerà domenica nello specchio d'acqua eroico della città, nel nastro del Canal Grande che taglia Venezia stessa in due settori e distribuisce fra calli e canali i suoi magnifici quartieri. Ma, forse, l'attrattiva sarà maggiore non soltanto per la gran folla di stranieri che aspetta l'avvenimento negli alberghi del lido e di Venezia, ma perchè gli uomini che scendono in gara sono i più vigorosi campioni del remo e al pubblico che assisterà dalle tribune galleggianti disposte dalla stazione del turismo comunale e dai pergoli, dai veroni, dalle altane — oltre alla folla e al popolo di ogni anno il primo giorno di settembre — se ne aggiungerà uno di nuovissimo; attori, attrici, registi, meccanici, industriali del cinematografo, maestranze di tutto il [illegible] convenute all'Excelsior per il terzo festival internazionale; la stessa Josephine Baker, che, fino a ieri, era rincorsa dai ragazzi forse per quel suo color latte e caffè che la fa scambiare per un'africana, aveva fissato tutta una veranda sul canal grande ma, prima di partire, non l'ha disdetta. Ha pagato regolarmente, ed ha detto ai suoi amici con molto candore: « Una volta son venuta a Venezia in volo da Vienna per trovare la mia gatta, la gatta dell'Hotel Europa e del signor Johnson, e adesso tornerò per vedere Versotto o Acquasionca... ».

Sono i nomi di battaglia dei gondolieri che si proveranno nella difficile gara. Sono i campioni del remo: *Sanciuro, Ascaro, Crea, Ardito, Ciuci, Sarna, Scuorotto, Brasabrardi*, i nomi che son ripetuti nei traghetti come si agita una bandiera o si riafferma un voto, con i partigiani e gli amici, chi giura e chi scommette, alcuni conosciuti da tutti, altri rientrati soltanto quest'anno dopo un lungo silenzio, alcuni con qualche segreto del mestiere che potrebbe essere una rivelazione, e allora i partiti si dividono e le ipotesi sono fra le più disparate, ma i presagi non sono mai certi perchè se le azioni di *Versotto* e di *Lupo* sono in gran rialzo, domani, per un fatto impreveduto, potrebbero addirittura precipitare. Per il momento il teatro della regata attraverso tutti i suoi preparativi non è nè al Liston dove passeggiano « le stelle » del cinematografo, nè lungo la pista liquida, dove, fra i pali abbiencbi dei traghetti, le vecchie gondole ballano sui flutti. Il teatro è aperto già dagli *squeri* e fuori degli squeri di dove escono i « gondolini » che hanno i colori dell'arcobaleno dal vermiglio all'arancione, i cantieri dei Casal e quelli di Tramontin Todaro nei quali nessun straniero, neanche a offrire dell'oro, è riuscito a sapere il mistero « del nero fumo » che è il battesimo eterno di tutte le gondole che solcano la Senna o il Tamigi con i segni del leone di San Marco.

La Moda del prossimo autunno

Abiti e cappelli sotto l'influenza della Mostra del Rinascimento italiano a Parigi

La mostra del Rinascimento italiano che è stata organizzata a Parigi ha grandemente influenzato la moda, portando nel mondo intero nuove foggie di abiti e cappelli d'autunno in feltro verde Veronese con una punta sul davanti e rialzati dietro, cingere strettamente la testa; copia quasi esatta dei primi del Rinascimento alla maniera del Giorgione. Si faranno anche dei turbanti elegantemente drappeggiati in « faille » a striscie colorate, che ricordano i copricapi che Raffaello ha eternato nei suoi meravigliosi dipinti. Sembra un'idea azzardata quella di ispirarsi al nostro più bel periodo per creare cappelli e abiti moderni; mentre in realtà il gusto e l'arte perfetta dei nostri maestri si adatta anche alle donne di oggi. Vedremo così tornare anche i colori del tempo antico: i blu di Fra Angelico, le terre d'ambra dei senesi, i rossi di Tiziano e di questi colori si faranno piccoli feltri guarniti di un'ancella di velo rigido ed i cappucci di celluto nero alla Fra Bartolomeo. In genere i nuovi cappelli avranno quasi tutti la veletta, sia portata come guarnizione, sia abbassata sul viso; molti saranno in velluto e per sera in « faille » taffetà e sete rigide. Nella prossima stagione di autunno, e inverno si porteranno molto i cappelli drappeggiati, come si faranno pure per gli abiti pettine e collettoni drappeggiati da mettere e levare e saranno in lana morbida, in crespo di seta ed anche in velluto.

Torna con grande successo la moda delle sciarpe di velo, di seta e di organza a tinte unite per abiti da sera. Le vedremo scendere elegantemente dalle spalle e apparire alla cintura per scivolare lungo l'abito fino a terra, oppure si porteranno attorcigliate attorno al collo, alla vita e anche drappeggiate sui cappelli alla moda orientale.

Ve ne saranno di eleganlissime, incrostate di pizzo finissimo, o ricamate di perle e di pagliuzze.

Per la prossima stagione si prevede gran successo per il velluto. Abiti, mantelli, cappe in velluto per lo più nero, ma anche violetto, blu scuro, amaranto, figureranno in tutte le collezioni. Se ne faranno anche cappelli guarniti da cordoni e grosse ghiande in lamina dorata, da nastri di seta pesante e per sera da morbide piume di struzzo.

Bentivoglio.

Uccide la moglie a colpi di accetta

Spoleto, 28 notte.

In località Bellano certo Fontana Salvatore ha ucciso la propria moglie Anna Stella a colpi di accetta e di trincetto da calzolaio per ragioni di gelosia. Si presume che il fatto sia dovuto a un accesso di pazzia, dato che il Fontana è stato dimesso dal manicomio di Perugia l'anno scorso.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA BARI

L'ex-combattente Giuseppe De Gio[illegible], di Valenzano, padre di 7 figli, si è sottoposto a un atto operatorio, [illegible] per arruolarsi nella divisione Tevere e il Federale si è recato in clinica per congratularsi personalmente con lui.

DA VALENZA

Salito sopra un alto pioppo, l'agricoltore Arturo Balzaretti, di 45 anni, di San Salvatore, si accingeva a tagliare dei grossi rami, quando cadeva nel vuoto fra lo raccapriccio di alcuni compagni di lavoro, senza tuttavia farsi alcun male.

DA VARALLO

Una Mostra personale della pittrice prof. Amalia Russo, nota in Valsesia per molti suoi pregevoli lavori, è stata aperta a Borgosesia.

DA CUNEO

Volendo allontanare un asino, che stava mangiando il trifoglio in un prato, la bimba Luigia Bianchi, di anni 10, residente in borgata Nere di Melle, si è avvicinata con un bastone all'animale che, irritato, ha sferrato un tremendo calcio colpendo alla testa la bimba che è stata ricoverata all'ospedale, in istato gravissimo.

DA VOGHERA

Durante lavori di scavo a Codevilla per la costruzione di una abitazione è venuta alla luce una tomba romana conservata perfettamente, con oggetti dell'epoca pagana. L'autorità ha disposto affinchè il lavoro prosegua molto cauto perchè da segni indubbi si desume che altre tombe si trovino presso la prima.

Ci scrivono

Un ponte rotabile e galleggiante

Nella mia qualità di vice-segretario della locale Sezione della Associazione Inventori, vivo ogni giorno un poco il difficile mestiere di stare all'avanguardia del progresso. La Commissione Centrale per l'esame delle invenzioni, in seno al Consiglio delle Ricerche, ha giudicato favorevolmente un ponte galleggiante ad uso militare da me ideato. Questo ponte, che è formato da elementi ognuno dei quali anche se isolato può galleggiare, presenta la caratteristica che potendo i suoi galleggianti ruotare, il trasporto dei suoi elementi avviene come si trattasse di comuni rotabili. Il galleggiante è costituito da un involucro a forma di tubo dalle cui estremità sporgono i perni. Sui perni poggiano e sono fissati i supporti ad arco integrali coi tiranti che portano i ganci per le funi d'ancora. Sui supporti è fissato un impalcato costituente il piano di posa del pavimento.

Geom. ARNALDO FANTI
Via Oberdan, 8 - Padova.

Il ponte visto di testa

Ricordiamo Adua

La disfatta delle nostre armi nella infausta giornata campale di Adua del 1.o marzo 1896, incoraggiava critici stranieri in mala fede, a sentenziare che l'Italia aveva cessato di esistere come grande Potenza, perchè gli italiani non hanno spirito militare, e i soldati non si battono. Questi [illegible] non ricordano che [illegible] mila soldati italiani contro 100 mila abissini, i nostri 4000 morti, rimasti sul campo, ed oltre 1500 prigionieri, presi colle armi alla mano sul campo di battaglia, non dicono nulla? [illegible] Quando noi partimmo, volontari, dall'Italia con la spedizione Baldissera per portare aiuto al nostro piccolo corpo di spedizione in Eritrea, e giungemmo sul campo quattro giorni dopo la fatale giornata di Adua, [illegible] Questo bisogna ricordare, bene, ai nostri giovani soldati di leva ed ai volontari Fascisti, che partono per la Africa Orientale.

CARMINE LICOMATI
Colonnello di Fanteria in congedo
Corso Cento Cannoni, 3 - Alessandria.

Gli inglesi e Napoleone

Un conoscente mi ha fatto questa osservazione: Nella polemica con gli inglesi che pretendono ergersi a giudici del bene e del male, perchè non ricordare il trattamento fatto a Napoleone? Certo, per quanto [illegible] dai termini dell'attuale dissidio, non vi è cuore sensibile che non vibri ancora di sdegno per tanta viltà e barbarie.

Dott. DARIO MAESTRANZI
Via Rosmini, 35 - Trento

Copioni in quarantena

Fra i tre o quattro concorsi teatrali che quest'anno hanno battuto la grancassa, ci fu anche quello indetto dalla città di Forte dei Marmi che presentava, a differenza degli altri, un particolare simpatico aspetto, quello cioè di speciali graduatorie conforme il genere teatrale. Ma dalla data del 15 aprile ultimo scorso, il concorso della tirrenica città è lettera morta e sepolta, e il suo comitato non si è nemmeno preso la cura di restituire i copioni a quelli che ce li avevano fatto invio, ammesso che fosse chiaramente stabilito nel [illegible] lanciato del concorso stesso.

DESIO LANTI - Verona

Il cinema parlato e i sordi

Si cerca quotidianamente di migliorare e di perfezionare il cinema sonoro e parlato. E veramente notevoli sono i risultati raggiunti in questo campo. Ma nessuno ha mai pensato che, eliminando il cinema muto, si è venuta a distruggere una delle poche distrazioni concesse ai sordi. Non tutte le pellicole possono essere interpretate senza una guida e coloro che sono privi dell'udito sono costretti a un tale sforzo mentale per seguire l'intreccio da far preferire la rinuncia. Possibile che non si possa trovare un mezzo per non privare questi infelici di una distrazione a loro quasi necessaria? Non si potrebbe inserire nelle pellicole una brevissima didascalia di guida? O non si potrebbero piuttosto compilare degli ampi riassunti del lavoro in proiezione da distribuirsi a chi ne ha bisogno? Quelli che sono pubblicati nel programma usuale sono di molto insufficienti e oscuri.

LIDIA MARINO FEREX
Via Saluzzo 32 - Cuneo

NUOVA FIORITURA UMANA IN AMERICA

Bimbi abbandonati e amati

Creature accompagnate da un biglietto e da un rotolo di dollari o sole e anonime come la propria sconfinata miseria — Il policeman forse ha torto

NEW YORK, agosto.

Si trovano nei corridoi bui dei casamenti popolari, sulle scale delle chiese, davanti alle porte degli orfanotrofi, negli angoli di stradette remote, nelle sale turbinose degl'immensi *department stores*, nelle *halls* di case signorili. Vengono, alle volte, semplicemente depositati nei negozi affollati, mentre i commessi, nell'affaccendamento febbrile delle ore di grande accorramento, non hanno la possibilità di notare la fisonomia e i gesti degli avventori. In altri casi sono i proprietari di automobili stazionanti ai fianchi di strade poco frequentate che al ritorno sgranano tanto d'occhi nel vedere la loro vettura occupata da un piccolo ospite [illegible]. Se la dormono tranquillamente i bimbetti abbandonati nelle loro cestine imbottite foderate di raso e adornate di trine, ravvolti nelle loro copertine calde, se d'inverno, o rivestiti di stoffette impalpabili durante la stagione calda. Rosei, paffuti, d'una bellezza di piccoli fiori viventi stringono nella manina la bottiglietta del latte ch'è scivolata lentamente dalla loro bocca mentre il sonno li ha presi. Frequentemente hanno infilato dentro il corpetto un biglietto e non di rado un rotolo di dollari.

Chi un'anima buona — dice il biglietto — voglia adottare questo bambino e dargli una casa e una famiglia. Chi lo farà può tenersi la somma che sarà trovata addosso al piccino. Lo si chiamerà Harold. Gli si lasci al collo la medaglietta che un giorno potrà servire come segnale di riconoscimento. Una mamma disgraziata.

Che cosa nasconde questa tragedia? Un'improvviso rovescio di fortuna, lo spezzarsi catastrofico della compagine familiare, una colpa, o una di quelle situazioni strane così frequenti nella società americana che ricorda l'ondeggiare delle sabbie del deserto.

Quello che abbiamo descritto è uno dei casi meno tristi. Si tratta di gente agiata che ha potuto provvedere di tutto l'occorrente la propria creatura fino al momento di separarsene. Ma sono gli esempi più numerosi che danno una stretta al cuore. Bambini ravvolti in pochi stracci, in una tela di sacco, perfino in vecchi giornali e lasciati in un posto qualsiasi, nella cesta del pane, in una vecchia valigia, nei barili delle immondizie. Saranno trovati la mattina dai lattai, dagli spazzini, da operai o donne del popolo che si recano presto al lavoro. Gli abbandonati di questa categoria non se la dormono tranquillamente come i loro confratelli più fortunati i quali, nella beata indifferenza per quanto succede loro attorno sembra che dicano: Siamo qui. Provvedete per noi.

I secondi strillano, si fanno sentire: hanno fame. Sulla loro persona non si trova alcuna indicazione: non biglietti, non oggettini per un futuro riconoscimento. Sono anonimi come la miseria. I loro visini appaiono patiti e scarni: in alcuni la vitalità è quasi all'estremo. Sembra che i genitori se ne siano sbarazzati in fretta dopo aver sostenuta una battaglia aspra e dolorosa per tenerli presso di sè e non abbandonarli così piccoli e senza difesa in un vasto mondo freddo e crudele. Hanno dovuto cedere quando sono stati sopraffatti dal destino in una risoluzione improvvisa e straziante, fuggendo per non vedere. La depressione ha moltiplicato questi casi in maniera paurosa. Ma chiunque sia a ritrovare i piccoli abbandonati si rivolge al *policeman* perchè provveda lui a collocarli nel posto adatto. Ed è sempre il *policeman* gigantesco e spavaldo che si piglia in braccio le creaturine e le porta negli appositi istituti. Forse il *policeman* nell'attendere alla sua pietosa missione, si abbandona a considerazioni sulla sorte futura del piccolo essere che ha tra le braccia e scrolla tristemente il capo. Anch'egli è padre di famiglia e pensa ai suoi bambini.

Ma il *policeman* ha torto. L'America è uno strano paese, un paese di contrasti, un paese che riserva sempre delle sorprese. Si è detto che l'istituzione della famiglia è, qui, in pericolo. Che i suoi legami si vanno allentando fino al disfacimento totale. Che per l'egoismo e il nessun senso di responsabilità delle coppie maritate, le quali rifiutano di aver figli, la popolazione tende pericolosamente a decrescere. Tutte queste cose sono vere. Di pari passo con questi fenomeni si nota un aumento d'interesse, una passione intensa per l'infanzia. Per l'infanzia, in generale, come se la cura di essa da familiare e individuale diventasse sociale. Nell'elaborazione di nuove forme di vita in piena attività in questo immenso laboratorio del mondo, l'istituto della famiglia, più che correre alla sua distruzione, si trova in processo di trasformazione profonda. Il periodo di transizione ch'esso attraversa presenta all'osservazione i lati negativi e meno simpatici. Ma ce ne sono altri meritevoli del più profondo studio.

Il *policeman* aveva torto, abbiamo detto, nello scrollare il capo in preda a previsioni pessimiste sul futuro destino della creaturina abbandonata. Perchè questa sarà immediatamente adottata da una famiglia agiata che la provvederà di tutto. D'una bella casa spaziosa, isolata e circondata di verde, di cure meticolose perfino esagerate, di affetto familiare intenso e, a suo tempo, dei vantaggi di un'educazione superiore. Nel novanta per cento dei casi la sorte dell'orfano o dell'esposto sarà superiore a quella che gli sarebbe toccata restando con la propria famiglia. Gradatamente e senza rumore s'è prodotto una rivoluzione di luminosità e grandiosità incomparabili nella coscienza morale e civile americana, una rivoluzione che la distacca dal concepire e dal sentire del Medio Evo più di qualsiasi altro fenomeno d'aggiustamento derivato dai progressi meccanici e industriali. Nella società antica, risultante di un aggregato di nuclei familiari che si regolavano autarchicamente e si esaurivano in se stessi, non c'era maggiore sventura per una creatura umana che restare senza genitori o essere da essi abbandonata. Equivaleva ad una vita di miseria infinita, di schiavitù, di avvilimento, di abbiezione: l'esistenza atroce a cui erano destinati gli esseri sui quali pesava come una maledizione la condanna di colpe non proprie. Era il terrore espresso da Ettore nel dar l'addio ad Andromaca, il terrore che alla sua morte si possa rimproverare al suo figlioletto: tu sei senza padre! Quale sorte più atroce del rimaner senza padre? Senza protettore e senza difensore? In quei paesi dove le condizioni sociali giustificano simili terrori l'età passata fosca e crudele impera ancora! In America, grazie a Dio, ne siamo fuori. Il sentimento di bontà, di protezione, di amore vigile e premuroso verso l'infanzia è esulato dalla stretta cerchia familiare, ha cessato di essere chiuso ed egoistico e circonda come in una fiammata vitale tutte le piccole vite. Non è più consentito qui da una coscienza più progredita dei doveri umani prodigar cure e affetto ai propri figliuoli solo perchè sono i propri figliuoli e rimanere impassibili davanti al triste spettacolo del bambino della casa accanto che se ne va cencioso, sporco, affamato e malaticcio senza che nessuno lo ami e nessuno provveda per lui. Siamo spesso costretti ad esporre tristezze morali nonchè le desolazioni e gli squallori della penuria, ma additiamo senza riserve il nuovo spirito di larga umanità che si fa sempre più strada, il sentimento di maternità e paternità esteso ai piccoli esseri che ne hanno bisogno e che fa accettare amare e curare come propri i figli di gente estranea e mai vista. L'istituto e la pratica dell'adozione sono tra le cose più belle d'America e ne faremo conoscere in un prossimo articolo i lati rifulgenti d'inesauribile simpatia umana.

Amerigo Ruggiero

Il misterioso fachiro Cimnai ucciso a fucilate

Londra, 28 notte.

Si apprende da Peshawar che uno dei caporioni della insurrezione della settimana scorsa nella regione della frontiera del nord-ovest, il fachiro Cimnai è stato ucciso. Un uomo della tribù di Mohmand lo ha mandato all'altro mondo a fucilate e poi si è presentato al Commissario inglese di Ciarsadda a reclamare la taglia di tremila rupie che il Governo britannico dell'India aveva posto sulla testa del fachiro. La taglia, naturalmente, è stata subito versata.

Un comunicato ufficiale spiega che Cimnai, dopo tutto, meritava la morte avendo commesso alcuni assassinii durante la sua attività di ribelle. Egli, del resto, viene dichiarato il principale responsabile dell'assalto ai posti militari della strada di Gandab, avvenuto la scorsa settimana, in seguito al quale le autorità britanniche hanno dovuto mobilitare una intera divisione, molte artiglierie e molte squadriglie di aeroplani.

Insieme alla notizia dell'uccisione di Cimnai, si apprende che negli scontri di sabato scorso la tribù ribelle di Mohmand ha perduto quaranta uomini, in maggior parte vittime del bombardamento aereo.

L'ordine, in ogni modo, non si può dire completamente ristabilito, nemmeno dopo la morte di Cimnai, poichè un suo collega, il fachiro di Alingar, sta ora tentando di sollevare le tribù della regione prossime al confine dell'Afganistan, in vicinanza del Passo di Hapak, considerato uno dei punti strategici di massima importanza.

Le riforme linguistiche e gli avvocati inglesi a Malta

Malta, 28 notte.

(g. s.) - La lingua italiana, soppressa nei tribunali di Malta nell'ottobre 1934, non solo continuava la tradizione culturale dell'isola come manifestazione non dubbia dell'italianità del popolo maltese, ma costituiva anche un argine sicuro contro la possibile invadenza di professionisti inglesi, adescati dalla mitezza del clima e da altre attrattive ambientali a trasferirsi qui. Tutta la classe legale, appoggiata dagli organi nazionalistici, sosteneva la verità di cotesta asserzione e sottolineava la quasi impossibilità che un avvocato inglese potesse impadronirsi della duttile fraseologia italiana o comunque inoltrarsi nei meandri della sua sintassi.

Ad escludere positivamente la concorrenza degli avvocati inglesi, le autorità universitarie locali, quando ancora vigeva l'autonomia amministrativa dell'Ateneo, avevano statuito che, per esercitare la professione avvocatoriale a Malta, occorreva essere approvati negli esami di giurisprudenza della nostra stessa Alma Mater. Siccome gli esami vi si conducevano in italiano, chi non conosceva questa lingua, non era certamente in grado di esservi approvato.

Gli intendimenti pratici della sostituzione della lingua trovano adesso positiva conferma, con la promulgazione di un decreto-legge, emanato dal vice-Governatore militare dell'isola, in virtù del quale si stabilisce che i cittadini laureati nelle università inglesi potranno esercitare senz'altro la professione avvocatoriale a Malta, dopo averci effettuato un anno di pratica forense.

L'ingiustizia della concessione è più evidente ove si consideri che la legislazione maltese si è costantemente ispirata alle forme legali già attuate in Italia e sul continente in genere, e che essa si instrada basilarmente sul tracciato multisecolare del diritto romano. Onde, seguendo la legislazione inglese principii ben diversi e ispirati alle tradizioni anglo-sassoni, un avvocato inglese qui trapiantato non si troverà a conoscenza della speciale legislazione locale, nè potrà assumere il patrocinio dei clienti con piena cognizione di causa.

L'elargizione del governo centrale a favore di coloro che si laureano in Inghilterra, oltre al nuocere agli interessi della vetusta Università di Malta, pregiudica seriamente i diritti acquisiti degli avvocati maltesi ed offende le inveterate tradizioni dell'isola. Questi ambienti legali si rammaricano del provvedimento e vi ravvisano le indubbie pressioni ed ispirazioni di Lord Strickland, che dal nuovo ordinamento si troverà protetto nei suoi interessi personali.

L'autoscioglimento della Lega tra funzionari evangelici tedeschi

Berlino, 28 notte.

La presidenza dell'Associazione evangelica tra funzionari dello Stato comunica con apposita lettera al Ministro degli Interni che la Lega stessa, nonchè tutte le associazioni in essa confederate, hanno deliberato spontaneamente di sciogliersi.

Nella lettera, il presidente della disciolta Lega spiega la decisione con la superfluità di queste associazioni religiose professionali dopo l'avvento del nazionalsocialismo, con l'aggravante che esse destano ormai il sospetto di nascosti fini politici. In altri termini, la disciolta associazione si rassegna senz'altro al principio proclamato dal Ministro degli Interni di «sconfessionalizzare» la vita pubblica tedesca, essendo ormai da considerare superflua ogni organizzazione di categoria per confessioni religiose.

Nella sua lettera di risposta, il Ministro degli Interni dà atto alla presidenza della disciolta Lega di tale riconoscimento «Per la cura religiosa dei funzionari — dice — non occorrono infatti speciali organizzazioni professionali di funzionari. Nello stato nazionalsocialista, tali organizzazioni non sono più a posto».

Come si sa, questa, delle associazioni professionali, è una delle questioni su cui verte la discussione con le autorità cattoliche a proposito del concordato che le permette. Il *Woelkischer Beobachter* dichiara esemplare la decisione presa dalle associazioni di funzionari evangelici.

Magnifica statua di Leda rinvenuta in una fogna

Atene, 28 notte.

Una strana scoperta archeologica, dovuta al puro caso, si è avuta nell'isola di Chio, dove degli operai rinvenivano in una fogna una bellissima statua in marmo, priva della testa e degli arti inferiori. Un archeologo inglese dichiarò trattarsi di una statua di Leda, di arte perfetta.

IL PROF. ALDO CASTELLANI lo specialista di fama mondiale per le malattie tropicali è stato nominato Alto Consulente sanitario in A. O.

SULLO SCHERMO DEL LIDO

Francia Austria Svezia

Dalle visioni marocchine di "Itto" alla Schoenbrunn de "Il re dei commedianti" — Il Premio Nobel protagonista di una piacevole commedia svedese

(DAL NOSTRO INVIATO)

Venezia, 28 notte.

Algeria e Marocco, legione straniera e berberi traditori, taverne di angiporti e languide danze: temi fondamentali dell'esotismo cinematografico. Parve che per non breve tempo fossero protettorato esclusivamente del cinema francese: Steinberg con *I predoni di Hollywood* varcò poi quei confini, fece la sua razzia, ne riportò la preda, *Marocco*; e da allora la fanfara e i berretti dei legionari ci furono ammaniti almeno cinque o sei volte ogni anno fra indigeni al nerofumo e ghibli mosso da immani ventilatori.

Due francesi d'ingegno si sono ora accinti un'altra volta all'impresa. Sono Jean Benoit Levy e Maria Epstein, i registi, se ben ricordo, de *La Maternelle*. Dapprima il Levy lavorò con Jean Epstein il fratello di Maria; poi nella sorella incontrò l'ultima collaboratrice e da allora in circa 10 anni i due girarono parecchi pregevoli documentari fra i quali ricorderemo un *Pasteur*. E' così la scuola del documentario che li ha resi, scaltriti. Una scuola protratta forse fin troppo a lungo che inevitabilmente doveva costringere la loro attenzione, il loro temperamento e il loro stile per quando si fossero accinti a narrarci un racconto, a rappresentarci un dramma.

Quante Afriche di cartone si sono vedute, non esclusa quella del recentissimo *Bozambo*. Quando si rinunzia all'artifizio e si vuol riprendere ogni inquadratura sui luoghi, è però anche assai probabile con l'aiuto di molta inesperienza, che se ne riportino visioni di un'Africa assai poco africana. (E' allora che gli zelanti della cartapesta a ogni costo si strizzano una soddisfatta occhiatina). Il Levy e l'Epstein non potevano rinunziare a recarsi in Marocco e a riprendervi quasi tutto il loro film scegliendo fra gli indigeni parecchi attori: ma sapevano di poter contare sugli insegnamenti del documentario, sulle loro intelligenti esperienze; e raramente si è visto su di uno schermo un Marocco così inconfondibile. Sono i flabelli di centenari palmizi, è il sole a picco su torrenti riarsi, è il mareggiare immobile del deserto; sono orde al bivacco, all'assodo, alla rapina: fra danze e superstizioni, ingenuità d'amori quasi infantili e atrocità di odi senza perdono. Se ogni elemento aleggia un'atmosfera perfettamente raggiunta, ottenuta sfruttando l'inquadratura, il ritmo del montaggio, luci crude e radenti, maschere tipiche, episodi che della cronaca hanno ancora il sapore. E' uno stupendo albo di appunti, organicamente e saldamente inquadrati, con tono esattissimo, con scorci infallibili. E' già molto in un film di ambiente esotico. E tutta la prima parte ci dona così ogni tanto una sua intelligente sorpresa, fa presagire sempre maggiori armonie di sviluppi fino al concludersi del dramma. Purtroppo nella seconda parte la vicenda talvolta s'attarda in ghirigori non necessari, anche se ciascuno di essi sia logicamente giustificabile; non si avverte quel mordente, quell'impeto che sarebbero stati indispensabili. La morte di Itto e di suo padre Hammu la si constata come una conseguenza, non ci soggioga come una catastrofe. Il film risulta così incerto e pesante, pur essendo sempre molto accurato e pur celando i suoi intendimenti di propaganda coloniale francese con una prospettiva assai abile: la vita del Marocco di oggi veduta dal campo di orde ribelli che infine si sottomettono. Fra i protagonisti indigeni sono da ricordare Moulay Ibrahim e Ben Brick, di una spontanea ingenuità talvolta irresistibile. Fra i non indigeni il Preller, il Bert, il Caillaux.

* * *

Il re dei commedianti, diretto da Erich Engel ha questo titolo: *Nur ein Komödiant* (Un attore soltanto); è la frase che fra sè ripete Florian, un giovane attore innamoratosi della contessina Beate ospite del duca di Schoenburg Lauenstein. E' un attore soltanto: l'amerà quindi in silenzio e Beate sposerà Schoenburg. Quando torneranno a incontrarsi il popolo sarà in subbuglio per gli arruolamenti forzosi fatti compiere dal duca per l'Inghilterra che muove guerra e deve reprimere la ribellione delle sue colonie americane. Il giovane attore è accolto con bonomia dal duca. Ma il ministro l'offende; e durante il ballo mascherato Florian ne andrà poi alla ricerca, riuscirà a affibbiargli un colpo di scudiscio. Beate lo salva dall'arresto accogliendolo nel suo appartamento. Intanto la folla minaccia di assaltare il castello. D'un tratto si scorge il duca in persona arringare la folla, promettere giustizia, la revoca degli arruolamenti. Ma chi parla è semplicemente e soltanto l'attore Florian truccatosi da duca. Quel gesto gli sarà fatale perchè poco dopo spirerà per un colpo di pistola sparatogli dal ministro e spirerà nelle braccia di Beate.

Il soggetto è un pretesto a una ricostruzione dell'epoca, assai accurata, con un rococò inappuntabile e a un'ottima interpretazione degli attori, dal Foerster al Wegener. Ma l'attore più imponente è certo il castello di Schoenbrunn che qui si prodiga senza temere alcuna papera, alcuna fatica, e regalmente offre il suo parco, i suoi colonnati, i suoi interni. (Se proprio lo volete sapere, ha persino acconsentito a lasciar smontare un suo cancello per un'inquadratura che assolutamente doveva essere ripresa in istudio. Le cose si fanno o non si fanno).

* * *

Il massiccio possente programma di oggi (circa sei ore di proiezione senza i formati ridotti) ci ha offerto anche una commedia svedese. L'anno scorso la Svezia si era presentata con un'altra commedia, *Un calmo idillio*; e fu veramente un calmo, calmissimo idillio, sui sospiri del convenzionale, sui sorrisi del prevedibile. C'era uno svedese accanto a noi che sbuffava. Figuratevi noi altri! Oggi invece una vicenda ricca di sapore e di garbo e ottimamente condotta, in interni descritti con un'intima arguzia. *Gli Swedenhielm* è tutto imperniato sulla figura dell'ingegnere Rolf Swedenhielm, uno scienziato distratto e geniale, vittima e despota di figlioli che spendono e spandono perchè tanto papà prenderà il premio Nobel. Figuratevi che accade quando pare che il premio debba toccare ad altri. Disperazioni e ripicchi, sotterfugi e sorprese, non esclusa quella di parecchie cambialette che i figlioli, tanto per portare fortuna a papà, avevano fiduciosamente firmate. Ma poi il premio arriva e tutto si accomoda. Il film ha avuto il buon senso di presentarsi con i dialoghi sovrimpressi in francese; e per la grande misura e il parecchio buon gusto della regia di Gustav Molander, per un Gösta Ekman che si rivela un efficacissimo attore, fra altri interpreti tutti lodevoli, la proiezione è trascorsa fra molte risate ed è stata infine accolta da un lungo applauso convinto.

Mario Gromo.

UNA SCENA DEL FILM «IL RE DEI COMMEDIANTI» (Austria).

Grossa truffa nelle Baleari ai danni dei monopoli spagnuoli

Palma, 28 notte.

Soltanto oggi si possono avere particolari esatti e si può vedere abbastanza chiaro in uno scandalo in cui sono implicate alcune alte personalità dell'amministrazione governativa, compreso un presidente di tribunale, scandalo che ha riempito di voci tutti gli ambienti delle Isole Baleari. E quanto si è venuto a sapere oggi conferma le proporzioni dello scandalo, che alcuni dicono addirittura più vasto e più imbrogliato dello stesso «affare» Stavisky.

Si tratta di questo: il direttore del monopolio dei tabacchi, José Felin, è stato arrestato e internato nella vecchia fortezza di Palma attualmente convertita in penitenziario: altre otto persone sono state arrestate insieme a lui sotto l'imputazione di aver introdotto nell'isola enormi quantità di tabacco che venivano acquistate a prezzi bassissimi a Gibilterra e ad Algeri. A quanto pare la banda usava il tabacco contrabbandato per confezionare sigari e sigarette simili a quelle messe in vendita dal monopolio statale e lucrando interamente il valore dell'imposta che, su per giù, è dell'ottocento per cento del valore del tabacco.

Questi generi di monopolio contraffatti non soltanto erano venduti nelle isole ma venivano anche collocati in Ispagna: questa operazione non presentava eccessive difficoltà giacchè il trasporto avveniva mediante navi che esercitano le linee fra le Baleari e porti spagnoli e perciò non soggette a visite doganali. La truffa era stata congegnata con tanta ingegnosità e si serviva di complici di così elevata posizione amministrativa, che la sua scoperta deve ritenersi puramente occasionale.

Le autorità di qui, agendo evidentemente su istruzioni provenienti da Madrid, e allo scopo di poter rintracciare tutti i responsabili, hanno cercato di tener segreto finchè era possibile le proporzioni della truffa e la vastità dello scandalo: si può dire che, fino a un certo punto, il segreto è stato rispettato. Infatti soltanto oggi si è saputo che fra gli arrestati c'è il predetto direttore dei monopoli inquantochè questi ha ottenuto, adducendo ragioni di salute, la libertà provvisoria dopo aver versato una cauzione di quattrocentomila lire. Allo stesso modo si è venuto a sapere che nello scandalo è implicato il presidente del tribunale soltanto quando è stato annunciato che una speciale Commissione di magistrati sarà inviata qui da Madrid per investigare sullo scandalo e che il processo contro i colpevoli si svolgerà, sotto la presidenza di un giudice dell'Alta Corte madrilena, a porte chiuse in un locale della stessa fortezza dove sono ora rinchiusi gli arrestati.

Trafugatori di antichità arrestati in Grecia

Atene, 28 notte.

La polizia di Atene è riuscita a mettere la mano su una banda di esportatori clandestini di opere antiche, che faceva perfino eseguire degli scavi per conto proprio, all'insaputa delle autorità. Della banda facevano parte antiquari e contadini. Questi ultimi avevano assunto il compito speciale della esecuzione degli scavi.

Un archeologo greco ha esaltato il successo della polizia, mettendo in rilievo che oltre duemila pregevolissime opere di ogni epoca e di ogni genere, capaci di costituire da sole un magnifico museo, poterono essere sequestrate. Il capo della banda è certo Zumbulachis, un antiquario conosciutissimo. Si afferma che i loschi trafficanti disponevano anche di un panfilo che serviva loro per l'esportazione della merce. Si assicura altresì che oggetti antichi di valore inestimabile arricchirono dei musei esteri grazie all'intensa attività della banda.

Un Lord davanti alla Camera in Alta Corte di Giustizia

Londra, 28 notte.

Da trentaquattro anni, nessun membro della Camera dei Pari si era reso colpevole di un reato grave, e da allora, dopo aver condannato Lord Russell a tre mesi di carcere per bigamia, la Camera Alta non aveva avuto occasione di esercitare il suo diritto stabilito settecento anni or sono nella «Magna Charta» di prendere il posto dei tribunali ordinari, quando si tratta di giudicare un Lord.

Una sciagura stradale, accaduta recentemente, determinerà la riconvocazione della Camera dei Lords, quale Corte di Giustizia. Il giovane lord De Clifford, infatti, è stato oggi dal giudice istruttore deferito al Tribunale per omicidio colposo, avendo con la sua potente automobile, la notte del 15 agosto, investito la macchina di un certo Hopkins, rimasto ucciso nello scontro.

Se il Parlamento fosse in sessione, Lord Clifford, a norma della «Magna Charta» dovrebbe essere processato «dinanzi al Re in Parlamento». Ma poichè le Camere sono in vacanza, il Lord Stewart della Camera dei Lords aprirà il processo, al quale potranno intervenire come giudici tanto i Lords temporali che quelli spirituali e, cioè, vescovi e arcivescovi della Chiesa Anglicana; senonchè questi ultimi, al momento di decidere la sentenza, chiederanno il permesso di allontanarsi. All'apertura del processo il Lord Stewart incaricherà un funzionario, che reca il pittoresco titolo di «verga nera», di recarsi a prendere l'imputato e portarlo alla sbarra della Camera. Egli si inginocchierà dinanzi alla sbarra e i Lords giudici assisteranno dai loro seggi cremisi, vestiti della toga scarlatta di ermellino e di pizzo; poi si procederà all'esame delle testimonianze ed i Lords esprimeranno il loro parere sugli elementi di fatto, mentre al solo Lord Stewart spetterà di chiarire quelli di diritto. Infine la Corte si ritirerà per votare.

Ciascuno dei Lord intervenuti, a cominciare dal rango inferiore dei baroni per procedere ai visconti, conti, marchesi e duchi sarà interrogato sulla colpevolezza dell'imputato. Egli si alzerà in piedi, porrà una mano sul petto e risponderà: «colpevole», oppure: «innocente», aggiungendo: «Sulla mia parola d'onore». Quindi si farà il computo dei voti e nell'aula sarà letta la sentenza.

Alla fine del processo, il Lord Stewart alzerà la bacchetta, simbolo del suo ufficio, la spezzerà in due e dichiarerà l'aggiornamento della Camera.

Villaggio assalito dai kungusi

Feroci scene di saccheggio

Riga, 28 notte.

(f.) Il *Zaria* pubblica che una banda di *kungusi* ha assalito il villaggio Kondo, nelle vicinanze della stazione ferroviaria Jablona, saccheggiandolo. La località, abitata da russi e mancesi, era vigilata da circa 20 guardie le quali iniziavano una feroce battaglia con i *kungusi*. I banditi, che erano più numerosi, riuscivano a invadere il villaggio iniziando una sparatoria sugli abitanti. Nel corso di un'ora tutto il villaggio veniva saccheggiato e distrutto. I banditi assassinavano numerosi abitanti tra i quali il guardiano della linea ferroviaria, Kuseliev e la di lui figlia i quali venivano bruciati vivi. Dopo aver saccheggiato il villaggio, i banditi lo incendiavano e si ritiravano lasciando al suolo numerosi morti e feriti.

I Congressi del vino

I lavori di chiusura a Losanna

Losanna, 28 notte.

Sono terminati oggi i lavori dei due congressi internazionali della vigna e del vino, e dei medici amici del vino. Importanti relazioni sono state presentate nel corso delle ultime sedute da parte dei delegati italiani, e in particolare in seno al Congresso vinicolo da parte del prof. Pagani e del prof. Brizzi, circa l'economia della vigna e del vino, nonchè dall'on. Capri Cruciani circa le questioni tecniche di organizzazione dei viticultori.

Per quanto riguarda la questione della propaganda a favore del vino e dell'uva, si è raccomandata l'organizzazione di una festa internazionale dell'uva, in tutti i paesi produttori, sulla base della iniziativa già presa in Italia per la festa nazionale.

Dal canto loro, i medici amici del vino hanno deciso di mutare la denominazione del loro Congresso in quella indubbiamente più seria di Comitato medico internazionale per lo studio scientifico dell'uva e del vino. Questo mutamento di denominazione è dovuto a una proposta del delegato italiano prof. Baglioni. Il prof. Casale di Asti ha presentato una elaborata relazione circa le ricerche sui fermenti del mosto e dell'uva. Il comitato ha infine fissato l'ordine del giorno della sua prossima riunione, che si avrà nel 1938, a Lisbona, ed ha chiuso i suoi lavori.

CRONACA CITTADINA

UN'ARMA DIFFICILE A MANEGGIARE

Il ritiro della patente

L'automobilista ha sempre torto?

Il recente provvedimento della Questura, in base al quale l'Autorità di P. S., e per essa gli agenti dell'ordine, è autorizzata a ritirare immediatamente la patente di guida agli automobilisti implicati in un investimento stradale, corona con una [illegible] coraggiosa e decisa un periodo a vero dire un po' oscuro e contraddittorio dei rapporti fra l'automobilismo e la circolazione, ricco di polemiche e di incognite, di carezze e di schiaffi, di desiderata e di proposte. Qualcosa, insomma, di molto simile al caos.

Una parola chiarificatrice

Vogliamo oggi aggiungere una franca parola sul dibattuto argomento, possibilmente chiarificatrice, in ogni caso obbiettiva, anche se vivace. I precedenti specifici del nostro giornale, le ripetute paternali che abbiam rivolte agli utenti indisciplinati della strada, cominciando proprio dagli automobilisti, ci dànno il diritto di parlare senza veli.

L'automobilismo urbano è stato [illegible] a... [illegible] — se così può dirsi — qualche mese fa, dalla campagna del silenzio, improvvisamente sbocciata nelle varie città italiane. Si è lodato l'automobilista per la raggiunta disciplina, e lo si è ammesso, in questa rallegrante constatazione, all'esperimento della circolazione silenziosa (che evidentemente sarebbe stato assurdo e condannevole senza il punto di partenza di questa disciplina). Mentre l'esperimento si compie, molte voci si appuntano tuttavia contro gli automobilisti, deprecando la forte percentuale di automobilastri che tra essi si annida.

Ma dopo poche settimane rispunta il sole: le statistiche han dimostrato che in regime di silenzio gli incidenti di circolazione sono sensibilmente diminuiti.

Passano alcune settimane, durante le quali si alternano, in curioso contrasto, le timide voci di chi ritiene che in una città come Torino, in ragione delle sue condizioni ambientali e della sua peculiare topografia, il silenzio andrebbe temperato cum grano salis, e le fiere proteste di chi constata qualche superstite innocente colpettino di claxon, e vede in esso un delitto di lesa patria.

Finalmente, a mezzo agosto, scoppia una piccola bomba. Il Questore, constatata la preoccupante recrudescenza d'incidenti automobilistici, decide di privare seduta stante della patente, prima del relativo ordine prefettizio, l'automobilista colpevole. Una specie di «stato d'assedio», insomma, nel mondo del volante.

Il quale mondo del volante si chiede un po' sorpreso: ma dunque a che servono le statistiche? Siamo in periodo di diminuzione o di recrudescenza d'incidenti circolatori? Si investe meno perchè c'è il silenzio, o si investe di più, Dio non voglia, per lo stesso motivo? O perchè non lo rispettiamo scrupolosamente?

O per quale altra ragione, insorta dopo la pubblicazione del vigente Codice Stradale? E come accordare i due provvedimenti, il primo dei quali presuppone una perfetta e cosciente disciplina, il secondo una temeraria deplorevole incoscienza dei nostri doveri? Entrambi, in ogni caso, così nettamente derogatori dalla legge generale, il Codice Stradale, da indurre a considerare se per avventura non sussista tra di loro qualche legame, e se non sia il caso di rimettere un po' d'ordine nel nostro caos con provvedimenti di ordinaria amministrazione?

Pur premettendo in linea pregiudiziale che, a parer nostro, ha torto chi vuol far risalire al regime del silenzio la responsabilità della recrudescenza di disgrazie stradali notata giustamente dal Questore — dobbiam riconoscere che, nel rilevare la contraddittorietà della situazione che li riguarda, gli automobilisti non hanno tutti i torti. E non possiamo lasciar senza risposta i numerosi quesiti che ci pervengono in questi giorni — sulla portata, sui limiti, sulla legalità del nuovo provvedimento relativo alle patenti — quesiti ormai così insistenti da dimostrare che il problema è largamente sentito.

La più severa sanzione

Il ritiro della patente personale di guida, disciplinato dall'art. 84 Codice Stradale, è certamente la più severa, la più umiliante, la più draconiana delle sanzioni previste dalla legge contro gli automobilisti investitori. Peggio d'una condanna inferta dal Giudice penale per lesioni colpose, per il carattere di pubblicità che riveste presso chi ne è colpito, il quale non può di punto in bianco gettare l'auto alle ortiche senza notiziare amici, conoscenti, parentado, clienti e fornitori della disgrazia che l'ha incolto — e per le gravissime ripercussioni patrimoniali, professionali, finanziarie, che dalla privazione dell'automezzo conseguono, oggi ch'esso è diventato il quotidiano strumento di lavoro o di vita per intere moltitudini.

Per queste ragioni l'istituto del ritiro della patente non ha mai avuto una buona stampa presso gli studiosi di diritto automobilistico. Si è inoltre osservato che esso ha un carattere squisitamente penale di sanzione accessoria, poichè come misura amministrativa di carattere precauzionale, come atto di difesa della collettività contro il pericolo del singolo, ha il triplice difetto di essere intempestivo, subentrando a malestro compiuto e quando la prima e scottatura s dà in pratica il massimo affidamento che almeno per qualche mese il prevenuto procederà coi cent'occhi di Argo; di essere irriverente verso l'autorità tecnica che a suo tempo ha proclamato l'idoneità del guidatore; e di costituire un rimedio alla rovescia.

E' curioso infatti che si cerchi di curare l'inesperienza del guidatore, non obbligandolo a un concentrato allenamento, ma... privandolo per un certo tempo della possibilità di esercitarsi! Se all'atto del sinistro e del ritiro egli si era rivelato inesperto, è a credersi che dopo qualche mese di forzata inattività automobilistica la sua dotazione di perizia sarà piuttosto scemata che affinata.

Per queste considerazioni, tutti gli studiosi della materia, cominciando da qualche Magistrato, non trattatista, non si stancarono di raccomandare molta prudenza, moderazione ed equità nel disciplinare questa grave sanzione penale-amministrativa. E in parziale accoglimento dei voti espressi, il legislatore del nuovo Codice Stradale, modificando l'art. 84 num. 3, abbandonò l'obbligo ai Prefetti, sancito dal Codice abrogato, di non tardare il ritiro della patente oltre la data del rinvio a giudizio dell'imputato, lasciandoli liberi di attendere il responso del magistrato penale prima di emettere il loro provvedimento amministrativo; e conformandosi al nuovo Codice penale precisò che solo contro gli autori di lesioni guaribili o guarite oltre il quarantesimo giorno di malattia era ammissibile il provvedimento in oggetto.

Inoltre il vigente Codice Stradale ribadisce implicitamente che solo al Prefetto spetta provvedere in merito: anzi non solo occorre un espresso ordine prefettizio, ma questo dev'essere comunicato all'interessato nelle debite forme, atte ad attribuire alla comunicazione stessa una data certa, per la decorrenza del termine di un mese entro il quale l'interessato può far ricorso al Ministero delle Comunicazioni. Non occorrono dunque particolari lumi giuridici per comprendere come tutto l'ordinamento sopra riassunto, pei suoi dettagli di applicazione, per l'ovvio spirito informatore, pei suoi lavori preparatori, per i temperamenti adottati e per le cautele sostanziali e formali onde il grave provvedimento è stato circondato, contrasti con la nuova facoltà concessa in Torino agli agenti tutori dell'ordine di ritirare la patente immediatamente e di propria iniziativa, in base ad una valutazione discrezionale, di cui è evidentemente eccessivo investirli.

E di chi la colpa?

Si spiegano così i timori largamente affacciati in questi giorni anche dai più scrupolosi e prudenti automobilisti (non parliamo dei casi concreti già segnalatici, perchè non abbiam veste per giudicare) di veder ritirare la patente anche in casi di evidente, o facilmente dimostrabile, irresponsabilità, o di esclusiva colpa della supposta vittima o di terzi o di forza maggiore; prima, ad ogni modo, di una sia pur sommaria indagine sul fatto; prima di una sicura diagnosi sull'entità e la durata delle lesioni subite dall'infortunato; prima dell'indispensabile esame dei precedenti generici e specifici del prevenuto, della sua attitudine, capacità e pericolosità.

La civiltà moderna è troppo complicata perchè si possa generalizzare con un colpo di penna, e scorgere automaticamente in ogni automobilista presente in un sinistro stradale, spesso in veste di semplice spettatore o di vittima, un violatore della legge, privandolo di quel documento che quasi sempre è per lui di strettissima necessità, talvolta l'unico titolo professionale per il pane quotidiano della famiglia.

Con fondamento logico e giuridico non molto diverso, bisognerebbe sancire che, quando l'ammalato muore, prima cosa a farsi è ritirare il diploma di laurea e l'abilitazione professionale al medico curante, salvo il suo diritto di provare al processo, dopo un anno o due, la propria innocenza, e di sentirsi chiedere scusa del contrattempo!

Il ritiro della patente di guida, per la sua forza intimidatoria, è un'arma preziosa, ma che va usata saggiamente. A scopo preventivo, non a scopo di pena. Cioè, prima del sinistro.

Come e con quali mezzi, cercheremo d'indagare quanto prima.

Aldo Farinelli

I gerarchi del Gruppo «Gioda» per l'assistenza militare

Al Segretario Federale è stato comunicato dal Fiduciario del Gruppo rionale fascista «Mario Gioda», che i consultori, capi settore e capi nucleo di detto Gruppo, appena venuti a conoscenza dell'offerta fatta giorni or sono dai componenti i due Direttori e dai Fiduciari a favore delle famiglie dei volontari e dei richiamati per l'A. O., hanno spontaneamente ed entusiasticamente messo a disposizione del Fiduciario del Gruppo, mensilmente, l'importo di una giornata di lavoro a favore della assistenza militare del Gruppo stesso.

L'offerta, che costituisce una profonda prova di solidarietà fascista, e che ha anche il suo rilevante valore materiale, potenziando sensibilmente un settore, oggi vitalissimo, di assistenza di quel Gruppo rionale, è stata appresa dal Federale col più vivo compiacimento.

Stamane alle ore 10, le gloriose truppe della Divisione "Superga", reduci dal campo, sfileranno in Piazza Castello. Dica il popolo torinese al glorioso Esercito di Vittorio Veneto la sua affettuosa solidale fraternità.

Un felice evento allieta la casa di un collega

Un lieto evento ha rallegrato la famiglia di un nostro collega. La scorsa notte la moglie del primogenito di Ugo Pavia, rag. Enzo, ha dato alla luce una graziosa bambina. La notizia è stata comunicata al nostro caro collega, il quale si è recato a visitare la puerpera e ad abbracciare la nipotina. Al nonno felice, che da tanti anni con fervida inesausta passione fa parte de «La Stampa», i nostri auguri più affettuosi, certi che la creaturina ieri nata alla vita apporterà nuova gioia al nostro Ugo.

LA FERVIDA ATTIVITA' DEL FEDERALE

Tra i bimbi della colonia di Ceres e al battesimo del nono figlio di un camerata

PIERO GAZZOTTI E LA MADRINA FRA I COMPONENTI LA FAMIGLIA CHIUSANO.

Cento Piccole Italiane della Colonia «Mario Gioda» dell'E.O.A. a Ceres hanno ricevuto ieri la visita di Piero Gazzotti. La bella Colonia, che col 15 ottobre diverrà permanente, offrendo ospitalità ad oltre cinquanta bimbi, era in origine una villa di proprietà del senatore Broglia, il quale con gesto generoso l'ha offerta all'E.O.A. Ora di fianco alla palazzina è sorta, per iniziativa della Federazione, una nuova, ampia e modernissima costruzione che completa ed integra il fabbricato già esistente. Posta in una zona magnifica la Colonia permanente è fornita inoltre di tutte le comodità in modo da permettere ai piccoli ed alle giovani ospiti un gradito e proficuo soggiorno. Attualmente ospiti della colonia «Mario Gioda» amorevolmente curate dalla direttrice signorina Gallenga, sono circa cento bimbe delle quali 16 del Fascio di Zara.

Il Federale, accompagnato dal prof. Meda Segretario Federale amministrativo, dal cav. Ducato dell'E.O.A., dall'ispettore di Zona cav. Perez, era ricevuto all'ingresso della Colonia dal Podestà di Ceres, camerata Bianco, dal segretario del Fascio Giovanni Vigo, dall'ispettore di Zona comm. Goglino, dal comm. Bernocchi, appassionato sostenitore delle colonie, dalla signora Marcone, fiduciaria del Fascio femminile e da altre personalità. Poco dopo, suonata la sveglia, una festosa accoglienza riceveva Piero Gazzotti dal vivace sciame delle bimbe, le quali con le loro fresche voci e con una spontaneità veramente toccante, hanno improvvisato una vibrante manifestazione al Duce.

In seguito il Gerarca visitava i vari locali del benefico istituto, soffermandosi in particolar modo ad osservare il funzionamento dei modernissimi impianti igienici e di riscaldamento, intrattenendosi poi nelle cucine per informarsi sul regime di vitto delle giovani ospiti. Terminata la visita Piero Gazzotti si tratteneva con le bimbe in un'ampia sala vetrata, appositamente costruita per la ricreazione in caso di maltempo, offrendo alle Piccole Italiane dei giocattoli. La piccola Maria Occhiena ne approfittava per recitare con passione alcune poesie patriottiche.

Poco dopo le 16 il Federale, salutato con fervide acclamazioni dalle cento giovani e dalle autorità locali, ripartiva alla volta di Torino.

Di ritorno nella nostra città il Federale ha presenziato, in qualità di padrino, al gioioso rito del battesimo del piccolo Pier Mario Chiusano, nato il 6 corrente e nono figlio del camerata Augusto Chiusano, appartenente al Gruppo rionale «L. Scaraglio»; madrina la gentile signora Dina Lanza. Il battesimo del neonato aveva luogo nella chiesa della Madonna delle Grazie alla Crocetta. Attorno a Piero Gazzotti, oltre al padre, erano l'ispettore di Zona cav. Perez, il fiduciario del Gruppo «Scaraglio» geom. Costa, il camerata cav. Camerlungo, il cappellano centurione don Aristo, tutti i fratelli del piccolo Pier Mario, parenti, amici, conoscenti e camerati. Officiava il sacro rito il vice parroco teol. Soldati. Terminata la funzione religiosa, ai padrini e agli invitati nella casa fortunata, in via Cristoforo Colombo, 17, era offerto un signorile ricevimento. Piero Gazzotti era ricevuto dalla giovane mammina, alla quale egli rinnovava le sue più cordiali e sincere felicitazioni. Il Federale ha offerto al figlioccio un autentico moschetto, racchiuso in un magnifico cofano, perchè il giovanissimo figlio del Chiusano, educato alla scuola fascista, abbia ad essere per la Patria un perfetto Balilla. Sul calcio dell'arma è scolpita la seguente dedica: «A Pier Mario Chiusano il padrino Piero Gazzotti. 28 Agosto XIII».

L'improvvisa morte di monsignor Giuseppe Garrone

Mons. Giuseppe Garrone, figura notissima a Torino, non soltanto nell'ambiente ecclesiastico, ma pure in quello dei conoscitori e degli amatori di cose artistiche, è improvvisamente deceduto ad Oropa. Egli, in giornata di lunedì si era recato all'Eremo, dove si trovano attualmente i chierici del Seminario Metropolitano ed a loro aveva tenuto lezione di storia dell'arte. Qui aveva saputo che i convittori del Seminario si sarebbero il domani recati in gita ad Oropa. Su invito del rettore, can. Chiaudano, si era unito alla comitiva che, in mattinata di martedì, partiva per Biella. A Favaro però mons. Garrone era sorpreso da un attacco di *angina pectoris*, male del quale era affetto. Dopo una breve sosta egli riusciva però a risalire in automobile ed a proseguire. Un secondo attacco, venuto poco dopo, lo conduceva a morte.

La salma, composta in una cappella del Santuario è stata vegliata dai chierici del Seminario e dai padri dell'Ospizio.

Mons. Garrone aveva 64 anni e, come s'è accennato, era conosciutissimo a Torino per le molte cariche ricoperte e per la sua particolare competenza in problemi di arte sacra. Era presentemente rettore della Congregazione dei Canonici di S. Lorenzo e membro dell'Arcademia di S. Anselmo di Aosta. Occupò per lunghi anni la carica di priore della Luogotenenza per il Piemonte e la Sardegna del S.O.M. Gerosolimitano del Santo Sepolcro.

L'Associazione Artiglieri sui campi di battaglia

La Presidenza nazionale della Associazione dell'Arma d'Artiglieria, accogliendo il voto degli iscritti, ha indetto nei giorni 21, 22, 23 settembre prossimo, un pellegrinaggio sui campi di battaglia e precisamente nella zona degli Altipiani, visitando il Grappa, l'Altipiano di Asiago, il Cengio e il Pasubio. Il pellegrinaggio, per ragioni logistiche, è stato limitato complessivamente alla partecipazione di mille ex Artiglieri regolarmente iscritti alle delegazioni del Piemonte, Lombardia, Tre Venezie, Emilia, Liguria e Toscana.

U.N.U.C.I. - Sabato fascista. — Gli ufficiali in congedo interessati e liberi da altro impegno per il Sabato fascista dovranno trovarsi sabato, 31 corrente, alle ore 8,30, presso la Caserma [illegible] in corso Brunelleschi (Batteria S. Paolo) per partecipare alla visita della nuova Caserma e Poligono ferrovieri.

Noi e il pubblico

Le nuove piazze tra via Mazzini e corso Oporto

Via XXIV Maggio e via A. Doria: spaziosa collegante per lo snistamento del traffico

L'articolo de «La Stampa», in data 11 agosto sul grande albergo di via Roma ed i fabbricati da costruire sull'area fra le vie Cavour, Lagrange e Andrea Doria — attuale «isola» di Sant'Antonio da Padova — ci ha procurato varie lettere, le quali concordemente, attestano l'enorme interesse suscitato dal programma che realizza la coraggiosa iniziativa del compianto avvocato Edoardo Agnelli.

Dello programma non raccoglie che sinceri e calorosi consensi. Dove vengono affacciate osservazioni o almeno domande di schiarimenti è sull'annunciata apertura di nuove piazze [illegible] adiacenze. Qualcuno chiede se non sembri superflua quella che si creerà in via Lagrange, tra le vie Doria e Mazzini, chiaramente indicata nella piantina da noi allora riprodotta.

Rispondiamo che quella piazza, la quale risulterà all'incirca un quadrato con sessanta metri di lato, così da giungere, in profondità, sulla linea di via Urbano Rattazzi, non è affatto superflua; è, anzi, indispensabile ai giusti fini che il Municipio si propone nell'interesse di una più comoda e ordinata viabilità.

Si obbietta: non vi sono già troppe piazze, li vicino? (Da una parte piazza Bodoni e lo slargo davanti al teatro Balbo; dall'altra, la piazza Lagrange). Un nostro assiduo, che si dichiara interessato nella questione — forse perchè proprietario di qualche immobile, minacciato dall'intervento del piccone — ci comunica addirittura una sua idea per sostituire il progetto della piazza in discorso con quello di una semplice strada in prolungamento della via Rattazzi. Questa, che termina ora in via Mazzini, potrebbe, secondo lui, andar a finire in via A. Doria, da allargarsi su entrambi i lati, più sensibilmente su quello settentrionale. Il [illegible] prolungamento dovrebbe poi sboccare nella via Doria con l'angolo ovest a [illegible].

La proposta non [illegible] essere avanzata con maggior [illegible] particolari. Si tratta, in fondo, di una delle tante che, ci pervengono ogni qualvolta un alto problema cittadino è sul tappeto. Ma, questa volta, il problema è già entrato in porto.

La proposta dell'assiduo, constatiamolo subito, non recherebbe la soluzione desiderata. Tutt'al più risparmierebbe quel tratto di edifici fronteggianti la via Lagrange, i quali — egli nota — «sebbene non modernissimi, sono però abbastanza recenti». Obbiezione che non vale. L'esistenza di quegli edifici, di fronte a esigenze ben superiori, non può preoccupare. Com'era logico, il Municipio non s'è preoccupato neanche del Cinema Ghersi, quantunque di costruzione molto più recente. Un Municipio che imprende lavori così celeri non può subordinarli a riguardi per un fabbricato, ammenochè non vi siano effettive ragioni di ordine artistico e storico a imporne la conservazione come nel caso del palazzo Lascaris in via XX Settembre, delle due chiese di piazza S. Carlo e del palazzo Bricherasio in via Lagrange.

Abbiamo nominato il Salone Ghersi: l'ampliamento delle vie XXIV Maggio e Andrea Doria, ottenuto arretrandone il lato settentrionale — donde la decretata demolizione di quel cinematografo — si sviluppa e s'integra appunto con la creazione della nuova piazza a est di via Lagrange e con l'apertura di un'altra in progetto verso la via XX Settembre, sul principio di corso Oporto, piazza, questa ultima, che sarà profonda una quarantina di metri e larga quanto la distanza tra le vie XXIV Maggio e San Quintino.

Si vuole insomma, con ciò, formare una nuova spaziosa arteria di smistamento del traffico, una collegante tra il corso Oporto e la via Mazzini, ed anche tra il corso Oporto e il fascio stradale che, per le vie dei Mille, Andrea Doria e Cavour, conduce ugualmente al Lungo Po.

Chi non vede che via Mazzini, oggi, partendo da via Lagrange, s'inizia male, staremmo per dire in modo poco o punto degno, proprio là dove si determina una strozzatura pericolosa per il continuo inevitabile ingombro dei veicoli? E chi non comprende l'inconveniente, sempre più avvertito, di un traffico che — se non ha da infilare il già congestionato corso Vittorio — s'incanala unicamente, come finora avviene, nel gruppo di strade parallele a via Roma?

Le progettate due piazze valorizzeranno tanto la via Mazzini quanto, di conseguenza, la piazza Bodoni; aumenteranno l'importanza del corso Oporto, ove sorgono istituti militari e scolastici; contribuiranno a sfollare il corso Vittorio e imposteranno, infine, un considerevole movimento nella zona tra le piazze Cavour e Carlo Emanuele II, zona destinata a mutare il proprio carattere per il trasloco, ormai deciso, del Museo Zoologico nel palazzo che verrà lasciato libero dall'Ospedale di San Giovanni, mentre nei saloni dell'ala di palazzo Carignano prospiciente piazza Carlo Alberto si trasferirà il Museo del Risorgimento.

La nuova piazza che ha provocato, in particolare, le domande dei nostri lettori, non è quindi da considerare come elemento a sè, ma come opportuno provvedimento connesso alle indeclinabili necessità di un vasto e organico piano, inteso alla radicale sistemazione del centro urbano.

Il servizio tranviario durante la odierna cerimonia

In occasione dello sfilamento delle truppe della Divisione Militare «Superga» di questa mattina, verrà, dalle ore 9 sino al termine della manifestazione, sospeso anche il transito delle linee tranviarie interessate dal percorso dello sfilamento. L'Azienda provvederà — entro i limiti del possibile — alle opportune deviazioni ed al regresso delle vetture dalle località adiacenti alle vie percorse dalle truppe.

Ass. Naz. Alpini: Adunata ore 9,30 in piazza Castello angolo via Po e Giuseppe Verdi. Cappello alpino.

Assoc. Arma di Cavalleria: In sede alle ore 9.

La Biblioteca Nazionale resterà chiusa per l'annuale revisione dal 1.o al 15 settembre. L'ufficio prestito sarà aperto nei giorni feriali, dalle ore 11 alle 12,30.

I GUAI DI UNA BRAVA SIGNORA

Lo spirito di iniziativa di una amica troppo zelante

Una generosa offerta di soccorso che si muta in una spogliazione

«Sono veramente spiacente della sua decisione, che mi obbligherà ad abbandonare delle abitudini tanto simpatiche e ad allontanarmi da una persona così cortese come Lei. La sua risoluzione è veramente definitiva? Le sue condizioni di salute non le permettono seriamente di riprendere la Sua consueta attività?».

Queste parole — contenute in una lettera indirizzatale da un suo fedele pensionante — fecero cadere — come sul dirsi — dalle nuvole la placida signora Bice Binotti, che si era vista costretta a rifugiarsi a Spotorno non già per divertimento, ma per cura. Essa nel gennaio scorso aveva affittato un bell'appartamento, arieggiato e luminoso, in un quartiere signorile della nostra città: poichè l'alloggio era troppo spazioso per una persona sola, la signora Bice decideva di subaffittare quattro spaziose camere. Non le fu difficile trovare, nella cerchia delle sue vaste conoscenze, dei pensionanti: tutti funzionari dello Stato, persone simpatiche, serie, attempate, che la sera si riunivano nel salottino per giocare una partita a carte, che per solito aveva termine a tarda ora della notte.

Un'ottima sistemazione

Intanto la radio, in un angolo della camera, rallegrava, con le sue melodie, l'ambiente: a dire il vero l'allegria non mancava giacchè, per quanto di età, i quattro pensionanti erano tutti di ottimo umore e spensierati.

Meglio di così l'impresa della signora Bice non poteva andare: è vero che il lavoro non le mancava, ma coi proventi della sua piccola pensione riusciva non solo a far fronte a tutti gli impegni che aveva assunto per l'arredamento della casa, ma anche a mettere da parte mensilmente qualche piccola somma.

Disgraziatamente, però, nel mese di giugno scorso la brava signora si trovò tutto ad un tratto affetta da una dolorosissima sciatica. Che fare? Licenziare i pensionanti? Impossibile, dopo le spese che aveva fatto e gli impegni col padrone di casa. Continuare a lavorare dalla mattina alla sera per la cucina, per l'ordine della casa, per la pulizia? No, perchè sarebbe significato lasciare la pelle, idea raddolcita dalla sicurezza che i pensionanti avrebbero, però, provveduto una bella corona per i suoi funebri.

Mentre, un giorno del luglio scorso, se ne stava nella vicina farmacia a confidare i suoi guai, a narrare le sue preoccupazioni, la signora Bice ebbe la ventura — sarebbe più esatto dire la sventura — di incontrare il tipo ideale della fraternità sociale: una di quelle creature dall'apparenza castigata e posata e che a prima vista dànno tanto affidamento, fino a che non si conoscono del tutto.

La signora Bice è disperata? La signora Bice deve andare ai bagni e non vuole abbandonare i pensionanti? Ma c'è lei — Elvira Pugnini — che non si è lasciata traviare dal soffio della vita moderna, che è rimasta fedele al focolare domestico, che sa rammendare le calze con una perfezione ammirevole, che sa preparare cibi sani e gustosi, che tiene la casa come un gioiello. E siccome la povera Elvira è sola al mondo, senza parenti lontani nè amici solidali, ecco fra le due donne stabilirsi, fra entusiasmo e commozione, l'accordo di mutuo soccorso. La signora Bice andrà al mare e la signorina Elvira rimarrà a curare i suoi interessi.

Certo è che quando la stagione è calda, l'aria pesante e il sole troppo sfavillante, lo stare sotto un ombrellone, su una bella poltrona a sdraio, cullati dallo sciacquio delle onde, è un ameno metodo di vita. Le preoccupazioni sembrano abbandonarci, l'avvenire si presenta meno tetro, le speranze affiorano, e il fisico rinvigorisce. Così la signora Bice, che se non fosse stata per quella benedetta sciatica, è una donna sana e robusta, si sente a poco a poco rinforzata e a posto, e viene suo malgrado ripresa dal desiderio di rivedere la sua casa, di sentire dalla viva voce dei suoi ospiti che nulla è loro mancato durante l'assenza della padrona di casa, di riprendere, insomma, la sua vita attiva. E' vero che giungono, ogni dieci o dodici giorni, le notizie di Elvira, ma scrive così male, così poco chiaro e così brevemente — povera figliola — che è una pena e uno stento sapere con precisione notizie di casa.

Il ritorno precipitoso

Le quali invero giungono improvvisamente — questa volta con una lettera fin troppo estesa e specificata — scritta da uno dei pensionanti. Ma è possibile? Ma cosa è dunque mai accaduto? Oh, ma che cose possono mai capitare al mondo! E lei che si era così ciecamente fidata della presenza quieta, del sobrio vestito nero, degli occhi bassi, della fedeltà alla tradizionale missione femminile di quella sciagurata!

La informava, infatti, l'ospite con la lettera di cui abbiamo riportato più sopra il brano saliente, che subito dopo la sua partenza, la signorina Elvira — protestando che l'assenza della padrona di casa si sarebbe dovuta protrarre parecchi mesi — aveva detto ai pensionanti che sarebbe stato molto opportuno per loro trovarsi un nuovo asilo: analogo discorso la brava signorina faceva al padrone di casa, al quale si presentava come parente della signora Bice, riuscendo a persuaderlo a far la voltura dell'affitto in testa a lei, Elvira Pugnini. Non contenta di ciò chiamava ad abitare con sè una sua sorella, cominciando poi con nuovi subaffitti nelle stanze lasciate libere.

Partenza precipitosa dalla bella spiaggia ligure, senza commenti di lirici addii e senza contorno di lagrime di rimpianto per il distacco. Corsa a Torino, dove la constatazione del doloroso stato di cose riempiva di maggior sgomento la vittima, e sua decisione di adire alle vie giudiziarie. Ma questa volta abbandonando la bella e cieca fiducia nelle tradizioni, la signora decideva di fare un gran passo nel modernismo e invocava il patrocinio dell'avv. L. Furian.

Il mistero delle 30 mila lire

Lo strano personaggio partito per l'America

Chi è il proprietario delle trenta mila lire di Titoli rinvenute nella camera della pensione di via Mario Gioda? Quale mistero avvolge questa strana vicenda? Per quale motivo l'originale pensionante, di cui non si ha notizia, nascose e dimenticò sotto il marmo del comò il pacco di titoli?

Questi interrogativi, secondo quanto è stato pubblicato ieri, stavano per avere una risposta che avrebbe messo punto fermo sulla curiosa vicenda allorchè nuovi elementi sono sorti a turbare le acque. I titoli non sono quelli pretesi dalla signora Berzezio di via XX Settembre; i numeri che della signora possiede e che sarebbero quelli dei titoli già appartenenti al padre che abitò due anni nella pensione Nazionale e che morì, sessanta giorni dopo esservi riposato, nel 1929, non corrispondono ai numeri dei titoli depositati presso l'ufficio oggetti rinvenuti del Municipio.

Ma a rendere più intricata la questione e a gettare nuova ombra di mistero è sopravvenuta una circostanza che, in un primo tempo, non era stata rilevata. Ai titoli sono stati asportati i cuponi fino al primo luglio 1934. Eppure, secondo quanto in un primo momento era stato riferito, il loro stato e la traccia di polvere ed altro lasciate nel mobile dove erano nascosti, accusavano una permanenza assai più lunga di un anno. Si parlava di tre, quattro e cinque anni, tant'è che al proprietario della pensione appariva impossibile stabilire quante persone avevano dimorato in quella camera.

Per ben definire la situazione, occorre tener presente che una pensione non è un albergo vero e proprio dove i clienti si avvicendano anche per una notte soltanto. Le pensioni sono frequentate da una clientela speciale composta generalmente o di professionisti o di famiglie che sostano per periodi abbastanza lunghi. Nell'uno e nell'altro caso non dovrebbe essere difficile stabilire, per un periodo di un anno, chi ha abitato la camera. Fra questi, indubbiamente, sarà il proprietario dei titoli. Non si dimenticano tanto facilmente trenta mila lire; e, dimenticandole in qualche sito, non si attende un anno prima di accorgersene, specialmente nel caso che stiamo esaminando e che dimostra come il proprietario dell'ingente somma era era abituato a staccare regolarmente, alla data stabilita i cuponi.

Alla ribalta si profila ora un nuovo personaggio che, stando alle informazioni assunte, sarebbe partito per l'America molti mesi fa e che avrebbe pernottato per qualche tempo alla pensione di via Mario Gioda. Questo misterioso personaggio, d'origine francese, conduceva una vita ritiratissima e spendeva poco nonostante le sue evidenti possibilità finanziarie. Le pochissime persone che avevano avuto l'avventura di avvicinarlo, lo avevano definito un «orso», e, infatti, questo strano individuo, che dimostrava una cinquantina d'anni, oltre a parlar poco, sospettava di tutti. Egli teneva costantemente la porta della sua camera chiusa a chiave e consentiva appena, alle persone di servizio, di rifare il letto in sua presenza. Tutto il suo bagaglio consisteva in una vecchia valigia di pelle nera a soffietto più gonfia di carte ingiallite che di biancheria, e l'indumento preferito era una lucida redingote. A vederlo, quel francese che parlava correttamente l'italiano, lo si poteva scambiare per un venerando professore di provincia o per un diplomatico di vecchio stampo. Pagava regolarmente la sua retta alla pensione e senza protestare, ma non dava mai un centesimo di mancia. Partì all'improvviso. Disse al proprietario che si recava in America, ma non spiegò la ragione di quel viaggio oltre oceano. Da allora nessuno ha più inteso parlare del misterioso personaggio.

Sorge ora il dubbio che egli sia il proprietario delle trenta mila lire. Ma per quale ragione, accortosi di aver dimenticato la somma alla pensione, non si è interessato per ricuperarla?

Treni popolari per Giaveno e Pinerolo

Domenica, 1.o settembre si effettueranno treni popolari per Pinerolo, Giaveno e Stupinigi. Partenza da via Sacchi 19.

Per Pinerolo: alle ore 6, 7,55, 11; *per Giaveno*: alle ore 6, 7,25, 9,10; *per Stupinigi*: alle ore 8,45, 10,15, 11,20, 14,15, 16.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

MICHELOTTI: (Compagnia d'operette «La Gaudiosa»): Ore 21,15: «Fior di Haway» di Abraham
NAVE VITT.: 21,30: Crocer, danze L. 3
PAGODA DANZE: 21: Ser. Cannottieri.
CHALET DANZE: dalle 21 alle 24,30.
GAY DANZE: Estivo, c. Moncalieri 62.
SAVOIA BAGNI: Ore 21: Serata aurea.
MAFFEI: Ore 17 e ore 22: Gran Varietà

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: «Celiuskin». Successo.
IDEAL: Angeli senza paradiso e Var.
ALFI: «Madame Butterfly». S. Sidney
SPLENDOR: Fanciulla senza casa. 1,50
MASSIMO: «Dopo quella notte». 1,50.
SAVOIA: «Verso Hollywood». M. Davies
ITALA: Imperatrice Caterina. Dietrich.
MICHELOTTI: «Io e l'Imperatrice».

I divertimenti

Bollettino Demografico

28 AGOSTO 1935-XIII

Nati vivi	20
Nati vivi e morti prima della denuncia	1
Nati morti	3
Morti	15
Matrimoni trascritti	5

STATO CIVILE

28 Agosto 1935 - XIII

Benino Vittorio fu Francesco, d'anni 70, di Torino, scult., v. Guastalla 14.
Libani Erminio fu Tadeo, d'anni 70, di Corbiobello, contadino, v. Scarlatti 4.
Mojraghi Carlotta v. Bruni, d'anni 67, di Torino, agiata, via Allioni 7.
Lombardo Stefano fu Aurelio, d'anni 75, di Belrancore, fattorino, via Carlo Alberto 17.
Seibra Maddalena m. Bustino, d'anni 67, di Barge, casal. c. Orbassano 83.
Ramella Filomena v. Giusietti, d'anni 70, di Leyni, casal., v. A. Cecchi 21.
Benesso Margherita v. Franco, d'anni 62, di Crescentino, casalinga, via Montebianco 44.
Cabignon Giuseppe fu Michele, d'anni 47, di Châtillon, pens., c. Palermo 218.
Signetti Pietro fu Giuseppe, d'anni 74, di Guarene d'Alba, pensionato, corso Vinzaglio 27.
Iraldi Cristoforo fu Giuseppe, d'anni 65, di Castelnuovo Calcea, venditore ambulante, corso Tortona 2.
Cermenio D.r Felice di Onorato, d'anni 64, di Roma, agiato, v. Alfieri 24.
Baldi Luigi fu Antonio, d'anni 59, di Castagnole Lanze, calzolaio.
Cravero Teresa v. Cravero, d'anni 85, di Bra, casalinga.
Faggio Giuseppe fu Giuseppe, d'anni 31, di Moncalieri, macellaio.
Tos Elena fu Arturo, d'anni 30, di Torino, agiata.

Le disgrazie della strada

VECCHIA INVESTITA DA UN AUTOCARRO. — La casalinga Celeste Gattiglia, di 42 anni, abitante in corso Palestro 4, ieri verso le ore 18, mentre attraversava via Garibaldi, era investita dall'autocarro numero 2370-TO guidato dall'autista Renato Braccianfini, di 32 anni, abitante in via Monserrecchio 17. La vecchia riportava la frattura dell'omero destro che i sanitari dell'ospedale San Giovanni giudicavano guaribile in 40 giorni.

TRAVOLTO DA UNA FRANA DI TERRICCIO è stato ieri mattina, poco prima di mezzogiorno, il muratore Giuseppe Cipriani, di 37 anni, abitante in via Cuneo 3 bis, mentre lavorava in un canale sottostante il fabbricato numero 61 di via Orvieto. Il muratore riportava la frattura del femore destro. All'Astanteria Martini era giudicato guaribile in 60 giorni.

CICLISTA INVESTITORE. — Poco prima delle 14, la lingerista Anna Bossotto, di 47 anni, abitante in via San Donato 43, mentre transitava in corso Principe Oddone era investita dal manovale Giuseppe Quattrocollo di 30 anni, abitante in via Nizza 170, e riportava ferite varie che i sanitari del San Giovanni giudicavano guaribili in 15 giorni.

UNA MOTOCICLETTA CONTRO UNA AUTOMOBILE. — Verso le ore 11 di ieri, il lattoniere Oreste Barone, di 30 anni, abitante in corso Casale 120, mentre transitava in motocicletta, in corso Moncalieri, si scontrava con l'automobile numero [illegible]-TO. Il Barone riportava contusioni e abrasioni varie guaribili in 10 giorni.

URTATO DALL'AUTOMOBILE numero 9194-PF (4), guidata dallo studente Renato Mayor, di 19 anni, residente a Saint Didier (Francia) è stato ieri, prima di mezzogiorno, mentre attraversava la piazza Emanuele Filiberto, il saldatore Achille Serra, di 41 anni, abitante in via Cerescole 2. Il Serra riportava ferite guaribili in 12 giorni.

COMUNICATI

Iscrizione alla prima classe elementare dei bimbi nati nel 1929. — Si rende noto ai parenti interessati che i certificati occorrenti per l'iscrizione alla prima classe elementare dei fanciulli nati nel 1929, potranno essere ritirati presso la Divisione Stato Civile, Palazzo di Città, ingresso principale, nei giorni e nell'ordine seguente: Lettere A B: lunedì 2 e 9 settembre; C D E: martedì 3 e 10; F G H I: mercoledì 4 e 11; L M N O: giovedì 5 e 12; P Q R: venerdì 6 e 13; S T U V Z: sabato 7 e 14 fino alle ore 12.

Un portafogli contenente 700 lire, documenti e fotografie è stato smarrito ieri l'altro nei pressi di Porta Nuova da un modesto impiegato. Farebbe opera buona chi, avendolo ritrovato, telefonasse a Conti, n. 53.086.

Gita Torino-Castagneto. — Domenica, 1.o settembre, verrà effettuato un treno popolare fra Torino e Castagneto, senza fermate intermedie, con partenza da Torino alle ore 9,10 e ritorno da Castagneto alle 18,10.

Ritorni dalle Colonie estive. — Domani venerdì, alle ore 20 precise, giungeranno a Porta Nuova le 180 bambine figlie di soci dell'A.C.T.

MILIZIA

Comando 1.o Legione D.I.C.A.T. — Questa sera, ore 21, adunata di tutti i dipendenti della 4.a e 334.a Batteria C. A. per istruzioni e comunicazioni di servizio, alla Caserma Cesarino.

3.a Compagnia - 1.o Battaglione CC. NN.: Stasera giovedì alle ore 20,30 adunata allo Stadium di corso Vinzaglio per urgentissime comunicazioni.

Sa Centuria «M. Bianchi». — L'adunata di questa sera è rinviata a giovedì p. v.

Vita finanziaria, commerciale e agricola

BORSE ITALIANE

TORINO, 28. — Dopo qualche incertezza iniziale il mercato assume una fisonomia regolare e attraverso scambi limitati migliora gradualmente fino alla chiusura, ricuperando parte del terreno perduto ieri. Sempre in buona condotta i Fondi Pubblici che ripetono le quotazioni massime.

Valore nomin.	TITOLI	Ultima cedola	Capit. vers.	Preced.	Odierno
100	Rend. 3,50	1 76	—	70 20	70 40
100	Id. cont.	1 76	—	70 03	70 25
100	Red. 3,50	1 73	—	68 25	68 25
100	Id. cont.	1 73	—	68 05	68 05
100	B.N.T. 1940	2 50	—	94 20	94 30
100	— 1941	2 50	—	94 20	94 30
100	— 1943 (4)	2 —	—	84 60	84 50
500	Torino 4,50	15 —	—	417 —	417 50
500	Id. 5%	12 50	—	457 —	450 —
500	S.Paolo 4 c.	12 50	—	448 —	448 —
500	Id. 3,50%	8 75	—	400	400 —
500	Ferrov. 3 c.	5 70	—	270 —	270 —
500	I.R.I. 4,50%	11 [illegible]	—	414 —	415 —
500	Elfer 4,50%	11 25	—	418 —	419 —
500	Cr. A. M. 4	10 —	—	300 —	300 —
500	S.T.I.E.T. 4	— —	—	548 —	543 —
1000	B. Italia	60 —	—	1400 —	1400 —
15	Sabauda	30 —	—	13 85	13
500	Mediterr.	20 —	—	820 —	820 —
600	Meridion.	17 50	—	673 —	673 —
100	T. Nord	6 —	500	100 —	100 50
100	N. A. I.	13 —	—	101 —	101
15	Italgas	0 70	1000	13 70	13 65
100	E. A. I.	5 —	50	110 —	110 —
50	Sip	3 —	1000	32 50	31 75
200	Terni	18 —	—	240 50	232 50
100	Valdarno	19 —	—	100 —	100 —
250	Merid. El.	8 55	—	250 —	248 —
75	P. C. E.	4 75	—	80 25	80
100	Sesa	5 —	—	77 —	79 25
500	Edison	40 —	50	700 —	709
10	Unes	0 65	200	11 90	11 80
500	Savigliano	30 —	85	880 —	870 —
100	Nebiolo	5 —	—	174 —	178 50
100	Tedeschi	4 50	—	90 —	100 —
125	Moncenisio	10 —	100	162 —	163 —
200	Ilva	10 —	250	195 —	200 —
50	Ansaldo	6 25	1000	62 25	60 50
200	Fiat	10 —	4000	437 —	443 —
75	C. I. R.	5 —	850	168 —	160 —
5	Schiappar.	0 —	2000	5 60	5 60
100	M. Lanza	5 —	—	100 —	100 —
250	Montecatini	10 —	450	407 50	401 —
17,50	Amiata	5 —	600	41 50	43 —
100	M. Cotoni	8 —	1000	101 50	103 50
500	Acqua P.	10 —	50	400 —	400 —
70	Fiorio	10 —	50	45 50	45 —
25	V. Unica	— —	8000	39 50	40 —
400	L. Borgos.	60 —	—	1440 —	1450 —
25	V. Lanzo	6 —	100	26 25	27 —
200	Viscosa	15 —	2000	421 50	420 75
200	Beni	9 —	—	221 25	217 —
100	Cart. Ital.	4 —	—	143 —	143 —
125	Id. Burgo	15 —	750	278 —	270 —
45	Ferr. Alum.	5 —	—	182 —	184 —

CAMBI: Parigi 80,55; Belgio 205,50; Londra 60,65; Svizzera 398,25; Olanda 824,40; New York 12,20; Germania 490,67.

MILANO, 28. — Le prime battute della seduta odierna hanno ripetuto le quotazioni precedenti, ma in seguito un facile assorbimento ha permesso a quasi tutti i valori di riprendere larga parte del terreno perduto nella reazione di ieri. Pure i titoli di Stato hanno dato luogo a scambi vivaci che consolidano sempre meglio le attuali quotazioni. Le maggiori plusvalenze dei valori azionari sono acquisite da: Centrale, Meridionali, Stampati, Linificio, Rossari, Cascami, Viscosa, Amiata, Montecatini, Breda, Isotta, Fiat, Reggiane, Cieli, Edison, Vizzola, Terni, Tecnomasio, Italcable, Eridania, Cigs, Fratelli Italiana e Pirelli e C., Cartiere Burgo.

Banca d'Italia 1420; Centrale 716; Mediterr. 820; Meridionali 676; Ven. Costr. 236; Rubatt. 69; Cantoni 3520; Furter 66; Olona 75; Tirino 91; Olcese 325; Stamp. 697; Cosla 367; Linif. 451; Rossari 443; Rotondi 322; Tosi 35; Cot. Merid. 18,50; Un. Manifatt. 293,50; Bavardo 765; Rossi 3700; Targetti 100,50; Cascami 413,50; Bernocc. 68,50; Snia 429; Pacchetti 81; Burgo 277; Ansaldo 61,25; Ilva 203,50; Metall. It. 244; Amiata 43,75; Montec. 395; Dalmine 241; Breda 189,50; Miani 95,50; Isotta 41 5/8; Fiat 444,50; Regg. 72,50; Adr. Elettr. 165,50; Piacentina 190; Cieli 271; Dinamo 300; Bresc. 270; Valdarno 109; Alta It. 109; Emil. 405; Trezzo d'A. 360; Cisalp. priv. 135, ord. 81,50; Sesa 77,50; Edison 797, id. Postferg. 845; Sip 31,75; Tirso 90,25; Vizzola 398; Merid. Elettr. 244,50; Terni 230; Unes 11,85; Italcable 92; Tecnom. 81; Distill. 186,75; Erid. 412; Zucch. 1329; Raffin. 455; Italgas 13,75; Lanza 109; Pelrell 9; Aedes 90; F. Reg. 0,85, id. 7% 17,50; F. Rost. 35; R. Siab. 319; Saturnia 80; Baroni 16,50; Gr. Alb. [illegible]; Italcem. 436; Pirelli It. 1024; Pirelli e C. 419; Brasital 60,50; Dell'Acqua 218; Ass. Gen.li 4160.

OBBLIGAZIONI

Rendita 3% 52,25; Ferrovie It. 3% 277,50; Cogne 6% 470; Id. 5,50% 505; Cons. Op. Pubbl. 5% 424,50; I. R. I. 4,50% 410; Elfer 4,50% 418; Ferrovie Danubio-Sava 154,50; Siet 4% 545,25; Prest. Austriaco 4% 390; Id. 7% 815; Pr. Bulgaro 7,50% 260; Pr. Germanico 7% 200; Pr. Greco 1928 6% 370; Id. 1931 6% 460; Pr. Young 5,50% 280; Pr. Polacco 7% 481; Pr. Rumeno 7% 380; Pr. Stato S. Paolo 7% 3250; Pr. Ungherese 7% 190; C. R. di Bologna 5,50% 412; Id. 4% 414,50; Id. gib 5-6 4% 422,50; C. R. di Milano 5,50% 433; Id. 4% 434; Id. gib 5-6 4% 438,50; Cons. dann. terr. 4% 434; Id. gib 5,50 4% 433; Cons. Cred. Agr. Migl. 4% 376; Id. gib 5-6 4% 379; Banca Naz. Lav. 4% 428; Id. gib 5-6 4% 429; C.F.M.P. Siena 3,00% 417½; Id. 4% 437,50; Id. gib 4,50-5-6 4% 435; Cons. Fond. Sardo 4% 391; Id. gib 4,50-5-6 385; Ist. C. F. Trid. 4% 405; Id. gib 5-6 4% 430; Ist. C. F. Venezia 4% 406; Id. gib 5-6 4% 417; Cons. Pubbl. Util. 6% 447; Id. (s. Tel.) 6% 446; Credito Navale 6,50% 400; Ist. Fond. Roma 3,50% 395; Id. 4% 426; Id. gib 4,50-5-6 4% 433; I.M.I. 5% 940; I.M.I. Edilizio 3,50% 347; Id. 6% 446; I.M.I. San Paolo Tor. 3,50% 403; Id. 3,75% 456; Id. gib 5 4% 446; Cons. Acqua Pot. 6% 486; Unif. di Milano 4% 84,90; Autostr. Bergamo 6% 435; Autostr. Toscane 4,50% 500; Mediterranea 4% 437; Id. 6% 491; Meridionali 3% 302,25; Nord Milano 4% 459; Id. 4,50% 480; Idem 5,50% 495; Id. 6% 497,50; Adriatica 6% 473; Edison 6% 493; Emiliana 6% 491; Sel. 6% 459; Sip 6% 456; Forze Idrauliche 6% 460; Trezzo 6% 470; Cisalpina 1930 6% 456; Cisalpina Concent. 6% 500; Cisalpina 1934 6% 464; Sesa 6% 410; Id. 6% 442; Merid. Elettrica 5% 422; Id. 6% 470; Stipel 6% 471,50; Unes 6% 453; Cons. Prov. Econ. 4,50% 439; La Centrale 423; La Rinascente 6% 423; Linificio Canapificio Nazionale 5% 441.

GENOVA, 28. — Cr. Migl. 4% 384; S. Paolo 4% 448; B. Italia 1420; Saturnia 55; Meridionali 674; Mediterranee 820; Rubattino 68; Lloyd 13,50; Alta Italia 103; Polare 14; Cot. Merid. 18,50; Snia 429; Montecatini 394; M. Amiata 43,50; Ilva 202; Ansaldo 60,50; Metall. Ital. 246; S. Giorgio 245; Fiat 443; Un. Esercizi 11,50; Sip 32; Terni 247,50; Eridania 409; Ind. Zuccheri 1310; Raffineria 462; Distillerie 188; Molini 399,50; Aedes 88; R. Siab. 318.

TRIESTE, 28. — Adria 34; Cosulich 30; Libera Triestina 30; Lloyd 68,50; Premuda 325; Ass. Gen.li 4130.

CONSOLIDATI (28 agosto 1935)

	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rend. 1906	70 40	70 —	70 50	70 50
Red. 3,50	68 25	68 15	68 —	68 30
B.N. 1940	94 30	94 —	93 50	93 75
» 1941	94 25	94 —	93 50	93 75
» 4% lord.	84 —	83 25	85 60	83 50
Ven. 3½%	83 15	83 70	83	82 50
CAMBI				
Stati Un.	12 20	12 20	12 20	12 20
Inghilt.	60 65	60 65	60 65	60 65
Francia	80 55	80 65	80 55	80 55
Svizzera	398 25	398 25	398 25	398 25
Argentina		3 27	— —	— —
Belgio	205 50	205 50	— —	— —
Cecoslov.	50 75	50 70	— —	— —
Germania	490 67	490 67	— —	— —
Olanda	824 40	824 40	— —	— —
Spagna	167 25	167 25	— —	—

ROMA, 28. — Media dei Consolidati e Cambi - Consolidati: Rendita 3,50% netto (1906) 70,22½; Id. (1902) 67,87 e 1/2; Id. 3% lordo 52,55; Redimibile 3,50% 67,50; Obbl. Venezie 3,50% 83; Buoni Nov. 5% (1940) 94,42½; Id. (1941) 94,32½; Id. 4% (1943) 84,20½. - Cambi: Stati Uniti 12,20; Inghilterra 60,65; Francia 80,65; Svizzera 398,35; Argentina 3,27; Belgio 205,5; Canadà 12,17; Cecoslovacchia 50,72; Danimarca 271; Germania 490,67; Norvegia 300,21; Olanda 824,40; Polonia 232; Spagna 167,25; Svezia 307,93; Grecia 11,50.

BORSE ESTERE

PARIGI, 28. — Mercato irregolare. Rendita 3% 79,45; Prestito 4,50% [illegible]; Banca di Francia 9900; Crédit Foncier 3131; Cr. Lyonnais 1765; Az. Suez 17,745; C.ia Gen. Elettricità 1560; Thomson-Houston 187; St. Kuhlmann 544; C.ia Gen. Transatlantica 1675; Citroen 83; Wagons-Lits 47; Rio Tinto 1590; Royal-Dutch 19,650; Paris Lyon Mediterranée 875; Creusot 1605; Shell Transport 266,50; De Beers 598; Gafsa 731; Montecatini (p. contanti) 176; Id. (a termine) 178.

LONDRA, 28. — Mercato attivo. Chiusura ferma.

2½% Consols 84 1/8; 3½% Conversion Loan 105; 4% Funding Loan 116 e 7/8; 3½% War Loan 103; 4½% French Loan 29½; 4% Id. 1918 27 e 1/8; 7% German Loan (Dawes) 58 e 1/2; 5½% Id. (Young) 40; 7% Romanian 25; San Paulo 7% Coffee Loan 70½; 3½% Italian Rentes 22½; Great Western ord. 47; London Pass. Transp. Co. «C» 100; Gas Light Coke 27½; Cable & Wireless «A» 24; Id. «B» 7 3/8; British Celanese 12½; Courtauld's 54 1/8; Snia Viscosa 50; Electrical & Musical Ind. 25½; Swedish Match «B» 16½; British American Tobacco 114 3/8; Royal-Dutch 36½; Rio Tinto 17 1/8; De Beers 103 e 3/4; Consolidated Goldfields 89 3/8; Dunlop 49.

BERLINO, 28. — Borsa calma e debole; affari scarsi; debole in chiusura. Sterlina 12,36; dollaro 2,485.

Prest. Young 5,5% 103 7/8; Reichsbank 183; Berliner Handelsges 116,50; Deutsche Bank 92,25; Dresdener Bank 92,25; Commerz - u. Privat-Bank 92,25; Norddeutscher Lloyd 16,75; A.E.G. 39 e 7/8; I. G. Farbenindustrie 155 7/8; Gesfürel 127 1/8; Ver. Glanzstoff Elberfeld 162; Bemberg 115; Zellstoff Waldhof 116 5/8; Salzdetfurth 188; Mannesmann 87 5/8; Klöckner-Werke 93 5/8; Hoesch Köln 96 5/8; Siemens & Halske 168 5/8; El. Licht und Kraft 131,75; Aku 61 5/8.

ZURIGO, 28. — Tendenza pesante. Baltimore e Ohio 46,50; Electrobank 415; Motor Columbus 130; Saeg 21,50; Un. Banche Sv. 175; Soc. di Banca Sv. 293; Credito Sv. 358; Hispano 842; Electr. Licht e Kraft 110; Gesfürel 34; Aluminium 1660; Bally 865; Brown Boveri 64; Lonza 66; Nestlè 827; Sevillana 182; Young 22.

I CAMBI ALL'ESTERO

LONDRA, 28. - Italia 60,65; New York 4,9743; Francia 75,10; Germania 12,35½; Spagna 36,22; Amsterdam 7,33½; Belgio 29,49; Svizzera 15,29 e 1/2; Copenaghen 22,40; Stoccolma 19,39½; Oslo 19,90½; Helsingfors 226,93; Praga 119,75; Budapest 36,25; Belgrado 217; Sofia 395; Bucarest 632; Costantinopoli 615; Atene 532; Vienna 26,21; Varsavia 26,28; Buenos Aires (carta) uff. 15; Id. non uff. 18,55; Rio Janeiro uff. 4,12; Id. non uff. 2,54; Yokohama 14,20. — **PARIGI**, 28. - Italia 123,90; Londra 75,11; New York 15,09½; Belgio 254 5/8; Spagna 207 e 15; Svizzera 493,25; Olanda 1023½; Svezia 387½. — **ZURIGO**, 28. - Italia 25,07½; Francia 20,27; Inghilterra 15,22½; New York 3,06; Belgio 51,60; Spagna 42; Olanda 207,40; Germania 123.

Mercato dei cotoni

New York, 28. — Chiusura cotoni. Disp.: tend. sostenuta; Middling 10,90. Futuri: tend. apertura calma; tendenza chiusura poco stabile:

	27	28		27	28
Agosto	10 67	10 51	Febbr.	10 58	10 54
Settem.	10 67	10 51	Marzo	10 59	10 54
Ottob.	10 60	10 56	Aprile	10 60	10 55
Novem.	10 52	10 50	Maggio	10 59	10 52
Dicem.	10 53	10 50	Giugno	10 59	10 53
Gen. 36	10 55	10 52	Luglio	—	—

N. Orleans, 28. - Disp.: Middling 10,95:

	27	28		27	28
Ottob.	10 59	10 58	Marzo	10 52	10 49
Dicem.	10 47	10 46	Maggio	10 53	10 51
Gen. 36	10 49	10 46	Luglio	10 51	10 49

Liverpool, 28. — Chius. cotoni uff. Futuri americani, tendenza sostenuta: agosto 6; settembre 5,84; ottobre 5,75; novembre 5,66; dicembre 5,64; gennaio '36 5,64; febbraio 5,64; marzo 5,65; aprile 5,65; maggio 5,65; giugno 5,63; luglio 5,63; agosto 5,60; settembre 5,38; ottobre 5,35; dicembre 5,31; gennaio '37 5,31; marzo 5,32. — Futuri egiziani e indiani, tend. molto sostenuta: Sakels Fully Good Fair: ottobre '35 7,69; novembre 7,64; gennaio '36 7,53; marzo 7,49; maggio 7,46; luglio 7,41; agosto 7,41. - Upper F.G.F.: ottobre '35 6,52; novembre 6,52; gennaio '36 6,52; marzo 6,50; maggio 6,52; luglio 6,52; agosto 6,53. - Est Indian: ottobre '35 5,09; gennaio '36 4,96; marzo 4,86; maggio 4,85; luglio 4,86.

FILATI DI COTONE

MILANO, 28. — Prezzi minimi obbligatori dei Filati di cotone per il giorno 29 agosto: Sakel pettinato, base 40, L. 11 al Kg.; Alto Egitto pettinato, id. [illegible], 10,20; Alto Egitto cardato, id. [illegible], 9,40; America, id. 20, 7,30; Mista 1.a, id. 20, 7,15; Mista 2.a, id. 20, 7,06; India 1.a, id. 12, [illegible]; India 2.a, id. 12, 5,90.

LE QUOTAZIONI DEI CEREALI

LIVERPOOL, 28. — Frumenti futuri (prezzi per 100 libbre): ottobre 5,7 e 3/4; dicembre 5,5 7/8; marzo 5,5.

BUENOS AIRES, 28. — Frumento: settembre 7,08; ottobre 7,09; novembre 7,09.

CHICAGO, 28. — Frumento: settembre 87 3/8-1/4; dicembre 89 1/4-1/8; maggio 90 3/4-5/8.

WINNIPEG, 28. — Frumento: agosto 80, ottobre [illegible]; dicembre 83 1/2.

MERCATI

CEREALI

Asti, 28. — Grano al Q.le L. 103-106; meliga 80-83; segale 83-85; crusca 65.

Carmagnola, 28. — Grano al Q.le L. 105-108; segale 92-95; meliga 88-90.

Chivasso, 28. — Grano al quintale L. 103-106; meliga nostrana 93-96; segale 85-90; riso 124-138; crusca 64-66; pignoletto 90-92; avena 86-90; riso maratelli 130-135.

Fossano, 28. — Grano al Q.le lire 102-108; meliga 88-91; segale 90-90; crusca 55-60.

Milano, 28. — Frumento fino al quintale L. 111-116; id. buono mercantile 108-110.

Ovada, 28. — Grano al quintale L. 96-99; meliga 72-74; segale 70-75; crusca 52-55.

S. Sebastiano Curone, 28. — Grano al Q.le 98-103; meliga 70-74; segale 66-70; crusca 54-56.

BESTIAME

Asti, 28. — Bestiame da macello: tori al Mg. L. 20-22; buoi 22-24; vacche 14-18; vitelli e manzi 26-30; canali 30-32; maiali 45-50.

Carmagnola, 28. — Sanati di 1.a qualità al Mg. L. 40-60; id. 2.a 30-39; vitelli di prima 27-33; id. di seconda 17-26; manzi da lavoro 24-26; buoi da lavoro 22-24; suini grassi 43-46; suini lattonzoli per capo 50-60.

Chivasso, 28. — Bestiame da macello: tori al Kg. 2-2,40; buoi 1,70-2,50; vacche 1-1,70; vitelli 2,10-2,30; sanati 4-6,20; maiali 4-4,50; manzi 1,70-2,20.

Fossano, 28. — Bestiame da macello: tori al Mg. L. 28-35; vacche 8-16; vitelli e manzi 28-47; sanati 28-66; maiali 34-42; lattonzoli [illegible] per capo.

Ovada, 28. — Bestiame da macello: buoi al quintale L. 190-210; vacche 130-140; vitelli e manzi 280-300; sanati 300-350; maiali 380-410; lattonzoli 60-90 per capo.

Reggio E., 28. — Buoi 1.a qualità al Kg. L. 2,20-2,40; id. 2.a 1,80-2; vacche comuni da macello 1,80-2; tori 1,70-2,10; manzette e giovenche 1,80-2,30; vitelli da latte di 50-70 Kg. 2,60-2,80; id. id. di 70-100 Kg. 2,80-3,40; bestiame da allevamento: vitelli da latte di 50-70 Kg. 2,80-3,20; id. id. 70-100 3,30-3,60; buoi da lavoro e da [illegible] 2-2,30; bestiame suino da allevamento: lattonzoli di 18-20 Kg. L. 55-65; id. di 20-25, 65-80; bestiame suino da macello: maiali grassi 130-150 Kg. L. 3,80-4; id. id. 150-180, 4-4,20; id. id. 180-200, 4,20-4,45.

S. Sebastiano Curone, 28. — Bestiame da macello: buoi al quintale L. 180-200; vacche 110-130; vitelli e manzi 220-280; sanati 300-330; cavalli 160-170; maiali 380-400; lattonzoli 70-110 per capo.

FIBRE TESSILI

Carmagnola, 28. — Canapa al Q.le L. 28-31; cordame 38-48.

Bollettino settimanale
dei mercati vinicoli piemontesi

Casale. — La diminuzione della temperatura, verificatasi nell'ottava scorsa, fa rallentare il consumo delle bevande acquose, favorisce l'aumento del consumo del vino e rende più attivo il commercio vinicolo piemontese. Infatti nelle principali zone vinicole piemontesi si sta manifestando maggiore ricerca di tipi di vini comuni e scelti. I vini di bassa gradazione alcoolica si considerano esauriti da tempo; se ve ne sono ancora si tratta di vini non piemontesi, ma importati da altre regioni dagli speculatori. Sono invece ancora disponibili discrete quantità di vini tipici genuini, buoni rossi nelle varie zone viticole piemontesi da 11 1/2 a 13 gradi di alcool che sono stati contrattati e pagati da 130 a 150 lire l'ettolitro nelle cantine padronali. Il vino bianco secco comune si è contrattato sulle basi di 100-115 lire l'ettolitro, quello dolce da 115 a 150 ed il moscato da L. 150 a 180. I vini tipici di Barolo del 1933 si quotano da L. 300 a 350, del 1931, da 400 a 420, del 1929 da 430 a 450 l'ettolitro. Il Nebiolo dell'annata si quota da L. 250 a 270 l'ettolitro. In quasi tutte le zone viticole piemontesi sono cadute piogge benefiche che favoriscono la maturazione dell'uva ovunque già iniziata, e per certe varietà di uva, come il dolcetto, il moscato, ecc. già molto avanti. Purtroppo la pioggia ha causato nell'ovadese un grande disastro che ha colpito gravemente e rovinati molti agricoltori e viticoltori, ai quali rivolgiamo il nostro vivissimo cordoglio e l'espressione di cordiale solidarietà.

S. Salvatore. — Mercato vinicolo calmo, con piccole vendite nelle cantine dei produttori. Rimanenze assai ridotte. Prezzi dalle L. 92 a 100 l'ettolitro per vini di gradi 11 a 12.

Moncalvo. — Vino quasi esaurito. Vino da pasto da L. 70 a [illegible] il quintale; barbera da 11 a 13 gradi da L. 90 a 120 l'ettolitro.

Portacomaro. — Disponibilità insignificanti a prezzi sostenuti. Uva immune da qualsiasi malattia.

Scurzolengo. — Il 90 per cento di vini comuni è esaurito. Buona ricerca di barbera, di ottima qualità, a piccole partite. I prezzi del vino rosso di 12-13 gradi variano da L. 130 a 145 l'ettolitro, secondo la qualità. La nuova produzione appare di quantità normale e ottima come qualità.

La Morra. — Ricercati i vini di bassa gradazione che ormai però [illegible] esauriti. I vini tipici sono invece calmi. Le quotazioni sono le seguenti: dolcetto da L. 110 a 130 l'ettolitro, barbera da 150 a 160, barolo 1933 da 320 a 330, id. 1931 da 400 a 420, id. 1929 da 430 a [illegible], nebiolo dell'annata da 250 a 270.

Chieri. — Il prezzo di vendita all'ingrosso del fresa da pasto produzione 1934 con gradazione alcoolica da 10,5 a 11 e per ettolitro ad è stato di lire 110 a 120 l'ettolitro, quello con gradazione alcoolica di gradi 11,5 a 12 e per ettolitri 22, è stato di L. 120 a 140 in cantina del produttore.

Romagnano Sesia. — Mercato vinicolo attivo, però la produzione va esaurendosi. Vini comuni da L. 80 a 100 l'ettolitro.

Baldissero Torinese. — Il prezzo all'ingrosso del fresa da pasto 1934, di gradi 10,5 a 12 nella quantità variabile di 3 a 31 ettolitri è stato di lire 114 a 144 l'ettolitro in cantina.

Appendice de LA STAMPA (55

L'amante della morte

Romanzo di CARLO COMELLI

Nella camera del primo piano, pendeva sempre dal soffitto la corda e Deffoux spiegò con grande abbondanza di particolari come si facesse funzionare la « manetta ».

Il giorno nasceva. Si tornò a visitare una ad una tutte le camere, ma senza nulla trovare. L'unico risultato tangibile di quelle ricerche furono alcuni mozzoni di sigaretta, bicchieri e tazze sporchi, bottiglie vuote.

Avevano sperato di trovare il torchio, che doveva aver servito a fabbricare i biglietti falsi, ma frugarono invano la villa dalla cantina al granaio. Trovarono soltanto un pacco di banconote false, nella tasca di una giacca appesa ad un attaccapanni.

Fu allora evidente, che non potevano far altro che aspettare Mokowski. E fu appunto quello che fecero. Fu dato un posto di combattimento ad ogni uomo. Vi fu un poliziotto dietro ad ogni porta e ad ogni finestra.

Il primo allarme ebbe luogo alle otto, quando fu sentito improvvisamente il rumore di un'auto.

Ma era il camioncino di un lattaio, che si dirigeva verso Parigi.

CAPITOLO XI.

Un'inutile trappola

— Mi sembra che l'uomo non abbia nessuna intenzione di venire, Deffoux!

Erano le nove del mattino. Il capo della Sûreté cominciava ad impazientirsi, anche perchè tutte le ricerche fatte nella villa non avevano dato alcun risultato.

Neppure una sola prova! Non un indizio, che [illegible] in quella villa il covo di una banda di malfattori internazionali! Niente altro che la corda, che aveva servito a sospendere per i pollici il brigadiere e un pacco di biglietti falsi, come da qualche giorno ne circolavano a dozzine per Parigi.

Il brigadiere non era neppure riuscito a trovare il meccanismo, che faceva muovere la tavola con la quale veniva coperto il passaggio, attraverso [illegible] gli erano stati mandati gli utensili. E tuttavia era sicuro di non aver sognato. Si adirò, quando un collega volle celiare:

— Un bello spiegamento di forze, per arrestare un ubriaco, che neppure un colpo di cannone avrebbe destato!

— Un ubriaco! Un ubriaco! — urlò Deffoux. — Ti consiglio di non capitargli fra le mani, a quell'ubriaco!... Mi diresti poi il quarto d'ora, che t'avrebbe fatto passare...

Ma intanto non arrivava nè Mokowsky, nè alcun altro membro della banda. L'uomo, che il giorno prima faceva da autista, era scomparso.

Deffoux telefonò all'Albergo Bristol, dove gli assicurarono che la principessa Algarotti, dopo essere uscita il giorno prima nel pomeriggio, si trovava adesso nel suo appartamento e non aveva ricevuto visite, nè chiamate telefoniche.

— Chi è questa principessa Algarotti? — chiese il capo.

— Una complice! E nello stesso tempo una grande dama italiana...

— Che dite?

— La vedova del principe Massimo Algarotti, del quale tutti i giornali hanno parlato recentemente, pubblicando la sua necrologia... La principessa ha dovuto ereditare quasi una ventina di milioni...

— Sentite, Deffoux, siete proprio sicuro di sentirvi bene?

Il brigadiere arrossì.

— Aspettate, capo! — rispose, offeso. — E dovrete inguiare ben altre verità di questa...

— Aspettando, io non vedo arrivare nè questa principessa, nè il vostro Mokowsky...

— Non sono ancora le dieci...

— Per quel che riguarda la banda di Amburgo, io poi sono propenso convinto che non si componga di qualche altra cosa, che di quello scimmione ubriaco, che è pian terreno...

Il brigadiere non rispose. Dopo le ore di esultanza, arrivavano le ore dell'impazienza ed era invano che egli si recava ogni tanto nel locale al guardia. Costui si contentava di mandare una specie di grugnito, cambiava di posizione e ricadeva nel più profondo dei sonni, esalando tali vapori d'alcool che si sarebbe potuto accendere l'aria attorno a lui.

Un esperto in tatuaggi esaminò il suo braccio destro, ma non scoprì nulla. Disse soltanto che quei tatuaggi non erano stati fatti in una prigione, nè in un bagno francese. Parecchi di quei segni dicevano i segni dei quali si servono le società segrete dell'Europa centrale, ma per interpretarli occorreva un esperto.

Il tempo scorreva con lentezza esasperante. Allo scoraggiamento si univa adesso un leggero senso di ridicolo di quegli uomini che si trovavano lì più che una dozzina, dentro una villa vuota, dove non accadeva nulla e nella quale non giungeva nessuno. Ogni volta che una vettura passava sulla strada, suscitava un movimento di speranza, subito represso. E, dopo qualcuno di quei falsi allarmi, gli uomini non si presero più neppure la pena di estrarre le rivoltelle.

Alle undici, il capo disse:

— Vi cedo il posto, Deffoux! Ho lavoro urgente e non posso passare la mia esistenza qui dentro, ad attendere il vostro Mokowsky.

Quel « vostro » offese profondamente il brigadiere, che sentì svanire rapidamente il prestigio acquistato durante la notte.

Aveva gridato vittoria troppo presto! Ed ecco che non tenevano più in alcun conto la scoperta da lui fatta del collega Bellair, nè la sua pericolosa avventura. Dimenticavano persino le sue mani ferite, che erano scomparse sotto le bende.

— Suppongo che non avrete bisogno di tutta questa gente?

— Rimarrò solo, se lo credete! — rispose seccamente, e il capo alzò le spalle.

— Vi lascierò quattro uomini! — concluse.

E se ne andò con gli altri, scavalcando il muro del giardino, per non destare l'allarme negli eventuali complici che si sarebbero potuti trovare nei dintorni.

A mezzogiorno, non era accaduto nulla e i poliziotti diedero fondo a un armadio, nel quale trovarono scatole di conserve e biscotti.

Bob finì per svegliarsi e si mise a sedere sulla sua branda.

Ma non sembrò neppure meravigliato di vedersi le manette ai polsi. Le guardò con indifferenza e poi, con la medesima indifferenza, guardò i suoi carcerieri.

— Quando deve venire il tuo capo? — gli domandò bruscamente uno degli agenti.

Lui non rispose e si contentò d'indicare una bottiglia di whisky semivuota e che nessuno, naturalmente, gli diede.

— Siamo stati scoperti, vecchio mio! — fece l'agente Richard con un sospiro.

Deffoux non voleva rassegnarsi. Perchè, allora, bisognava ammettere che fosse stato l'autista, solo mancante, a dare l'allarme.

E in quel caso, sarebbe stato il guercio a fornire a lui gli utensili per scappare. O uno o l'altro. Non c'era modo di uscire da quel dilemma.

La sera prima, egli era rimasto prigioniero sotto la guardia di due uomini. Uno di essi lo aveva aiutato a fuggire. Non poteva essere che o Bob o l'autista. Quando aveva visto che quest'ultimo era assente, Deffoux si era detto che, avendo tradito i suoi complici per una qualsiasi ragione, colui doveva aver preso la fuga. Ed ecco che invece sembrava che egli fosse fuggito per andare a prevenire Mokowsky.

In altre parole, Deffoux avrebbe dovuto esser grato a quell'ubriacone che gli stava davanti.

Non voleva ammetterlo. Lo guardò con attenzione e si chiese persino se l'ubriachezza del guercio non fosse simulata. Ma fu invano che gli cercò negli occhi di lui un barlume d'intelligenza. L'uomo era veramente abbrutito, e anche dopo aver mangiato un po' di carne in scatola, non sembrò più desto di prima.

La definizione del capo era esatta: aveva proprio l'aria di un terribile scimmione, di un bruto perfetto, stupido e crudele.

(Continua).

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

Volontari

Guglielmo Marconi ha chiesto di essere richiamato alle armi e destinato in Africa Orientale. Il Duce ha accolto la domanda.

Parole chiare

Alle sanzioni materiali l'Italia si opporrebbe con tutte le sue forze in terra, in mare, in cielo.

(Dalle dichiarazioni del Duce al *Daily Mail*)

Vibrante commiato del "Saturnia" dagli italiani dell'Egitto

Suez, 28 notte.

Per tutta la notte, Porto Said è stato in animazione; fino a tardissima ora si sono uditi i canti della Rivoluzione delle Camicie Nere che ancora gremivano le vie della città e i binari dei treni, in attesa del turno per rientrare alle loro sedi.

Verso le ore 11 di ieri notte, mentre il Saturnia era ancora ancorato agli ormeggi, Galeazzo Ciano, Vittorio e Bruno Mussolini si sono uniti alla Coorte delle Camicie Nere nel cantare gli inni della Patria. Il capitano Ciano, in mezzo ai volontari, ha diretto il coro mentre la balda gioventù italiana si riversava sulla città, che non voleva prender sonno. Intanto le imbarcazioni illuminate dei connazionali si serravano ai fianchi poderosi della motonave, recando una fioritura di luci dai varii colori.

Ogni tanto da una qualche imbarcazione, donne italiane con slancio ammirativo e stupendo entusiasmo, offrivano oggetti di oro, collane, anelli ai volontari in cambio di un berretto, di un distintivo, di una bandierina, di un qualsiasi altro ricordo dei valorosi diretti in Africa Orientale.

Alle ore 2 di notte, il Saturnia, tolti gli ormeggi, accompagnato, salutato dalle acclamazioni degli italiani presenti ancora in massa sulla banchina, ha imboccato il Canale.

La nave delle Camicie Nere, scortata lungo il percorso sulla strada fiancheggiante il Canale da una colonna di cento automobili, è passata davanti ad Ismailia alle ore 9 di stamani. Tutte le case erano imbandierate e pavesate.

Numerosissimi arabi, accorsi pure lungo il passaggio del piroscafo, hanno unito le loro acclamazioni a quelle degli italiani entusiasti. Verso le 4 del pomeriggio d'oggi il Saturnia, dopo aver superato i laghi, è giunto a Suez, accolto da una commovente dimostrazione dei camerati schierati sull'Avenue Helène. Durante una breve sosta per la discesa del pilota, sono saliti a bordo, dove già trovavansi il Ministro d'Italia Ghigi ed il segretario della Legazione Mellini, i quali avevano passato la notte a bordo del Saturnia, il comandante Pardo, dell'incrociatore Bari, il console Conti e il Ministro italiano a Gedda, Persico.

Da bordo, le Camicie Nere rispondevano alle acclamazioni della folla, che scandiva il nome di Mussolini. Sono quindi salite a bordo, per ossequiare Ciano ed i figli del Duce le rappresentanze delle associazioni nazionali e combattentistiche e della collettività italiana di Suez.

Tutti sono discesi a terra alle ore 17,30, mentre il Saturnia toglieva l'àncora.

Per lungo tratto, la motonave è stata accompagnata da cinque vaporetti e da venti imbarcazioni gremite di connazionali, che sventolavano bandiere. Dalle imbarcazioni salivano le voci della donna italiana, dirette a Bruno e Vittorio Mussolini, le quali dicevano: « Dio vi benedica e benedica vostro Padre, che è anche Padre nostro! ».

Il cuore di cinquantamila italiani d'Egitto accompagna i familiari del Duce e le Camicie Nere del Saturnia che è ormai lontana nel Mar Rosso, si vede soltanto più come un puntino nero.

A. L.

I rilievi inglesi

Londra, 28 notte.

Tutti i giornali in corrispondenze dall'Egitto danno grande rilievo al passaggio del *Saturnia*, recante a bordo i figli ed il genero del Duce.

I corrispondenti informano che decine di migliaia di italiani hanno acclamato il *Saturnia* a Porto Said. Il *Daily Mail* intitola la sua corrispondenza sull'argomento: « Deliranti acclamazioni ai figli del Duce a Porto Said ». Il *Daily Express*: « Migliaia di persone acclamano i figli del Duce. - Una processione di automobili lungo il Canale di Suez ».

Le «crociere» inglesi nelle acque del Mediterraneo

Malta, 28 notte.

Il *Malta Chronicle*, organo ufficioso del governo e delle forze armate qui stazionate, pubblica il programma ufficiale della seconda crociera estiva della flotta inglese del mediterraneo.

Questa crociera, per quanto sia da tempo preordinata e rientri perciò nel complesso delle solite visite annuali, desta particolare interesse, non solo a causa della delicata situazione europea ma anche per le voci diffuse in certi ambienti intorno agli spostamenti che si sarebbero resi necessari in seguito alla vertenza italo-abissina.

E' da notarsi che la nave portaaerei *Glorious*, che doveva restare all'ancora per un mese a Gibilterra, improvvisamente ha mollato gli ormeggi ed è giunta qui. Tuttavia si smentisce ufficialmente che la flotta del mediterraneo sia stata aumentata e si conferma che, pur non perdendo di vista il poco chiaro scacchiere europeo, l'Ammiragliato inglese prosegue nell'esecuzione del suo consueto programma.

Secondo il programma ufficiale degli imminenti movimenti della flotta del Mediterraneo, le unità saranno raccolte nei porti principali dell'Egitto, della Palestina, della Siria ed a Cipro ed a differenza di quanto accadde negli anni precedenti, anche i porti di Ismailia e Suez in Egitto ospiteranno delle navi da guerra, il cui termine di permanenza si ridurrà però a ben poca cosa.

Il comunicato specifica infatti che ad Ismailia getteranno l'àncora i caccia *Codrington* e *Active*, dal 14 al 23 settembre, che saranno seguiti poscia dall'incrociatore *Arethusa* dal 1° al 13 ottobre. Visiterà invece il porto di Suez il solo incrociatore *Durban*, dal 1° al 8 ottobre.

Si smentisce così ufficialmente che il grosso della flotta inglese pensi di concentrarsi nel canale. Quello che poi accadrà nella realtà non è prevedibile, nè si può oggi congetturare. Si specifica ad ogni modo che nei porti di Malta rimarranno la prima squadriglia dei caccia, la prima squadriglia dei sottomarini e la nave-ospedale *Maine*, ma solo fino alla fine del mese.

Intanto, il comando dell'Aeronautica comunica che quattro aeromobili di uno stormo concentrato a Malta effettua un volo circolare del Mediterraneo.

g. s.

I sudditi britannici invitati a lasciare l'Abissinia?

Londra, 28 notte.

Da fonte solitamente bene informata si apprende che il Ministro britannico a Addis Abeba sir Sidney Barton ha consigliato ai sudditi britannici residenti in Etiopia, che possono farlo, di lasciare il paese al più presto possibile. Il Ministero degli esteri aveva autorizzato il Barton, circa due mesi fa, a prendere una simile decisione quando l'avesse ritenuto più opportuno, e il ministro ha agito in base alle istruzioni anzidette.

La notizia, diramata da un'agenzia d'informazioni, che il ministro avrebbe invitato i connazionali a evacuare il paese entro quattro giorni, è invece dichiarata priva di fondamento. (U. P.).

Un conflitto sanguinoso al confine franco-etiopico?

Addis Abeba, 28 notte.

Il governatore della provincia di Aussa ha riferito che nuclei della tribù degli Issa della Somalia francese hanno compiuto una incursione in territorio etiopico.

Ne è risultato un conflitto, nel quale si sono avuti 60 morti.

Il salvataggio dei danesi bloccati dai ghiacci in Groenlandia

Londra, 28 notte.

I quattro danesi formanti l'equipaggio del minuscolo battello bloccato dai ghiacci al largo di Capo Malin, nella Groenlandia orientale, sono stati oggi salvati.

Verso di loro, come si sa, convergevano il vapore da pesca Buskoe, un aeroplano partito da Copenaghen e giunto ieri sera nella baia di Scoresby, e la nave Godthaab. L'aeroplano questa mattina ha tentato invano di rintracciare gli esploratori.

Contemporaneamente, però, si riceveva un radiomessaggio dal Buskoe il quale affermava di trovarsi a sole 15 miglia dai danesi; senonchè proprio all'ultimo momento il vapore norvegese ha dovuto cambiare rotta perchè un'altra nave da pesca lanciava un appello di soccorso, dicendo che stava affondando con undici uomini a bordo. Il Buskoe ha volto la prua verso nord e raggiunto il battello Veiskari sul punto di naufragare, ne ha raccolto l'equipaggio, per tornare quindi verso i quattro danesi che, ritrovati stasera, sono stati pure presi a bordo.

La sommossa dei viticoltori completamente domata in Grecia

Atene, 28 notte.

I torbidi scoppiati in talune località ed originati dalla agitazione dei viticoltori, possono dirsi sedati.

Anche questa volta le misure governative hanno avuto immediato successo. Il vicepresidente del Consiglio Condylis ha comunicato un rapporto del governatore militare di Messinia nel quale è detto che l'ordine è ristabilito nell'intero dipartimento. Il Prefetto afferma altresì che l'ordine regna ovunque; e soltanto cinquecento viticoltori senza armi, rimanevano al mattino fuori di Kiparissia, ma se ne attendeva lo scioglimento.

Oltre al sanguinoso incidente di Pylos, nessun altro si è verificato nell'intero dipartimento. Le autorità procedono all'arresto dei principali responsabili. La legge marziale, secondo comunicazioni del ministro degli interni Rallis, verrà revocata domani. Il rapporto del prefetto di Messinia conferma che i comunisti istigarono e rafforzarono il sollevamento dei viticoltori. I produttori di uva delle altre provincie disapprovano apertamente l'atteggiamento dei loro colleghi di Messinia e si mettono al fianco del governo. E' impressione diffusa che la rivolta è stata completamente domata senza effusione di sangue.

L'equipaggio di un panfilo raccolto dal « Rex »

Londra, 28 notte.

Un dispaccio giunto stasera da Capo Race, in Terranova, informa che il *Rex* si è fermato durante il viaggio per raccogliere l'equipaggio di cinque uomini del panfilo *La Duhamie*, che stava per affondare. Il panfilo è stato abbandonato in mezzo all'Oceano.

IL RE E IL DUCE A COLLOQUIO CON GLI ADDETTI MILITARI STRANIERI CHE ASSISTONO ALLE GRANDI MANOVRE

(FOTOGRAFIA TRASMESSA PER FILO ALLA STAZIONE TELEFOTOGRAFICA DE LA STAMPA)

INSEGNAMENTI DELLE GRANDI MANOVRE

Nè vincitori nè vinti

Zona di esercitazioni, 28 notte.

Le « grandi manovre » hanno goduto per tutto il lungo tempo in cui l'Italia fu paese amilitare, anzichè nazione militare quale è oggi, la cattiva fama di costruire, nel loro insieme, una grossa commedia, molto dispendiosa, con molta coreografia e con le finte obbligate; tutto stabilito in precedenza, sopratutto predisposto quale partito dovesse vincere e quale dovesse perdere; il partito destinato a perdere era affidato sempre a un generale inviso allo Stato Maggiore: salvo il caso in cui i due generali erano ugualmente ben visti o ugualmente malvisti; lo « Stato Maggiore allora faceva finire le manovre senza vincitori nè vinti ».

In questa opinione diffusa c'era qualche verità approssimativa e molta maldicenza: in sostanza era abbastanza esatto che le manovre di solito venissero guidate in modo da chiudere senza vincitori nè vinti anche quando, in realtà, il vinto e il vincitore sarebbero stati visibilissimi.

Abbiamo già rilevato come le grandi esercitazioni di questi ultimi anni abbiano deliberatamente bandito ogni finzione non indispensabile, preoccupandosi essenzialmente di aderire quanto più possibile alla realtà.

Questo concetto pratico, questa volontà spregiudicata di mirare al sodo, ha dominato tutte queste esercitazioni dell'anno XIII, e se nel settore dell'Alto Adige non si sono avuti nè vincitori nè vinti ciò è accaduto perchè realmente i due partiti si sono comportati entrambi con così superlativa bravura da meritare, entrambi, soltanto un giudizio di vittoria.

Il Partito Rosso disponeva di poche forze, anzi, in confronto all'estensione del fronte da difendere e all'imponente massa di grandi unità d'ogni specie di cui disponeva il Partito Azzurro, le forze Rosse erano minime.

Il Partito Azzurro costituiva, in sostanza, una bella armata di assalto, ricca di tutti i mezzi più potenti ed agili che un esercito moderno possa possedere: aveva però dinanzi a sè un terreno durissimo e l'oscurità assoluta, perchè le informazioni che possedeva sul nemico erano quasi insignificanti: sicchè doveva lacerare il velo dell'oscurità mediante il combattimento. Doveva, inoltre, fare presto per riuscire a rompere la fronte nemica prima che dei rinforzi Rossi arrivassero.

In sintesi, per gli Azzurri vincere significava arrivare presto a Bolzano; per i Rossi vincere significava battersi in modo da ritardare l'avanzata nemica e riuscire nella difficile e inevitabile manovra di ripiegamento, a riportare indietro le forze integre.

I due partiti hanno entrambi raggiunto lo scopo massimo proprio e lo hanno raggiunto entrambi nel modo più brillante e persuasivo, effettuando l'uno una magnifica, vivace, classica manovra d'attacco e l'altro un'ardita, sagacissima operazione di ripiegamento sempre in combattimento e sempre combattendo.

Le operazioni odierne, dove ognuno dei due partiti giocava ormai il tutto per il tutto, sono state caratterizzate da un insieme di colpi e parate, di sorprese e di contrattacchi veloci e pronti come una partita di scherma e che hanno dato una confortante impressione del grado di capacità dei quadri elevati e degli Stati Maggiori di grandi unità, ai quali, evidentemente, si deve l'organizzazione scorrevole, articolata e sciolta dei mezzi che occorrono per attuare una fase tanto vivace di effettiva guerra di movimento.

Le recenti « Direttive per l'impiego delle grandi unità » hanno così dimostrato la loro tempestività. L'esercito è perfettamente maturo per intenderle e per applicarle.

***

All'alba di stamane, gli Azzurri si sono mossi decisi a chiudere la partita, e i Rossi li hanno attesi, deliberati a difendere a oltranza la linea sulla quale avevano ripiegato.

Tutte le forze Azzurre disponibili, sono state proiettate in prima linea, e l'attacco è stato ripreso con estremo vigore sull'intero fronte. Approfittando del fatto che la difesa Rossa di fondo Val d'Adige era rimasta quasi in posto, sicchè in questo punto il fronte difensivo creava un saliente, il Comando Azzurro, all'alba, ha lanciato contro questo saliente una seconda Divisione celere chiamata in linea durante la notte, e che ha deciso le sorti della giornata riuscendo a spezzare il fronte Rosso dopo una serie di attacchi e contrattacchi successivi, e a spingersi fino all'altezza del lago di Caldaro, così da minacciare direttamente la conca di Bolzano e la linea di ripiegamento dei Rossi per il passo della Mendola.

Mentre si svolgeva l'azione di quella Divisioni celeri in fondo Val d'Adige, lo speciale raggruppamento celere Azzurro, costituito associando una Divisione celere ad un comando alpino e che fin dal primo giorno manovrava con abilità e costanza in Val di Sole, ha ripreso la sua avanzata, gravitando sempre sulle ali, cosicchè la minaccia contro i Rossi, serrati ormai in una larga tenaglia, appariva grave.

Tuttavia, il partito Rosso guardava agli avvenimenti senza orgasmo, poichè era riuscito a costituirsi una riserva efficace e a ricevere rinforzi, coi quali si disponeva al contrattacco. Il Direttore delle esercitazioni, a questo punto, ha dato il segnale di cessazione della manovra.

Nel pomeriggio, alla presenza del Duce, di tutti gli ufficiali generali, delle missioni estere e degli addetti militari, il direttore delle esercitazioni, generale Ago, ha illustrato l'impostazione e gli scopi dell'esercitazione; ha seguito il generale Tua, comandante del Partito Rosso, che ha spiegato il piano di operazioni del suo partito e le modalità con cui esso è stato attuato, mettendo in rilievo con evidenza dati tecnici precisi e chiudendo con apprezzamenti di grande interesse.

Il generale Bobbio ha quindi esposto con parola icastica ed efficace l'operato del partito ai suoi ordini nel terreno di manovra, chiarendo il concetto d'azione ed i criteri di impiego delle grandi unità alle sue dipendenze nelle varie giornate, soffermandosi in un'acuta disamina delle possibilità di rendimento delle unità celeri anche in terreni di aspetto montano.

Il generale Ago ha chiuso la riunione constatando il perfetto grado di addestramento raggiunto dai quadri e dalle truppe dell'Esercito nell'anno XIII.

Giacomo Carboni

Il Principe di Piemonte alle manovre del Settentrione

Napoli, 28 notte.

S. A. R. il Principe di Piemonte, che ieri ha fatto ritorno dalle manovre del Sannio, oggi con treno speciale è partito per le grandi manovre nel Settentrione. L'augusto Generale ha lasciato Napoli col suo aiutante di campo, gen. Aymonino, e con l'ufficiale di ordinanza.

L'odierno incontro a Bled dei Ministri della Piccola Intesa

Vienna, 28 notte.

A Bled, residenza estiva della famiglia reale jugoslava, si incontreranno domani, per uno dei soliti scambi di vedute fra i Ministri degli Esteri della Piccola Intesa, Stoyadinovic, Benes e Titulescu. Ma proprio dei soliti questo convegno forse non è: l'attuale situazione europea merita indubbiamente che gli alleati si consultino, tanto più se l'accordo fra questi alleati, malgrado varie assicurazioni in contrario senso, non può essere detto completo.

Se dobbiamo credere ad informazioni da fonte tedesca, Praga e Belgrado dissentirebbero circa le grandi linee della politica estera della Piccola Intesa, e quanto alla Romania essa sarebbe l'alleata che i dissenzienti cercano ciascuno per proprio conto di accaparrarsi. Mentre la Cecoslovacchia, come i fatti dimostrano, si è inserita in modo assoluto nel sistema politico franco-russo, la Jugoslavia ancora non si decide alla ripresa dei rapporti diplomatici con la Confederazione sovietica, e la Romania, pure avendo ristabilito questi rapporti, non si decide a ricavare dalla propria politica russofila certe conseguenze estreme alle quali Praga vorrebbe spingerla.

La Dogana dell'Havre sequestra i beni degli accusati

Parigi, 28 notte.

L'amministrazione delle Dogane ha presentato al Tribunale dell'Havre la domanda di sequestro dei beni dei verificatori arrestati: Patard, Blancheur e Dudard e di quelli dello spedizioniere Fouligny, compresa la villa di Sainte Adresse che appartiene a quest'ultimo e che è occupata dalla « signora bionda » alla quale si è già fatto allusione.

Scopo della dogana è di ricuperare una parte dei milioni defraudati; ma i rappresentanti degli incolpati, dopo avere sottolineato la fretta della Dogana in materia civile, in contrasto con la sua lentezza in materia penale, hanno esposto che non avevano avuto il tempo necessario per esaminare l'incartamento.

Tre bimbi sepolti da una frana di sabbia

Berlino, 28 notte.

In un sobborgo di Mannheim, ieri sera, quattro bambini fra i nove e i dieci anni, trastullandosi in una cava di sabbia, sono stati sepolti da una frana. Solo uno di essi è riuscito a svincolarsi.

L'ULTIMO PROCESSO PEI FATTI DI VIENNA

L'ex direttore della polizia davanti al Tribunale Militare

Vienna, 28 notte.

Oggi è cominciato, davanti al Tribunale Militare, l'ultimo grande processo per i fatti del 25 luglio dell'anno scorso. Sul banco degli imputati siede l'ex direttore della polizia viennese Otto Steinhäusl, il quale viene considerato la vittima della propria sfrenata ambizione. Lo Steinhäusl aveva raggiunto, facendo una carriera rapidissima, uno dei posti più alti della Direzione della polizia viennese e si era dimostrato particolarmente abile nel fare luce su misteriosi delitti; al tempo stesso, egli era diventato molto noto nella società viennese. Al momento del suo arresto, fu diffusa la voce che egli avesse preso contatto con capi nazionalsocialisti e favorito il colpo di Stato dietro promessa che avrebbe poi avuto il posto di presidente della polizia di Vienna. Steinhäusl ha aspettato per un anno intero, in carcere, la fine dell'istruttoria contro di lui; ma l'autorità giudiziaria ha di continuo richiesto nuove indagini.

Il dibattimento è diretto dal consigliere di Corte d'Appello Powalatz, mentre il Tribunale militare è presieduto dal maggior generale Oberweger. Steinhäusl, entrando nell'aula, ha rivolto uno sguardo fulminante al rappresentante dell'accusa dottor Tuppy, che subito dopo ha preso la parola per dire avere egli deferito l'imputato al Tribunale militare viennese in quanto colpevole di avere l'anno scorso conosciuto il piano dell'aggressione al palazzo della Cancelleria, di averlo approvato e di essersi messo a disposizione dei rivoluzionari come presidente di polizia del progettato governo rivoluzionario. Mentre il pubblico ministero parla, Steinhäusl contorce nervosamente le mani.

Il dott. Tuppy, continuando, ha detto: « L'imputato ha così commesso il delitto di alto tradimento, e pure avendo partecipato alla azione in modo indiretto, occorre tenere presenti i particolari pericoli che potevano derivare dalla azione stessa e dalla sua persona.

Il pubblico ministero ha poi domandato la condanna dell'imputato a norma di un articolo che prevede non la pena di morte bensì l'ergastolo.

Quando questi ha terminato di parlare, il Presidente ha chiesto allo Steinhäusl se si riconosca colpevole; l'imputato ha recisamente risposto di no, affermando di non aver nulla saputo e di non essersi messo a disposizione di nessuno. Siccome Steinhäusl rinunzia ad una autodifesa e preferisce essere interrogato, il Presidente lo accontenta.

E' assente dall'aula il testimone Klimpfinger, un caffettiere a suo tempo adoperatosi per un incontro fra Steinhäusl e Rintelen. Il Presidente domanda all'imputato che cosa possa dire in proposito, e se abbia avuto mai relazioni con il Rintelen. Steinhäusl dichiara di avere conosciuto il Rintelen anni fa per ragioni di servizio, ma di non averlo mai incontrato privatamente. In seguito Steinhäusl narra che un giorno il caffettiere si presentò a lui in ufficio per dirgli che il Rintelen gli voleva parlare.

« Io avevo letto su giornali stranieri — prosegue l'imputato — che Rintelen era l'uomo di domani e pensai che forse si era ricordato di me. Al tempo stesso, riflettei che se lo avessi incontrato, tutti avrebbero detto che io prendevo contatto con lui appunto perchè lo consideravo l'uomo dell'avvenire. Allora ho cercato delle scuse e dissi che non potevo, perchè non avevo tempo. In seguito Klimpfinger mi comunicò che l'incontro poteva avvenire una settimana dopo. Io pensai che ciò mi avrebbe dato otto giorni di tempo per riflettere ». Lo Steinhäusl dichiara che il caffettiere Klimpfinger non sapeva che cosa Rintelen volesse ricavare da questo incontro.

A questo punto il Pubblico Ministero contesta all'imputato che egli sapeva benissimo chi fosse Rintelen, e sapeva pure che fra questi e Dollfuss esistevano ragioni di antagonismo. Viene rilevato che il Klimpfinger ha un passato molto movimentato: fra l'altro finanziò le Heimwehren della Stiria, al tempo del signor Pfriemer.

Uno dei testimoni più interessanti della giornata è stato l'agente di Pubblica Sicurezza Prochaska, il quale ha informato che nel luglio dell'anno scorso, trovandosi sulla piattaforma anteriore di un tram elettrico ed essendo in borghese, potè ascoltare una conversazione fra due agenti in divisa: i due agenti, intrattenendosi in merito al partito nazionalsocialista, parlarono di un certo Circolo accademico dei funzionari di pubblica sicurezza i cui membri dovevano tutti darsi del tu. E un agente diceva all'altro che gli riusciva molto penoso dare del tu allo Steinhäusl, che era anche lui un socio, trattandosi del superiore più elevato. Il testimone dichiara che non rintracciò più i due agenti, e d'altronde non fece alcun rapporto, perchè i colleghi lo sconsigliarono dal farlo, dicendo che senza dubbio si trattava di una vanteria, non essendo possibile che in un club di laureati fossero ammesse persone non provviste di laurea.

L'udienza è stata quindi rinviata alle 9 di domani mattina. La sentenza è attesa per domani sera.

101.000 lire rubate ad una agenzia di una banca

Varese, 28 notte.

Si apprende da Marchirolo che un audace colpo ladresco è stato effettuato stanotte negli uffici della locale agenzia della Banca popolare di Luino. Ignoti ladri hanno forzato la porta secondaria d'ingresso e hanno dato l'assalto alla cassaforte riuscendo a praticare un po' con la sega circolare e un po' con la fiamma ossidrica un largo foro alla parete destra, foro dal quale potevano impossessarsi del denaro custodito nella cassa stessa ammontante complessivamente a 101 mila lire. Gli altri valori come assegni, vaglia, effetti cambiari, non vennero toccati.

Il furto deve essere avvenuto dall'una alle quattro perchè appunto verso le quattro un ragazzo, tale Sandro Nidoli, che dalla propria abitazione posta di fronte alla banca si avviava per andare a cercare dei funghi, notò due individui che uscivano con una valigia dai locali della banca. Insospettito rientrò in casa e chiamò la madre; ma quando questa si fu alzata e vennero chiamati i carabinieri i mariuoli erano ormai lontani. Evidentemente uno o più complici attendevano i ladri con un'automobile all'ingresso del paese. La banca era assicurata presso una società di assicurazioni per 100 mila lire; quindi il danno si riduce a un migliaio di lire.

I carabinieri hanno subito iniziato attivissime indagini.

L'inopinata restituzione di un quadro rubato in una chiesa

Perugia, 28 notte.

Al parroco della frazione Vitelli, don Giovanni Veneri, si è presentato ieri uno sconosciuto che, consegnandogli un involto contenente un dipinto, lo pregava di restituirlo alla chiesa di Poggio di Croce, dove era stato in precedenza rubato. Don Veneri, sorpreso, ha invitato lo sconosciuto ad attendere qualche minuto, ma costui si è rapidamente dileguato in motocicletta verso Perugia.

Senza por tempo in mezzo, il prete si è recato alla caserma dei carabinieri a raccontare il fatto e a consegnare il quadro. Trattasi di una predella divisa in quattro formelle, con la storia della Natività e con l'adorazione dei Re Magi, pregevole lavoro trecentesco. La predella era stata sostituita nella chiesa con una mal riuscita imitazione. I carabinieri stanno indagando sul furto, che riesce veramente inesplicabile.

Pescatori presi a fucilate

La Maddalena, 28 notte.

In regione Serraina tre pescatori — i fratelli Pasquale, Umberto Rivuccio e Nicola Tulipano — alle prime luci dell'alba erano fatti segno a due fucilate mentre stavano approdando con la barca, e rimanevano feriti l'Umberto Rivuccio, che tra l'altro ci rimetteva un occhio, e il Tulipano. Mentre essi cadevano insanguinati, anche l'altro pescatore si gettava sul fondo della barca, così era evitato un terzo colpo che passava sulla loro testa.

Nella stessa località nella notte del 18 corr. altre due barche da pesca sono state fatte segno a dei colpi di fucile, fortunatamente andati a vuoto, essendo stato spento il fanale che faceva facile bersaglio. L'autorità indaga per scoprire il colpevole, di cui finora non si ha traccia.

Un morto ed un ferito grave in una sciagura motociclistica

Ferrara, 28 notte.

Il trentacinquenne Giuseppe Rolfini di Tancredi, noleggiata una motocicletta sulla quale prendeva posto anche certo Giovanni Chiari, di anni 28, ambedue da Ferrara, si dirigeva velocemente sulla strada per Codigoro, quando a pochi chilometri dalla città andava a urtare il bracciante Cavicchi Guelfo, d'anni 52, da Ferrara, che procedeva in bicicletta.

Nell'urto violento il Cavicchi veniva lanciato lontano alcuni metri, e cadendo riportava la frattura del cranio e un'ampia ferita al viso per cui poco dopo decedeva all'ospedale. Dei due motociclisti il Chiari è stato trattenuto all'ospedale per sopravvenuta commozione cerebrale mentre il Rolfini ha riportato ferite di non grave entità.

Chiesa scoperchiata da una tromba d'aria

Genova, 28 notte.

A Campoligure questa sera si è avuta una violenta tromba d'aria che ha scoperchiato il tetto della chiesa di S. Maria Maddalena. Fortunatamente non si devono registrare vittime.

Un treno contro un masso caduto sulle rotaie

Cuneo, 28 notte.

Il treno partito ieri mattina alle 5,04 dalla stazione di S. Dalmazzo di Tenda, a circa un chilometro e mezzo dalla stazione di Breil, ha cozzato contro un grosso masso di roccia, caduto sul binario dalla sovrastante montagna a causa delle recenti pioggie. Nell'urto, il locomotore ha deragliato trascinando fuori dal binario una vettura, però senza danni nè al personale nè ai viaggiatori. La linea è rimasta interrotta in quel punto per l'intera giornata e si è reso necessario il trasbordo dei passeggeri.

ULTIME FINANZIARIE

Borsa di New York

NEW YORK, 28 Agosto 1935

PRESTITI ITALIANI IN AMERICA

	Denaro	Lettera
Fiat (azioni)	25 1/8	26 —
Pirelli (azioni)	65 5/8	30 —
Edison (azioni)	40 —	46 —
Prest. It. (obbl.) 7	62 ½	— —
Pubblica Utilità 7	— —	— —
Pr. Città Milano 6½	40 ½	42 ½
Id. id. Roma 6½	41 —	44 —
Op. Pubbl. Serie A 7	68 —	77 —
Id. id. Serie B 7	40 ½	50 —
Adr. Elettr. s. warr.	50 1/8	56 —
Unes senza warr. 7	38 —	43 ½
Montecatini s. w. 7	71 1/8	85 —
Viscosa s. warr. 7	41 —	43 ½
Fiat senza warr. 7	70 —	75 —
Isotta Frasch. (obbl.)	45 —	60 —
Idroelettr. Isarco 7	40 —	44 —
Meridion. Elettric. 7	46 —	56 —
Terni 6,50	40 ½	47 —
Sip 6,50	30 —	41 —
Adamello 7	55 —	58 —
Edison 6½	56 ½	60 —
Edison 7	65 —	61 —
Ist. Cr. F. Venezie 7	51 —	50 —
Marelli 6½	— —	52 —
Breda 7	— —	64 ½
Italian Superpower	45 —	50 ½

AZIONI

Allied Chemical 161; American Can 136; Id. Radiator e Stand. San. 16 7/8; Id. Telephone e Telegraph 134 1/4; Id. Tobacco « B » 99 1/2; Anaconda Copper 19; Baldwin Locomotive 3 1/4; Bethlehem Steel 36 3/8; Canadian Pacific 10 1/4; Chase National Bank 32 1/2; Chrysler Corporation 59 3/8; Consolidated Gas of N. Y. 25 7/8; Eastman Kodak 146 1/2; General Electric 32 1/8; Id. Motors 41 5/8; International Harvester 52 3/4; Id. Telephone e Telegraph 9 7/8; Kennecott Copper 22 1/4; Montgomery Ward 33 1/2; National Biscuit 23 1/4; National City Bank 29 1/2; New York Central 21 3/4; North American Co. 18 7/8; Procter e Gamble Co. 51 3/8; Radio Corporation of America 6 3/8; Royal Dutch Petroleum Co. 42 5/8; Standard Brands, Inc. 13 3/4; Standard Oil of New Jersey 45 1/2; Texas Gulf Sulphur 34 3/4; Union Carbon e Carbide Co. 62 1/2; United Aircraft 17 1/2; Id. Corporation 4 1/4; U. S. Rubber 15 3/8; Id. Corporation 43 1/4; Westinghouse Electric Comm. 64 1/2; Woolworth Co. 61; Italian Superpower 0 3/4-0 7/8; Johns Manville Co. 64 3/4.

Cambi: Roma 8.18; Londra 4.97.75; Berlino 40.20; Madrid 13.72; Amsterdam 67.82; Parigi 6.62.62; Bruxelles 16.87; Berna 32.68; Stoccolma 25.70; Oslo 25.02.50; Copenaghen 22.25; Vienna 18.99; Praga 4.15.62; Budapest 29.80; Bucarest 94; Belgrado 330.58; Atene 55; Buenos Aires, peso carta 33.18; Rio Janeiro 8.39; Londra 60 g. bank. bills 4.96.75; Id. 60 g. comm. bills 4.96.87; Montreal su Londra 4.99.

METALLI

Londra, 28 agosto 1935 (chiusura)

Oro sc.	139.11 1/2	Piombo m.c.	16
Argento c.	29	» 3.o mese	16
» term.	29.15/16	Zinco m. c.	15.8.9
Rame b. Sel	36.16	» 3.o mese	15.13.9
» massimo	37	Alluminio	100
Stand. c.	33.3.9	Antimonio	74
» tre mesi	33.11.3	» massimo	75
Stagno n.	210.10	Nichelio	200.00
» tre mesi	210.10	» massimo	200.00
Stagno Str.	221.10	Platino sc.	140

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

I CANNONI impiegati durante le manovre dell'esercito americano dai Cadetti della Scuola di guerra hanno il profilo di una grossa pistola montata su due ruote d'automobile.